

MOODMAGAZINE | 14





FLAMMOTUS®

Est. 1993



4. PAURA // 6. MAXI B // 9.
CALIBRO 40 // 10. ZESTA
& WAREZ // 12. WILLIE
PEYOTE // 20. ARES
ADAMI // 22. DORO GJAT
// 24. WILLIE DBZ // 25.
SANTO TRAFFICANTE //
28. STRITTI // 30. GIO'
LAMA // 32. MARKEENO //
35. VERBO // AND MORE.

MOODMAGAZINE

trimestrale di cultura hip hop

anno 4 / numero 14 / APRILE 2016

PROGETTO E COORDINAMENTO EDITORIALE: TONI MEOLA

VISUAL E CONCEPT GRAFICO: TONIMEOLA.IT

COVER: DOMENICO ROMEO - DOMENICOROMELO.TUMBLR.COM

REDAZIONE: ELEONORA POCHI, MARK LINGER, SELENE LUNA GRANDI,
MADDALENA SINIGAGLIA, FILIPPO PAPETTI, VINCENZO FERRARA, SIMONE
"STRITTI" MICOZZI, "MAMI" MARIA LUISA MIRALDI, FRANCESCO URSINI,
MAURIZIO TREVOR, LUCA MUSSO, SANDRO CURZI.

WWW.MOODMAGAZINE.ORG

STAMPATO PRESSO: TIPOGRAFIA VENETA | VIA E. DALLA COSTA 6 | 35129 PADOVA
E' UNA PRODUZIONE THINGS THAT



FRANCESCO PAURA

testo/Toni Meola
foto/Gaetano Massa

Francesco Paura è uno dei pesi massimi di questa cultura. Lontano dalle mode e dai clichè, e nello stesso tempo attento verso il suono "nuovo", concentrato sul suo modus operandi che ha sempre portato ottimi risultati. Abbiamo realizzato questa intervista a distanza di un anno dall'uscita di "Darkswing", il suo potentissimo sesto disco ufficiale, un ottimo pretesto per cristallizzare il periodo e tracciare un bilancio di quello che è successo in questi dodici mesi.

Ormai è passato un anno dall'uscita e Darkswing è ancora presente nelle playlist di molti appassionati. Ci fai un bilancio di questi dodici mesi?

Sì, il disco continua a darmi un sacco di soddisfazioni, anche a distanza di un anno, e considerando il mercato discografico attuale del rap italiano dove escono molti prodotti "usa e getta" che durano una settimana e poi li dimentichi, questo vuol dire abbastanza. Continuano ad acquistare il disco e a supportarmi. Sono davvero contento. Questo disco è stato recepito benissimo e tutti gli addetti del settore ne hanno parlato bene, con delle recensioni gratificanti, quindi grandissime soddisfazioni e gioie.

Immagino ti abbia aiutato anche la stampa del disco in vinile da parte della Tannen Records nella collana Doppia H, che ha rilanciato ancora una volta l'hype verso Darkswing...

Se ricordi bene prima del mio disco e di quello di Ice One e Don Diegoh avevano solo ristampato della roba già edita. Per l'inaugurazione del nuovo corso, tramite Dj Argento, sono stato il primo artista ad essere contattato dalla Tannen. Avevano pensato a me perché il disco era piaciuto molto ai responsabili dell'etichetta. Poi per scelte logistiche è uscito prima "Latte & Sangue" perché il mio richiedeva un po' più di lavorazione a livello di packaging. Alla fine un migliaio di cd venduti più il sold out dei vinili in meno di una settimana, tiratura 500 copie. Non male, direi.

Durante la lavorazione ormai avanzata dell'album hai anche avuto una dolcissima sorpresa extramusicale, tua moglie era in dolce attesa.... Immagino che sia stato un periodo di grandi cambiamenti e scombussolamenti....

Guarda, si diventa genitori soltanto quando i figli vengono al mondo,

almeno per quanto riguarda noi uomini. Le mamme invece hanno nove mesi dove hanno tutto il tempo di fare un percorso insieme al nascituro. Io ho realizzato il tutto solo dopo che mia figlia è nata. Ad un certo punto ho dovuto dare all'album una sorta di sprint finale, nel senso che quando ho scoperto che mia moglie era in dolce attesa ho dovuto giocoforza chiudere il disco. Infatti gli ultimi tre mesi sono stati di fuoco per riuscire anche a fare un po' di promozione prima che tutto mi travolgesse. Era importante anche separare i due momenti e quindi più che altro ho chiuso e finalizzato il disco nell'attesa di diventare padre, che comunque è una gran bella cosa.

Una domanda personale riferita al disco: "Sogno loro" a chi è dedicata?

Agli amici dell'old school napoletana: Ordine del Parlamento, i ragazzi con cui sono cresciuto, i 13 Bastardi, parlo anche di amici con i quali non facevo nemmeno rap ma gravitavano attorno a noi... si riconosceranno sicuramente, è una sorta di diario, epistola, inviata alle persone con cui ho diviso determinate emozioni, parecchio intense.

Piccolo spazio curiosità: la rima che preferisci di più in Darkswing?

Beh, il pubblico come hai notato anche dal merchandising che ho realizzato ha amato particolarmente: Invidia Neffa spesso perché ha smesso prima della vostra merda. (ride n.d.r.)

Sì, beh, ce l'avevo come papabile risposta....

In realtà più che una rima volevo ricordare la seconda strofa di Overdrive, anche per il riferimento a mia figlia. Anche "Sogno loro" preso nell'insieme è un testo che piace tantissimo, la gente quando parte quel beat mi

dimostra un entusiasmo pazzesco e mi fa le doppie, quindi ha fatto abbastanza breccia nel cuore dei supporter.

Che cosa stai ascoltando ora?

Mah, va beh, sai che sono fanatico di Run The Jewels, Frank Ocean, Pusha T, artisti internazionali che riescono ad essere attuali e nel contempo si portano dietro un bagaglio derivante dall'hip hop. In questi giorni però sto ascoltando il nuovo disco di Blo/B che mi fa parire. Ha missato il disco da Franzese e già questa è una cosa anomala: di solito sono i napoletani che vanno a Milano, lui è venuto qui (ride n.d.r.)

Il rap oggi ha fra le sue caratteristiche un ricambio generazionale piuttosto veloce, anche come fruizione di un disco. Come valuti questa cosa? Come riesci a lavorare ad un album quando sai che l'approccio è ormai "usa e getta"?

Cerco prima di tutto di sorprendere me stesso, non fregandomene più di tanto del mercato. La mia ricerca è prima di tutto artistica, non mi sono mai adagiato sulla mia cifra stilistica ma ho sempre cercato di evolvermi come suono e come flow, non a caso mi reputo tra quelli dell'old school il più attuale, quello che riesce ad interpretare le sonorità nuove senza essere "puttana" o risultare modaiolo. Cerco comunque di prendere quello che mi gira attorno, quello che mi piace, renderlo mio, metabolizzarlo e reinterpretarlo alla mia maniera.

Si vede anche dai tuoi ascolti questa tua maniacale ricerca di roba nuova da ascoltare, almeno per chi segue i tuoi social.

Sono uno che ascolta e che ricerca tanto, mi piacciono le cose nuove e non riesco a capire chi davanti a qualcosa di nuovo indietreggia, trascurandolo o ritenendolo meno bello, ad esempio, della musica uscita negli anni novanta.... Tutti noi ovviamente siamo affezionati a quegli anni, alla golden age, ma musica bella continua ad uscire, escono cose fantastiche e precludersene l'ascolto è da stupidi, secondo me.

Ritorno ad una cosa che volevo approfondire. Probabilmente sei l'artista con il pubblico medio più alto: secondo il mio modesto integralismo credo che questo sia un merito, però ho notato bazzicando i social che hai anche qualche fan ancora nel mood della giovinezza...

In realtà no, quindicenni no, forse qualcuno ma è una percentuale troppo risicata: non riesco a fare breccia in loro anche per il mio modo di pormi che non è alla portata di tutti e soprattutto non parlo di cose nelle quali i giovani di oggi si riconoscono. Probabilmente questo è un mio limite. I ventenni invece stanno già oltre l'adolescenza e sul punto di affacciarsi nel mondo degli "adulti", quindi magari riescono a trovare interessante uno come me che più che un personaggio è un musicista. Ormai il rap lo ascoltano anche i ragazzini di dieci, dodici anni che non hanno i mezzi per poter valutare tecnicamente un mc, quindi molto spesso arriva prima il personaggio e dopo tutto il resto. Mi sta bene così comunque, se iniziassi a fare live in cui l'età media del pubblico pagante fosse davvero bassa, penserei davvero di aver sbagliato qualcosa nella mia vita.

Ma cosa pensi che più piaccia della tua musica ad un ventenne?

Mah, cerco di dare il pacchetto completo, secondo la mia visione artistica. Cerco di essere un bravo intrattenitore e credo di essere uno che scrive bene. Tralasciando l'esercizio stilistico ed il gioco di parole che pure mi piace inserire nel testo ed ha una funzione importante, tento di dare un messaggio forte. Poi ci aggiungo il discorso dell'evoluzione musicale, l'estetica intesa come design e tutto il resto. Cerco di essere forte in tutti gli aspetti. Non a caso nell'underground napoletano sono quello che gira e suona di più fuori dalla mia regione di appartenenza, esclusi ovviamente fenomeni ormai mainstream come Clementino e Rocco Hunt. Negli ultimi tre anni ho suonato da Trapani a Trento, sono contento di questo...non sono solo un eroe locale.

E questo si ricollega al fatto di cui parlavamo a registratore spento, ti fai volere bene, mi è sempre piaciuto questo tuo approccio rilassato, disteso verso le persone...

Sì, anche nel mio modo di comunicare tento di essere sempre il più "esportabile" possibile anche se resta chiarissimo da dove provengo e qual è la mia terra, la mia musa ispiratrice, il territorio dove mi muovo. Però lo rendo fruibile anche a chi non vive la mia stessa situazione...

Sei lo "sbroffio" per definizione ma nel tempo hai limato questa tua nota distintiva. Volevo chiederti, c'è qualche aspetto dove senti di poter migliorare, dove pensi di lavorarci ancora sopra....

Mah guarda, se devo ancora fare lo sbroffio più che migliorare io devo migliorare gli ascoltatori, e per ascoltatore intendo quello medio. Sarei sicuramente molto più apprezzato, così come tutti quelli della mia generazione che sono attivi e continuano a fare cose belle e valide. Due

esempi su tutti: Danno e Kaos che appartengono alla mia generazione ed ancora hanno un ottimo seguito e rimangono coerentemente sul pezzo. Se il pubblico italiano fosse migliore i Colle sarebbero molto più su. Nonostante ciò io sono il primo ad non accontentarmi e a cercare di migliorare sempre.

Restando sulla scrittura hai quasi sempre preferito l'italiano come lingua per esprimerti: ho sempre voluto domandarti le origini di questa scelta, ora ne ho l'occasione....

Il motivo principale è dovuto al fatto che avendo avuto due genitori abbastanza severi mi hanno sempre "imposto" di parlare in italiano e quindi il mio pensiero si formula in italiano piuttosto che in dialetto. Oltre a questo per come sono caratterialmente se lo avessi fatto in italiano e qualcuno avrebbe trovato la scusante del "ok, sei forte ma in napoletano è più semplice" mi avrebbero girato molto i coglioni.... per una serie di questioni fonetiche l'italiano per il rap è più difficile, e con questa consapevolezza io dovevo rompere il culo a tutti in italiano. In Campania questa scelta non è percorsa quasi da nessuno, mi auguro infatti che presto qui possa uscire una sorta di mio "erede artistico", uno che in italiano faccia il culo a tutti.

Hai fatto da "padrino" artistico a Clementino, nei suoi primi anni di carriera.. sei contento di quello sta facendo?

Sì, Clemente viene dalle mie zone, quando girava l'Italia a parecchi della vecchia scuola si presentava come amico mio, quindi se semini bene escono i frutti, i risultati. Clementino ha spiccato il volo, anche a costo di qualche adeguamento. Però a Clemente nessuno potrà mai dirgli nulla, perché è uno che ha fatto tantissima gavetta a differenza di tanti altri che sono usciti come rapper ma non dall'hip hop, non dalla cultura. Clementino proviene dalla scena hip hop italiana, con tantissime sfide, ha girato l'Italia a rimborso, quindi si è fatto davvero il culo per emergere. Per quanto non tutte le sue scelte possano essere condivisibili, bisogna togliersi il cappello davanti ad un artista del genere.

Tu invece hai fatto un percorso diverso, direi di "nicchia", anche se il termine non basta ad esprimere quello che volevo dire. Una "nicchia" d'autore, con una tua specificità artistica ed una precisa dignità, azzarderei per pochi. Secondo me il problema risiede anche nel fatto che il pubblico italiano ancora non è pronto al rap in tutte le sue declinazioni, magari non conosce le strofe ma canta tutto il ritornello...

Ai concerti grossi magari cantano anche delle strofe, ma sono strofe che dicono delle cagate immense, però ti voglio contraddire...

fai pure...

non essere pronti è la più grande cretinata che si possa dire. E' un problema di maturità e di ignoranza musicale. Se noi ci rapportiamo a paesi europei tipo la Francia e l'Inghilterra, il nostro pop è davvero di bassa lega, il pop internazionale ha un altro respiro... la conoscenza musicale dell'italiano medio è vergognosa e questo si riflette in tutto. **sostituiamo allora la parola "pronto" con "maturo"...**

O colto, per me è questa la parola esatta: se uno ama questa roba deve acculturarsi, non prendere il tutto superficialmente. Se prendi le cose in modo superficiale ti piaceranno sicuramente gli artisti superficiali. Poi ovviamente ci sono eccezioni come Salmo, ad esempio, che oltre ad essere stato bravo a crearsi un personaggio, o il personaggio, è anche un artista supervalido. Però in generale in Italia prima della musica che fai funziona il personaggio che sei.

A proposito di Salmo, non so se sei riuscito a seguire la polemica a seguito di una sua dichiarazione che faceva più o meno così: "dare un messaggio alle persone è la cosa più ipocrita del mondo, soprattutto da parte dei rapper che sono notoriamente i tipi di persone più lunatiche al mondo"...

Mah, mi trova d'accordo in parte, nel senso che un vecchio testo di uno dei 13 Bastardi diceva che il messaggio è lo stile. A volte già essere stilosi è un messaggio: essere originali, essere ricercatissimo anche solo facendo esercizio di stile è un messaggio. Anche perché i pezzi di stile ci sono sempre stati nel rap, fin dalle origini. Anzi ti dirò di più, a volte apprezzo un testo che trasuda beata ignoranza che non il trattato di filosofia con i termini aulici da ricercare sul dizionario. Il rap deve continuare ad essere reale e ad appartenere alla strada.

Chiudiamo, immaginati tra vent'anni: cosa starai facendo?

Il rap ha quarant'anni ormai, ci sono persone che superati i cinquanta continuano tranquillamente a farlo, così come ci sono rocker che fanno lo stesso dopo i sessanta. Pensiamo ad uno come James Brown... Perché non potrei continuare? Se le cose continueranno a crescere e noi cresceremo con loro e continueremo a tenere la fiamma viva, continuerò a rappresentarla fino a che riesco, dell'età non mi interessa.



MAXI B

testo/Selene Luna Grandi
foto/Maxi B

Credo che tutti si siano chiesti come mai "Maledetto", l'ultimo disco di MaxiB, sia tornato sotto al marchio Latlantide e non sia uscito per Tempi Duri. Le risposte sono nel disco stesso, che, a ben guardare, non lascia spazio a dubbi. Ma la curiosità è donna, ed ecco che in questa intervista mi sono sentita di chiedere nel dettaglio cosa fosse successo. Domanda banale e scontata, ma assolutamente necessaria per presentare al meglio questo album. Un disco genuino, sincero, motivato e schietto. Uno fra i più crudi e appassionati. Dove vita privata, carriera artistica e mondo di oggi si intersecano. MaxiB allo specchio. E non poteva che ... chiamarlo "maledetto".

Non posso ovviamente non chiedertelo, dall'etichetta "Tempi Duri" a "Latlantide" nuovamente. Che è successo?

E' successo che Latlantide crede nei miei progetti, mentre Tempi Duri no. Molto semplice. Latlantide risponde alle mail mentre loro no. Dei miei dischi, quello andato peggio è proprio "L'Ottavo Giorno Della Settimana". Peccato perché aveva dentro delle belle canzoni. Ma ora il presente è "Maledetto" e sono molto soddisfatto di come sta andando. I rapporti di lavoro iniziano e poi finiscono. E' una cosa naturale. Le persone non sono mai quello che sembrano. Una lezione che ho imparato bene.

Come mai decidesti di entrare in "Tempi Duri" invece? Cos'era scattato?

Per l'amicizia che mi legava a Fabri. Speravo che lui trattasse il disco come meritasse, essendo un rapper a sua volta ero convinto che sapesse come promuovere un progetto come il mio. Ero pronto ad impegnarmi. Lo dissi anche a Fabri durante una telefonata che gli feci quando era a Los Angeles: "Ho la fotta di un sedicenne." Ma alla fine non mi venne data nessuna occasione. Se non è andata comunque la responsabilità è anche mia. Certi meccanismi non li digerisco, è più forte di me. Ora sono più consapevole e vedo le cose in modo più distaccato. C'ero prima di Tempi Duri e ci sono anche ora. Non è stata Universal a scoprirmi o a lanciarmi.

A quali meccanismi ti riferisci?

I meccanismi del business musicale. Sulle poche reti che ancora passano video piuttosto che passare roba indipendente (anche se di qualità)

continuano a rimandare gli stessi video fino alla nausea. Anche le grosse radio danno poco spazio agli indipendenti. Questione di pubblicità, di punti Siae. Nel rap poi, scattano quelle faide tipo, non fare il feat con quello perché con l'etichetta non è vista bene, perché troppo old school o troppo new.... Il meccanismo dei festival dove suonano sempre gli stessi quattro. Come se solo loro rappresentassero il rap italiano. Il meccanismo che se collabori con un certo artista allora sul palco di quella manifestazione non ti chiamano. Lo stesso vale se fai parte di una o l'altra "scuderia". L'Italia è piena di giochini infantili come questi. Per quanto mi riguarda me ne sono tirato fuori. Se suonano bene, se no amen. Se volete chiamarmi a suonare io vengo anche se prima o dopo di me c'è il rapper che meno digerisco sulla terra. Io guardo al mio e non agli altri. Porto il mio disco, non i giochini dell'asilo.

Ho casualmente in mano tre tuoi dischi: "Invidia", "L'Ottavo Giorno della Settimana" e "Maledetto". C'è un filo conduttore che collega questi album? Qualcosa che li accomuna?

Il filo conduttore è la mia evoluzione come artista e persona. Ad ogni lavoro sono salito di livello. Non mi sono mai concesso il lusso di fare un disco tanto per farlo. Ho troppo rispetto di chi mi segue. Sono tre dischi che raccontano tre momenti ben specifici della mia vita. "Invidia" e "Maledetto" narrano giorni di rivalsa, di riconquista e di orgoglio che ho vissuto. "L'Ottavo Giorno Della Settimana" è frutto di un periodo in cui ero poco a casa, sempre in giro a suonare grazie ad "Invidia" che mi ha portato a calcare palchi in Germania, Svizzera, Francia e Repubblica Ceca. Avevo a che fare con

un sacco di gente, tutta diversa fra loro. Le storie, le paure, il futuro che mi venivano raccontati mi sono rimasti addosso e di conseguenza li avevo riversati nel disco. Ricordo che tornando da Praga, dopo un live, mi venne in mente il "Testamento". La canzone che chiude "L'Ottavo Giorno Della Settimana".

La tua evoluzione come artista, va di pari passo a quella come persona? Nella vita cosa o chi ti fa evolvere?

Sì, direi che le due cose vanno di pari passo anche perché come dicevo prima, nel mio caso, la persona e l'artista sono molto connessi fino ad essere una cosa unica. Le nuove sfide mi fanno evolvere molto. Ne affronto parecchie ogni anno. In radio, nella musica, con i viaggi, mi metto spesso alla prova. Soprattutto in cose che non conosco. Avere la sensazione che ci sia sempre margine di miglioramento mi esalta. Quando una cosa la riesco a fare ad occhi chiusi mi annoia subito. Ho bisogno di sentire l'ansia alla bocca dello stomaco, ho bisogno di vincere l'insicurezza che provo prima di ogni nuova sfida. Quando ce la fai provi una sensazione incredibile. Nell'ultimo anno mi sono dedicato molto alla scrittura e alla radio. Sento di aver fatto passi da gigante in entrambi i campi. Ho ancora molte cose da imparare e questo mi stimola molto. Sto meditando anche un cambiamento nel rap, un nuovo percorso sonoro.

Sai cosa mi piace? Che in tutte e tre le copertine c'è la tua faccia. Giusto per curiosità: le tre ambientazioni cosa dicono del disco? Cosa volevi che trasparisse?

Ho sempre messo la mia faccia come simbolo delle responsabilità che uno ha verso quello che dice. E io le responsabilità me le prendo tutte. Senza vergogna. Le tre copertine sono lo specchio dei dischi che rappresentano. Partiamo da "Invidia". Riprende "Sweeney Todd", un film che mi aveva colpito molto. Ad un uomo viene tolta la cosa a cui tiene di più con un'ingiustizia. Per "Invidia". Lui da bravo uomo si trasforma in un vendicatore. Io in quel periodo ero preso davvero male. Guardavo più quello che facevano gli altri che pensare a fare il mio. Spesso ero invidioso degli altri. Pensavo che il mio posto nella musica dovesse essere più in vista. Allora ho ripensato a quel film e mi sono dato da fare per prendermi quello che pensavo fosse mio di diritto e ho scritto "Invidia", il disco che molti considerano un classico dell'underground italiano. La copertina de "L'Ottavo Giorno della Settimana", anche lei, rispecchia in pieno il disco. Io sono in primo piano ma sfuocato. E' la vita frenetica di oggi. A fatica mettiamo a fuoco le cose. Dietro di me, un banchiere chiede l'elemosina perché appena licenziato e un senza tetto gli dà uno spicciolo. Una cosa che non succederà mai, se non l'Ottavo giorno della settimana, il giorno che non esiste. Il fondo alla copertina una coppia che si allontana. E' l'amore che resiste ma spesso è messo in secondo piano. La copertina di "Maledetto" vede me in primo piano, nitido, davanti ad un tornado che spazza via tutto ma non me. Ho lo sguardo basso per vedere dove metto i piedi, per non cadere ancora, ma ho le dita al cielo in segno di vittoria. Sono un sognatore e come dico in due canzoni del nuovo disco: "Sognare è per persone coraggiose".

Il tuo rap è immediato. E' crudo in quanto "sberla in faccia".

Molti mi hanno detto che per il rap game sono troppo buono, sempre preso bene, sempre disponibile. Qualcuno ha insinuato che fossi anche un po' fessacchiotto. Col cazzo! Fessi sono loro che fanno i presi male e non si rendono conto della fortuna che hanno. Parlo dei rapper ovviamente. Io sono preso bene perché la vita è una figata. Sono figlio di operai, ne vado fiero. Ho vissuto sempre in casa d'altri perché i miei hanno fatto scelte di vita complicate. Il lavoro, la separazione, i litigi, i pochi soldi. Ma piangersi addosso non serve. Perché i problemi li hanno tutti, ma una soluzione c'è quasi sempre. E' quello che vuoi e che sogni tu che fa la differenza, ma soprattutto quello che fai per ottenerli. In "Da Solo" (la canzone con Ghemon su "Maledetto") dico: "Non piangere per quello che hai perso se poi... Non combatti fino in fondo per quello che vuoi." In questo disco faccio nomi e cognomi perché non ho nulla da nascondere, perché il gioco del rap lo vedo per quello che è finalmente. Tanta spocchia e ostentazione, ma la maggior parte stanno con le pezze al culo. Sempre con l'ansia da prestazione. Scrivono testi insulsi per i bimbi che sono gli unici che si fanno le code per gli instore. Altra buffonata per vendere due dischi in più. Io amo la musica quando aggrega le persone non quando le sfrutta..

Quando parli di puttane del rap Italiano, a che categoria di persone ti riferisci?

Mi riferisco a chi fa dischi con il solo scopo di vendere più copie possibili. Vendere è importante ci mancherebbe, ma certi dischi sono più usa e getta dei Kleenex. L'attitudine è quella della boyband, non del rapper. Gente che nei dischi precedenti sputa sulla TV e sui talent e poi ci sguazza alla grande. I soldi fanno cambiare idea come nessun altro, vero, però mi chiedo se per vendere bisogna fare davvero certe scelte. In Italia purtroppo sì. Gli stessi instore li trovo assurdi. Obbligare a comprare il disco se no non fai nemmeno la foto... Non fa per me. Sarò sbagliato io, sicuramente.

Perché si è arrivati a questo?

Si è arrivati a questo perché le varie Maria De Filippi si sono accorti del rap italiano e dell'enorme potenziale che ha. Solo che loro lo trattano a modo loro. I rapper che girano in quel meccanismo hanno deciso di prendersi una fetta della torta e si sono prestati al giochino. Tanto con loro o senza di loro lo avrebbero fatto ugualmente. Solo che la natura stessa del rap viene trasformata in format e in pop. Per molti sarà un bene, per me non ha senso. Soprattutto se poi questi artisti per la gente comune rappresentano l'Hip Hop. Non è assolutamente così. Sono i nuovi Eros Ramazzotti, i nuovi Nek, quello sì, ma non rappresentano più la scena da cui sono partiti. Non è per forza una critica, è solo un dato di fatto.

E sui feat o produzioni "a cani e porci" purché a pagamento che mi dici?

Qui entrano in gioco molti fattori. I soldi soprattutto. Ma se devo parlare per me ti dico che ho smesso di fare collaborazioni da molto tempo a meno che non siano featuring con persone che conosco personalmente oppure con artisti che stimo e rispetto. A molti non frega quello che scrivi, vogliono solo il tuo nome nella loro tracklist. Nemmeno quando ho iniziato avevo certe pretese. I featuring che ho fatto in tutta la mia carriera, li ho fatti perché ci vedevo qualcosa di buono. A volte ho sbagliato ma sempre in buona fede. Ultimamente mi chiedono featuring persone al di fuori del rap e devo dire che alcune proposte sono molto interessanti perché il discorso è unicamente incentrato sul fare belle canzoni e non solo su punchlines e a chi pisca più lontano.

Quando dici che "vieni dal basso" ... cosa intendi?

Vuol dire che vengo da una famiglia umile, che ha sempre lavorato per tirare avanti, che ha fatto sacrifici. La pecora nera sono io, l'unico artista di casa. Sapevo che la musica e tutto quello che ci gravita intorno sarebbe stata la mia via. Così è stato. I miei spesso si pompano i miei dischi in auto. Tra un Led Zeppelin, Jimmy Hendrix e Beatles apprezzano anche i miei dischi, soprattutto i testi. Vengo dal basso perché ho imparato ad apprezzare le cose semplici, conosco bene i momenti no e ogni cosa che conquisto me la godo fino in fondo. Sono uno con i piedi piantati per terra ma con lo sguardo rivolto alle stelle.

Sempre dal discorso del basso, parliamo di gavetta. Oggi ci sono delle belle scorciatoie per farsi notare, accennavi indirettamente alla cosa prima: i social, i reality... qual è la tua posizione?

La mia gavetta è stata fare prima una marea di freestyle, poi milioni di live non pagati nei posti più assurdi e poi ancora dischi e live finalmente retribuiti. Ho scritto per altri cantanti, ho scritto racconti e libri. Ho imparato a fare radio. Mi sono dato da fare quando ancora non c'era tutta questa fruibilità del rap. Un cammino che rifarei visto dove sono ora. Oggi ci sono altre strade. La TV dice al mondo che esisti. Senza, secondo alcuni, non sei nessuno. Io non sono d'accordo. E' come dire che una partita di calcio non andrebbe giocata se non è in diretta televisiva. Forse la vedranno meno persone, ma la partita si gioca lo stesso e chi è andata allo stadio per vederla ne avrà grandi ricordi. Quindi è esistita. I social sono molto utili per farsi conoscere. Se usati bene sono più potenti delle etichette discografiche. Oggi i rapper sanno come muoversi in questo ambito ed è un punto a loro favore. Io ho imparato tardi. Pensa che non ho nemmeno un sito. Alcuni poi hanno usato i social in modo disonesto, come pomparsi le views ... La trovo una scorciatoia assurda. Ma per qualcuno è stato un buon trampolino di lancio.

Hai scritto il disco guardandoti allo specchio e lo hai chiamato "Maledetto". In cosa sei maledetto?

Sono maledetto perché non sono mai nel posto giusto al momento giusto. Faccio sempre il disco sbagliato, forse perché sono l'artista sbagliato per eccellenza. Prima la vedevo come una brutta cosa ora invece la ritengo una caratteristica interessante. Sono quello giusto per gli ultimi della fila, per quelli che urlano ma nessuno sente. Per quelli che credono alle persone e non ai personaggi. Sono Maledetto perché continuano a dirmi che sono uno dei rapper più sottovalutati d'Italia. Io dico che sto bene dove sto e che tutto quello che verrà me lo dovrò meritare.

E perché è un disco sbagliato, nel posto sbagliato, nel momento sbagliato dell'artista sbagliato?

Perché per come sta girando il rap, molti si aspettavano un disco più "radiofonico", più accondiscendente con il mercato. Ma sai che palle fare un album come lo vogliono gli altri? E poi credo che ci voglia talento per fare album di plastica e su misura. Un talento che io non ho. "Maledetto" è un disco che gronda sangue e sudore. Passione per quello che faccio. Non mi fanno schifo i soldi, anzi, ma se devo fare lo Zecchino d'oro per farli allora no grazie.

Passiamo ai suoni. Si può dire che principalmente gli

arrangiamenti sono firmati, oltre che da Dj C.I., da Michel. Con lui porti avanti da sempre i tuoi lavori. Che valore aggiunto ti dà? Ti senti di dirci qualcosa sul rapporto che hai con lui?

Dj C.I. e Michel sono i maggiori fautori del mio suono. Con entrambi ho un rapporto di vera amicizia che è iniziato più di vent'anni fa. Con Michel soprattutto ho un rapporto molto stretto a livello musicale. Con lui ho formato i Metro Stars. Capisce al volo le mie idee musicali. In "Maledetto" è il più presente. Per me è uno dei produttori più validi della scena. Che si tratti di campioni o di beatz suonati ha un gusto incredibile. Ha prodotto per molta gente, mainstream e underground. A livello di rap, nella mia zona è quello più longevo. Un vero "Zio" del rap. La mia prima tournée vera e propria l'ho fatta grazie a lui e al suo ex gruppo Momo Posse. Avevano firmato per Warner Swiss e mi avevano chiesto di aprirgli i live. Due anni a girare per la Svizzera. Sessanta concerti all'anno ... una pacchia. Era il 1998. Ora ha allentato un po', ma per me resta un punto di riferimento. Dal vivo mi accompagna con qualche strofa e i rinforzi.

Mentre su Dj C.I. cosa mi dici?

Dj C.I. è un po' l'orecchio della crew. E' lui a correggermi i cantati. E' un animale da studio. Mix e master sono il suo pane. Un vero capo. Come produttore mi piace parecchio perché è molto aggressivo anche nelle produzioni più morbide. Una su tutte, citerei "Amoressia". Parole mie e produzione sua. La mia "Albachiara", così la definiscono in molti. Con lui ho fatto milioni di viaggi, di esperienze, siamo amici da sempre. Abbiamo contribuito a portare il rap in Ticino, con Michel e pochi altri. Dal vivo è il mio Dj, anche se per le prossime date non sarà presente per una nuova avventura che ha intrapreso a Lloret de Mar. Passate a trovarlo al Seven4. Un locale vicino al mare dove non puoi che stare bene.

Quali altri produttori hanno messo mano al tappeto sonoro?

In "Maledetto" c'è Big Joe. Mi aveva mandato alcune sue produzioni e alla fine ho scelto quella che poi ha fatto da colonna sonora per "Le 10 Regole Del Rapper". Era un'idea che avevo in testa da molto. Ho aspettato la produzione e il produttore giusto. Big Joe era perfetto. La traccia, oltre ad essere nel mio nuovo disco "Maledetto", è anche in un mixtape di Dj Double S che partecipa al pezzo con i suoi favolosi scratches. Partecipa anche Alex Peppah con i numeri urlati alla perfezione. Un pezzo che mi rappresenta molto e che vedo piace molto. Di questo sono contento. Nel disco doveva esserci anche Fabio B ma alla fine non si è fatto più nulla. Spero di lavorare con lui prossimamente perché lo stimo molto.

Resto in tema di famiglia. Quanto ti insegna tuo figlio nella vita di tutti i giorni e quanto c'è di lui nel tuo rap ad oggi e

nel tuo disco?

Morgan è l'ispirazione massima per me. Abbiamo un rapporto molto stretto. Con la sua ingenuità di bimbo di sei anni mi insegna a vedere le cose per quello che sono. A godere delle fortune che ho. Diventare padre mi ha cambiato molto. Sono sempre stato in giro per il mondo senza fissa dimora, con lui ho messo radici ma senza perdere la voglia di sognare e di fare sempre nuove cose. Di lui nel mio rap c'è molto. Tante rime le scrivo pensando a noi due. E' un amore, quello tra padre e figlio, che devi vivere perché è così viscerale e profondo che qualsiasi parola lo sminuirebbe.

Nel tuo disco si parla di sogni. Ne hai mai realizzato qualcuno?

Ne ho realizzati molti. Da bambino avevo due sogni. Fare il cantante e lavorare in radio. Ora faccio entrambi e tutte e due mi danno da vivere. Come potrei non essere soddisfatto? Certo, nulla è arrivato per caso, ho dovuto lavorare sodo e ancora oggi mi spremo fino al midollo per fare bene, ma non cambierei con niente al mondo la mia situazione. Poi aggiungici la scrittura. Anche quella mi dà parecchie soddisfazioni. Sia come autore di programmi radio che di racconti brevi. I sogni sono la linfa di tutti noi, guai non averne.

Hai altri sogni adesso? Ancora da realizzare?

Il primo è quello di trovare un posto dove stabilirmi definitivamente. Ancora non ho trovato un luogo da poter chiamare davvero casa. Ci sono vicino comunque. Un'altro sogno è quello di pubblicare finalmente qualche romanzo che ho scritto. Le possibilità c'erano già prima ma non mi sentivo ancora all'altezza. Ora credo che si possa cominciare a pensarci seriamente. Chissà, magari realizzo anche questo. Gli altri sono così legati alla sfera familiare che li tengo per me, ma sono tanti e mi tengono vivo.

Nel tuo disco esprimi un parere molto definito sul ruolo che il rap dovrebbe avere. Sei in assoluto contrario ai brani di intrattenimento?

Il ruolo che deve avere secondo me è quello di essere credibile, legato alla gente, alla quotidianità. Deve dare voce a chi voce non ha. L'intrattenimento certo che deve esserci. E tanto anche. Ma c'è intrattenimento e intrattenimento. Quello che scimmiotta i testi americani anche no. A volte è bello esagerare, farsi i film, ma in Italia c'è chi esagera. Così tanto che Spielberg è un fottuto principiante. Gente che parla di spaccio, di orge, di macchinoni e poi vive ancora la mamma. Ma piuttosto parlami di tua madre che magari è anche una bella milfona e ci facciamo tutti un pensierino... (n.d.r. ride)





IL RING : E' il punto di partenza per trovare lo stimolo al resto. E' il luogo in cui le paure vanno messe da parte e si deve dimostrare chi si è. E' il luogo in cui si dimostra il valore dell'allenamento giornaliero. E' il posto in cui si può perdere o vincere. Per me rappresenta almeno metà della mia esistenza. Una delle mie più grandi passioni. Un amore. Vivo la mia vita in base alle regole del Pugilato. Molti lo considerano uno sport fatto di violenza, ma non si rendono conto che in realtà la disciplina, il rispetto e la condivisione sono i veri valori che vengono insegnati e imposti. La Cona Boxe, la palestra in cui da sempre mi alleno, è ormai una seconda famiglia. Il ring ti educa, ti cresce e ti forgia.

LONTANO DAL MIO MONDO : Un progetto discografico di passaggio. Dopo vari progetti insieme ad altri (come ad esempio "Bastardi senza gloria") e dopo alcuni Ep, era giunto il momento di dare vita a qualcosa di intimo e personale. Non saprei come definirlo. Street album è il nome più corretto. Un progetto mio, davvero mio, che anticipasse il vero disco ufficiale. Ragiono per step. Non volevo correre. E vista l'importanza dell'ufficialità che do alle cose, non mi sono sentito di lanciarmi senza razionalizzare e "allenarmi" al primo vero "match" discografico. "Lontano dal mio mondo" è anche come mi sento. Diverso da molti. Forse banale nelle cose che faccio. Alla fine le mie passioni sono quelle di tanti. Forse però di diverso ho la sensibilità. Che pochi hanno in realtà. Inutile farci della filosofia. Io non mi sento parte di questo mondo. E vorrei essere altrove. Non parlo di pianeti o galassie. Ho usato ovviamente una metafora. E' questa società che mi spaventa e mi rende "estraneo". E' questo modo di concepire l'attualità che vorrei allontanare da me. Provo a isolarmi col pugilato e col rap. Sono due modi per sfogarmi e sono due modelli di vita che seguo.

MARINO : Mi definiscono un rapper di Marino. Anche se questa cittadina non mi appartiene al 100%. Fa parte del discorso dell'essere lontani da questo mondo. Sicuramente è il posto in cui sono cresciuto e che in parte mi ha formato. Ma solo in parte. Perché in realtà sento una grossa influenza anche da Roma. E da altre mille città e realtà. I social in questo aiutano molto. Perché ti mettono in contatto con persone che sono ovunque e che puoi col tempo raggiungere. Conoscendo quindi altre culture e modi di vivere. Non rinnego il luogo in cui sono nato. Semplicemente mi sta stretto e non mi calza perfettamente come dovrebbe.

LA BOMBA : Parlare di bombe oggi, dopo tutto quello che sta succedendo nel mondo, forse è sconveniente. Spero però che nessuno si offenda o mi prenda per superficiale. Non lo sono. La bomba è il tuffo nella piscina. Quello energico che fa uscire tutta l'acqua. E' come mi sento io e come vorrei essere. Esplosivo e inaspettato. Non è un caso che è stato il mio primo singolo legato all'album. Volevo qualcosa di frizzante, divertente, simpatico. E soprattutto estivo. Ci tengo alla tecnica e ai contenuti. Ma è inutile negarlo. Le cose si devono fare con un senso. Era estate e il pezzo era azzeccatissimo. Ballabile e da spiaggia. Non sopporto chi nega l'importanza del pianificare e della comunicazione. E' solo in apparente contrasto con l'effetto bomba. Si può essere inaspettati con stile e testa.

LA CONCENTRAZIONE E LE TENTAZIONI : Una delle cose più difficili da avere è la concentrazione. A me serve nel Pugilato. E in generale dovrebbe servire a tutti per arrivare in fondo ai propri obiettivi. La concentrazione è un elemento troppo sottovalutato. Molti tendono a farsi distrarre da cose futili. Non credo serva aggiungere un commento a quanto tempo ci fa perdere facebook. Persone che si estraniavano dal mondo vivendo sul social. O la televisione. O la ricerca maniacale della bellezza e dei soldi. Tutti materialisti. Lontani dalle cose fondamentali della vita. Distrazioni sono anche le amicizie inutili. I malumori che da la famiglia. La sofferenza, l'invidia. Alcune però sono distrazioni essenziali per vivere e farci crescere. Altre sono proprio inutili. La vita è un percorso e ci sono gli ostacoli. Le tentazioni sono inevitabili. Ho espresso in parte questo concetto in "Principessa Vestita di Nero". Ho rappresentato la tentazione con una donna. Spesso è più forte di noi. Ci lasciamo trascinare in situazioni assurde perché non siamo forti. E' qui che, secondo me, deve entrare in gioco l'allenamento e il seguire una etica di vita. Con questi due elementi spesso si ha la concentrazione necessaria per eliminare le tentazioni.

NON DIRMI MAI : Quanto non sopporto chi ti dice cosa devi o non devi fare? Non universalmente sia chiaro. Chi ti ama e ti da consigli è da ringraziare. Ma ci sono modi e modi. Mi fanno paura i manipolatori, che tendono a guidarti per il loro comodo o per invidia. Non dirmi mai, anche che non ce la farò. Chi sei tu? Uno stregone con i poteri paranormali che già sai come sarà il mio destino? Dammi il numero del lotto allora ...



ZESTA & WAREZ

testo/Luca Musso
foto/Zesta & Warez

“Kaiseki” è il primo album nato dalla collaborazione fra il producer ferrarese Zesta e l’mc milanese Warez. Il termine che dà titolo al disco è il nome dell’alta cucina giapponese. I caratteri distintivi di questa cucina sono gli stessi utilizzati per il concepimento dell’album: armonia di gusti e di motivi e colori. L’intervista risale al maggio del 2015 ma seppur cristallizzata a quel periodo può essere un ottimo spunto per andare a riascoltare l’album (disponibile in free download su <http://www.poporoyamilano.com>) e soprattutto a vedere cosa stanno combinando i due artisti oggi. Una polaroid del progetto Kaiseki, che non potevate perdere.

Ciao ragazzi, prima di tutto vorrei capire con voi come vi siete conosciuti. Ho letto “sotto il palco dei live della crew Carati”. Volete spiegarci un po’ meglio come è andata e magari raccontarci un episodio particolare?

WAREZ: Eravamo a Bologna, al primo live della crew Carati, quando è partito il pezzo “carati#7” ho iniziato a sbracciare come un folle e la stessa cosa ha fatto il ragazzo di fianco a me rovesciandomi addosso la birra che stavo bevendo. Il tipo aveva una faccia conosciuta e mentre mi accompagnava al bar per ripagarmi la birra è venuto fuori che faceva il beatmaker e anche il cuoco. Insomma era Zesta! Gli ho parlato del progetto “Kaiseki” che avevo in mente già da un po’, mi è sembrato entusiasta. Da lì siamo rimasti in contatto e poco dopo abbiamo iniziato la collaborazione.

ZESTA: Infatti, quando si dice “per caso”. È successo proprio così: “CARATI #7” è un pezzo che mi piace particolarmente e ho allargato le braccia urtando e rovesciando mezza birra addosso a Warez. Ero talmente dispiaciuto che gli ho offerto da bere per tutta la sera (mi sa che mi devi qualche birra extra, bro!!) e parlando, solo dopo ci siamo riconosciuti: già sapevo chi era Warez e lui sapeva di me, da cosa nasce cosa e siamo partiti con il progetto “Kaiseki”!

Passiamo a “Kaiseki”: un concept album più a livello di forma che di contenuti, nel senso che titoli e copertina si rifanno all’alta cucina giapponese mentre i testi in realtà parlano di altro. Si tratta di pura passione per il Giappone o anche di una

mossa di comunicazione?

ZESTA: Si tratta di un mix di cose. Warez è un appassionato di cultura e cucina orientale, io faccio il cuoco di professione e ci è sembrato naturale fondere le due cose. Poi in realtà i titoli di ogni pezzo si rifanno a un piatto e, sulla base di quello, Warez si è ispirato per la scrittura.

WAREZ: Ho iniziato ad avvicinarmi alla cucina giapponese all’età di due anni, grazie a mio padre che praticava le arti marziali e lavorava per un’azienda nipponica. A essere sinceri non è stato amore al primo assaggio, non apprezzavo il pesce crudo e mangiavo solo yakitori (spiedini di pollo). Con il tempo ho imparato ad apprezzare tutti i sapori che suddetta cucina aveva da offrire... mossa di comunicazione? Conosco qualche mossa di karate!

Vi vengono in mente altri concept album (qualsiasi sia il concept) hip hop, sia italiani sia stranieri, che vi sono piaciuti? In caso affermativo ci spiegate cosa avete apprezzato in questi?

WAREZ: Certo! Ci sono molti esempi degni di nota: “Numero 47” degli Artificial Kid (“Il sistema” è senza dubbio la mia traccia preferita), i Mani Pulite con il loro album omonimo, di cui ho apprezzato il mood ironico con cui hanno rivisitato fatti scottanti e controversi della storia del nostro Paese, e “Colpa delle donne” di Turi, altro concept album sviluppato splendidamente, mai scontato né offensivo. Di americani ho apprezzato gli album degli Insane Clown Posse da “Carnival Of Carnage” a “The Amazing

Jeckel Brothers", sei concept album legati al mito del "Dark Carnival", un limbo metaforico dove vengono spedite le anime dopo la morte in attesa del giudizio.

ZESTA: A me viene in mente subito "Reloaded" di Rischio aka Jimmy Spinelli, un disco proprio figo a livello di musiche e di stesura dei testi, nonché un concept album davvero notevole.

Tra l'altro quando si parla di rap ed estremo Oriente viene subito in mente il Wu-Tang Clan. A chi/cosa pensate voi quando accostate rap e Giappone?

ZESTA: Domanda complessa... è abbastanza facile il paragone con il Wu-Tang. In realtà, dietro alla cultura giapponese tradizionale ci sono dei principi solidissimi e interessanti e questa è una cosa che mi affascina molto. Poi c'è tutta la loro musica, tradizionale e non... Un sacco di musica!

WAREZ: I Wu-Tang sono uno dei gruppi rap che più ha attinto dalla cultura orientale (indimenticabile la scena dei ninja nel video di Gravel Pit) ma se accosto rap e Giappone mi vengono in mente sonorità g-funk/westcoast di cui i giapponesi sono grandi estimatori.

Warez, a livello di metrica e flow cosa segna e cosa significa questo album nel tuo percorso? Ora che è uscito da un po', riascoltandolo che effetto ti fa?

WAREZ: Già prima della realizzazione sapevo che questo progetto avrebbe segnato la fine di un percorso, un percorso di crescita che sto ancora percorrendo ma che ora mi pone dinanzi a un bivio... diciamo che ho scelto di percorrere la strada nuova per lasciarmi quella vecchia alle spalle. La parola chiave è sperimentare. Sentire i miei brani comunque mi fa sempre uno strano effetto, sono come una fotografia del periodo in cui sono stati scritti e più passa il tempo più sono forti le emozioni quando li riascolti.

Zesta, hai prodotto le basi pensando allo stile di Warez o è andata in modo diverso?

ZESTA: Ho iniziato passando a Warez del materiale che avevo già pronto, alcune cose sono state scelte, altre scartate o riarrangiate e adattate. In un secondo momento ho preparato alcune cose su misura, come per esempio il beat di "Say My Name", che è stato creato apposta per il rap di Warez! Ho anche avuto modo di sperimentare alcune cose, come l'utilizzo di sintetizzatori, cosa che difficilmente faccio, poiché di solito campiono da vinile con il 950 e la Roland Sp-606!

Avete in ballo uscite soliste nei prossimi mesi?

WAREZ: Dopo il video di "Ipse Dixit", traccia estratta appunto da "Kaiseki", ho continuato a lavorare al mio primo album da solista, che sarà molto diverso da questo disco.

ZESTA: Personalmente sto lavorando a un disco come produttore, i tempi sono lunghi in quanto sto coinvolgendo molta gente, ma posso anticipare alcuni nomi che saranno presenti: Brenno, Piero Erre e Dj DafTee, riuniti in un unico pezzo che è già reperibile online, nonché la leggenda americana Afu Ra in un pezzo con alcuni ospiti italiani potentissimi! Inoltre sto iniziando a lavorare a un Ep con Escher degli Ape Escape che ho conosciuto in estate a Caserta, poi diverse produzioni su diversi dischi in uscita a breve ma che non posso svelare. Per essere aggiornati sulle mie prossime uscite www.facebook.com/zestabeats, www.soundcloud.com/zesta e www.beatmakerswithattitude.com!

Warez, come suonerà o come vorresti che suonasse il tuo prossimo album?

WAREZ: Vorrei innanzitutto che suonasse bene! Più passano gli anni e più mi accorgo di essere esigente in termini di qualità del suono. Ho una visione molto ampia per quanto riguarda lo sviluppo del brano in sé e, in questo nuovo progetto, vorrei spaziare il più possibile alternando tra musicalità, cambi di flow e rime a effetto. Per questo ho deciso di abbandonare un approccio più classico per dare spazio alle sperimentazioni, senza snaturare la mia essenza. Al momento è già presente uno scheletro del disco, manca qualche produzione e qualche featuring ma la maggior parte delle strofe sono già su carta. Se avessi un budget di produzione illimitato chiederei i beat rimanenti a Mike Will Made It e i featuring a Juicy J (ehehe... giusto per chiarire il mood). Ma sogni a parte, posso dire che ci saranno chiaramente vari produttori e vari featuring di rapper della scena italiana: l'idea è quella di dare un'identità ben marcata al progetto, senza però annoiare l'ascoltatore con brani musicalmente ripetitivi. Il massimo sarebbe lavorare con produttori del calibro di Don Joe, Fritz da Cat o magari Aquadrop... potrei andare avanti a oltranza, per fortuna ne abbiamo di validi. Nel frattempo continuo a scrivere, poi chissà cosa mi riserverà il futuro.





WILLIE PEYOTE

testo/Selene Grandi
foto/Andrea Nose Barchi

Dopo aver fatto due chiacchiere con Willie Peyote e aver tirato le somme, risulta davvero difficile scrivere un'introduzione. Per sua stessa ammissione non si considera parte della scena HipHop. Rispettando quindi la cultura molto più di tanti altri che per moda si identificano in questa. Non si definisce rapper. E nemmeno scrittore o musicista. Insomma ... Willie Peyote è un uomo, che semplicemente e straordinariamente, usa le metriche del rap per comunicare. Il suo ultimo lavoro, "Educazione Sabauda", ricalca e puntualizza molti dei concetti espressi qui. Soprattutto se si parla di etichette. Leggete.

Vorrei partire con una sorta di provocazione (in senso buono!). Come colleghi il Nichilismo al concetto di "Educazione"?

Beh, nell'accezione in cui lo intendo io il nichilismo è una sorta di risposta all'omologazione di massa che caratterizza la società contemporanea, è lo sviluppo di un senso critico. E' molto più educativo di quanto sembri.

A te chi (o cosa!) ha fortemente educato nel tempo?

Col concetto di educazione presente nel titolo del disco volevo richiamare più ad un senso di influenza, di esperienze tramandate e trasmesse quasi per osmosi attraverso la città stessa. In quest'ottica posso dire di essere stato fortemente influenzato dal luogo in cui sono nato e cresciuto, dalla mentalità appunto "sabauda" che lo contraddistingue e che caratterizza la mia famiglia. Ovviamente con l'andare del tempo mi sono scelto alcuni maestri di mio, in età più giovanile, e non posso negare che anche la musica abbia avuto un notevole peso nella mia educazione.

Tipo? Quali maestri?

Ok, forse "maestri" è un parolone, però diciamo che durante l'adolescenza alcune letture mi hanno aperto la mente e offerto nuovi punti di vista, in certi casi, mi viene in mente Bukowski, andando anche un po' oltre diventando quasi degli esempi, non proprio modelli di comportamento ma icone di una risposta forte contro il sistema, esempi di come si possa rifiutare ogni imposizione della "normalità" avendo come unico obiettivo da perseguire l'arte, scrivere e descrivere. Mi sono sentito un po' meno solo, un po' meno diverso ecco. La musica, come detto è sempre stata presente nella mia vita anche grazie alla mia famiglia, ma artisti come i Rage Against The Machine o i 99 Posse mi hanno trasmesso la necessità di fare sì buona musica, di intrattenere, ma dando anche dei messaggi socialmente rilevanti o almeno dicendo qualcosa. L'ultimo "maestro" in ordine di tempo, alle soglie della

maggiore età, è stato Fibra con "Turbe Giovanili". Un disco che ho ascoltato a ripetizione giorno e notte per mesi e che mi ha praticamente insegnato a rappare, senza nulla togliere a Biggie o Eminem e al loro peso nella mia crescita musicale, così come Damon Albarn, Buscaglione o i Nirvana.

Qual è l'Educazione Sabauda?

Essere pacati, sobri, mai sopra le righe, avere difficoltà a mettersi in mostra o a dare valore alle proprie qualità e al proprio lavoro, l'essere misurati, rispettosi, silenziosi e con una grande etica del lavoro e un senso del dovere atavico; ma al tempo stesso mantenere una vena ribelle, sotto pelle, impossibile da scalfire, silenziosa anch'essa ma fragorosa nelle sue manifestazioni. Insomma l'essere il contrario dei Milanesi, questo più o meno è l'essere sabaudi.

Mi fa riflettere questa tua definizione. Ormai siamo in un paese multiculturale. Difficile parlare di "personalità" milanese o torinese (per dire!). Quello che hai scritto, ad esempio, io lo ricalco bene anche agli emiliani ... non è una sorta di omologazione anche questa?

Credo che il senso stesso della multiculturalità sia appunto la differenza fra le culture e l'eventuale loro commistione, non l'appiattimento delle differenze. Ultimamente ho il piacere di girare la penisola e la parte che mi piace di più è farmi raccontare e farmi mostrare da un "local" la città nelle sue pieghe più nascoste, quelle che solo chi la vive da sempre può conoscere perché anche attraverso le abitudini, i modi di dire e i dialetti si notano le piccole grandi differenze anche tra città relativamente vicine. Ovviamente, a parte le battute dovute al campanile, non credo di poter essere smentito nel dire che un romano e un friulano sono notevolmente diversi, o che un genovese e un barese per quanto avvicinati dal mare e dal porto avranno

peculiarità diverse e in certi casi opposte. È questo che rende interessante il nostro paese più di molti altri, per quanto banale questa affermazione possa suonare. La stragrande maggioranza dei miei amici a Torino ha entrambi i genitori nati e in parte cresciuti lontano dalla città ma se ci parli si capisce subito che sono di Torino, che sono Sabaudi a prescindere dalle origini, perché qui non si sta facendo un discorso "lombrosiano" ma di influenza del contesto in cui cresci.

Perché proprio la scelta di questo titolo? Solo per curiosità ... ne avevi altri in mente per questo disco?

Ci abbiamo pensato molto, Frank in particolare, forse perché calabrese (n.d.r. Ride!) era titubante in merito perché pensava che potesse risultare troppo esclusivo, nel senso che avrebbe in qualche modo escluso tutti quelli che sabaudi non sono e non si sentono. Alla fine abbiamo optato per questo titolo perché in fondo è molto rappresentativo e perché, come detto, la città nella nostra musica influenza pesantemente.

Che influenza lo hai detto. Ma in che modo lo fa?

Non è così semplice rispondere a questa domanda, perché è un discorso che abbraccia un po' tutti gli aspetti della nostra vita. Ad esempio posso dirti che questa naturale propensione a non voler pisciare lungo e non volersi prendere troppo sul serio ma contemporaneamente non nascondersi dietro ad un dito e voler dire le cose come stanno nei miei testi appare forte e chiara. Anche l'ironia un po' cinica e malinconica è un tratto tipicamente sabauda, Torino non è propriamente una città solare. Se invece consideriamo l'aspetto prettamente musicale, non credo di poter dire che ci sia un "suono torinese" nei miei dischi, ammesso che un suono torinese esista. È vero altrettanto però che non si può nascondere quanto gruppi come i Subsonica abbiano influenzato un po' tutti in città, a prescindere dal genere musicale di appartenenza e quindi qualcosa di lontanamente loro si può cogliere anche in tutto ciò che ho fatto fino ad oggi. Un brano come "C'era una vodka" ad esempio suona molto da Giancarlo, storico locale dei murazzi in cui abbiamo bazzicato tutti negli anni accademici e non solo e che era caratterizzato da quel mood un po' danzereccio ma mai troppo preso bene, come da tradizione.

Non mi sembra di aver ancora letto nulla sull'artwork. Raccontaci un po' della copertina.

La copertina e tutto l'artwork sono stati curati da quei pazzi di EBLTZ, duo di talentuosissimi grafici torinesi. Nasce dalla loro rivisitazione del concetto di educazione e di valori trasmessi nelle generazioni, c'è un richiamo alla scuola con questo toro con la bacchetta ma anche alle pitture rupestri in qualche modo, all'interno sono state riprese alcune mie vecchie foto di famiglia insieme alle frasi più significative del disco. Per il libretto, visto che avevamo voglia di fare questa cosa vintage dei testi, abbiamo scelto una strada un po' punk mischiando diverse grafie e secondo me rendendo in pieno l'aritmia dei testi stessi.

In questo album hai lavorato al fianco di Frank Sativa. Come vi siete conosciuti? E che valore aggiunto ha dato lui a questo disco?

Non ricordo come ci siamo conosciuti sinceramente, credo provando a fare un pezzo insieme, se non sbaglio "Friggi le polpette nella merda" ormai quattro anni fa. Da lì in poi non abbiamo più smesso perché la collaborazione è sembrata fruttuosa. In questo disco Frank, affiancato da Kavah e Adriano Vecchio, si è occupato della produzione dei brani ma anche degli arrangiamenti e del lavoro diretto coi musicisti in studio insieme a me. Il valore aggiunto è che, avendo percorsi musicali e di ascolto abbastanza diversi, stando insieme e mettendo ognuno il suo bagaglio siamo riusciti a prendere una terza via.

Come avete lavorato al tappeto sonoro? Raccontaci qualche estratto della sua lavorazione.

Siamo partiti, come di consueto nel rap, dai beat prodotti da Frank, Kavah e Dj Koma. Su questi io ho scritto i provini dei pezzi con cui siamo andati in studio e con diversi musicisti abbiamo risuonato le parti musicali anche in base alla voce e all'idea melodica del brano, ma lasciando ai musicisti la possibilità di metterci del loro ovviamente. Una volta fatto questo abbiamo registrato nuovamente le voci e tutto il resto per completare i brani.

Normalmente quindi il tema te lo ispira il beat? O per questo disco avevi già in mente cosa avresti toccato?

Solitamente sì, il brano viene scritto in base alle vibrazioni e all'atmosfera dei beat anche se spesso attingo da una specie di serbatoio di idee, di argomenti oppure anche solo da una frase particolare che mi aleggia in testa. Per questo disco avevo una serie di cose da dire e soprattutto sia io che Frank avevamo ben chiaro in testa che avremmo voluto metterci molta più musica vera dentro, il disco però poi è venuto fuori da solo, acquisendo la sua forma strada facendo mentre scrivevo, raccontando praticamente in tempo reale ciò che mi accadeva in quello che mi piace definire il periodo

di merda più bello della mia vita. In certi casi ho scritto per esorcizzare, in altri per capire meglio io stesso, in altri ancora come "La dittatura dei nonfumatori" ho deciso prima dove volevo andare a parare partendo da un'idea venuta davvero in sogno e cercando nel mio piccolo di rendere omaggio alla scrittura di un grande artista come Gaber.

Una domanda che non a caso mi sento di farti. Cos'è per te l'Hip Hop?

Non ne ho idea e ho sempre preferito non espormi in merito, io posso parlare di rap se vuoi. L'Hip Hop è una cultura, per molte persone rappresenta molto di più di quanto si possa credere e spesso è stata motivo di scazzi e di incomprensioni quindi preferisco non dire nulla. Nel tempo mi sono informato ovviamente, la nascita, le evoluzioni, le ramificazioni nel mondo, però io mi occupo di musica e quindi mi limito al rap, che è un genere musicale e in quanto tale deve mantenere la sua libertà da certi dogmi.

Quindi, una volta per tutte: tu non ti senti hip hop, ma semplicemente un musicista/artista. Right?

Non mi permetterei mai di dire che mi sento Hip Hop perché come ti ho detto ne so troppo poco e ho ben presente quanto questa cosa invece significhi per molte altre persone quindi per rispetto preferisco chiamarmi fuori. Io in realtà non mi sento niente, non mi sento un artista perché quella è una definizione che lascio dare agli altri, non mi sento un poeta, né uno scrittore, né tanto meno un musicista anche se suono e scrivo. Il rap è solo il mezzo di comunicazione che ho trovato più congeniale per dare sfogo a questo mio bisogno di comunicare chissà cosa poi, ma non vorrei essere definito nemmeno un rapper perché nel mio disco c'è anche tanto altro, c'è il rock, c'è l'indie, c'è il cantautorato italiano, insomma perché dovrei limitarmi ad una di queste categorie? Anche Caparezza a ben vedere scrive e canta rap, se guardiamo proprio il tipo di scrittura, così come Silvestri in molti brani. Io mi sento più vicino al loro modo di intendere la musica rispetto a quello di Guè Pequeno o Kaos, rispettandoli e apprezzandoli entrambi.

Ha senso parlare di "messaggi" da dare alle persone se poi non riescono ad essere fruibili? Mi spiego meglio. Fin dove dovrebbe arrivare, a tuo avviso, il rap? Il rap in quanto tale non dovrebbe andare in Tv o solo un certo tipo di rap? Qual è sostanzialmente il problema di molti oggi quando dicono "che l'hip hop nei contesti mainstream si snatura"?

Ha senso parlare di messaggi in generale nella musica se, come ti ho detto poco fa, nel mio caso quando ero pischello proprio attraverso la musica mi sono cercato dei modelli di comportamento anche involontariamente. Non so fin dove si possa arrivare, il mio obiettivo personale è quello di dire qualcosa ma ovviamente renderlo accessibile a tutti o a quante più persone possibili. Il concetto di mainstream è un po' vago, non è la musica che si snatura diventando mainstream, sono gli artisti che si cagano sotto e cominciano a fare musica di merda per paura che il pubblico non capisca altro. Sia gli artisti che le etichette eh, le major. Praticamente è la stessa musica mainstream che dà dei coglioni agli ascoltatori in un certo senso. Io guardo Caparezza e penso che qualcosa di buono si possa ancora fare, guardo Silvestri e nel piccolo Salmo o Lo Stato Sociale e penso che qualcosa anche da indipendenti si possa fare, con buone idee e lavorando sodo. Come detto, dell'hip hop in senso stretto non saprei che dire. Per quanto riguarda la musica in televisione, la penso come Red Ronnie sui talent, sono la principale causa del peggioramento della musica stessa e del suo mercato.

Hai ragione. Ma secondo te fanno bene a pensare che il pubblico "non capisca altro"? Cosa pensi che voglia la gente?

La gente vuole stare bene e non pensare, in linea di massima. Poi la gente non è un'entità così definita e quindi al suo interno si possono trovare diverse correnti di pensiero, sia chiaro, ma di default alla musica la gente chiede svago, intrattenimento, che ognuno declina come preferisce. Secondo me l'unica vera discriminante quando si tratta di musica è se è buona musica oppure no. Pharrel Williams è un genio assoluto, caga un classico all'anno ed è sempre musica semplice ma funzionale perché innanzitutto è bella, allegra come "Happy" o malinconica come "Freedom" ma sempre bella, bella per tutti. Altro discorso invece è quello a cui il pubblico andrebbe educato, nel senso che la maggior parte del pubblico vive la musica in maniera superficiale e quindi si limita a sorbirsi quello che passano in radio o sui canali principali e si è abituato anche al peggioramento, oggettivo, degli ultimi anni. Si potrebbe fare di più per educare il pubblico all'ascolto in un certo senso, proponendo una gamma più vasta di possibilità e lasciando a quel punto la libertà di scelta invece di limitare le chance con una sorta di embargo dovuto a scelte di fatturazione.

Domanda più complessa. E' la gente che sceglie cosa il mercato deve proporre o c'è una mano invisibile (metafora fittizia!) che sceglie cosa è moda del giorno nel mercato musicale?

Nel mondo di oggi secondo me il consumatore finale non sceglie mai un cazzo di ciò che gli viene propinato e che crede in realtà di aver scelto di

sua spontanea volontà, non solo in campo musicale. Non è un discorso di mano invisibile ma di struttura capitalistica, siamo una società che si basa sul consumo anche bulimico, i talent show ne sono l'esempio. Ogni anno propongono nuovi volti che devono durare giusto un anno, giusto il tempo di fare di nuovo il programma e ricominciare. E così all'infinito.

Ti sembrerà assurdo. Ma ho preparato la tua intervista il 19 Marzo. Mi era venuto in mente che tipo di rapporto hai tu con tuo padre. In questo disco ... ci sono estratti di vostre conversazioni e lui che scandisce i battiti con la batteria. Non è così usuale.

Per fortuna, non mi sono mai piaciute le cose usuali. A parte questo, mio padre è presente nel disco perché è stato colui che mi ha tramandato l'amore per la musica, oltre alcune malattie tipicamente sabaude quali il senso del dovere e la fede calcistica autolesionista. Era un modo per chiudere un cerchio, questo disco mi serviva anche per questo. È arrivato al culmine di un periodo piuttosto complicato, un periodo di grossi cambiamenti e alla conclusione del percorso volevo chiudere qualche cerchio. Sai i 30 anni, il lavoro, insomma è tempo di chiuderli due cerchi no? Le telefonate sono anch'esse relative al quel periodo che dicevo, mio padre registrava a mia insaputa le nostre conversazioni telefoniche mentre era in trasferta. Ho pensato aiutassero a capire il contesto e le ho messe nel disco.

Cosa critichi esattamente ne "La Dittatura dei non fumatori"?

Il qualunquismo e in qualche modo le velleità modaiole che si nascondono spesso dietro alcune battaglie, per altro giuste, che assumono i contorni della giustizia assoluta, una sorta di componente etica che mette su un piano più alto coloro che si fanno portatori della battaglia stessa che però, elevando queste battaglie per quanto giuste sempre piuttosto parziali a unica ragione di vita, finiscono per tralasciare un sacco di altre battaglie o anche solo altre contraddizioni della società che ci circonda per cui varrebbe comunque la pena lottare. Anzi in certi casi ne varrebbe pure di più la pena, ma tant'è.

Ci parli dei tuoi altri trascorsi musicali? Suoni qualche strumento? Come hai studiato musica?

Vengo da una famiglia di musicisti, ho sempre ascoltato rap da che mi ricordi, ma in casa mia si ascoltava tanta musica diversa, quasi tutta straniera, molto rock blues. La prima esperienza vera con la musica, più o meno a 13/14 anni, è stata in un gruppo punk nel quale suonavo il basso e cantavo male, occupandomi anche della composizione di musica e testi. Ma puoi capire a 14 anni, pezzi punk. Nel tempo ho smesso di suonare il

basso per concentrarmi sul rap quando ho conosciuto Kavah alla fine delle superiori. Qualche anno dopo ho suonato anche la batteria in un gruppo post-rock se così si può dire, da autodidatta ovviamente, ho imparato guardando mio padre. Ma anche lì, il gruppo si è sciolto (pazzi Calamari Giganti, mi mancavano molto!) e sono tornato a non suonare. Fino ad oggi però, nel tour su qualche pezzo ho rispolverato il vecchio basso anche live.

Qual è la cosa che ti dà più fastidio nei comportamenti o opinioni degli altri "rapper" italiani?

Mi danno fastidio talmente tante cose nel comportamento e nelle opinioni degli altri in generale che sarebbe un peccato restringere il campo solo ai rapper italiani, no? A parte gli scherzi non saprei rispondere a questa domanda, quello che rimprovero ai rapper o sedicenti tali è che nessuno di loro ha, nella maggior parte dei casi, nessuna conoscenza musicale nemmeno embrionale e la cosa si sente. Negli altri paesi è diverso.

Forse perché qui considerano il rap non come un "genere", ma come una disciplina dell'Hip Hop e prediligono il messaggio culturale piuttosto che la tecnica musicale. Non lo vedo come un male assoluto, dipende. Molti rapper bravissimi non conoscono le note ad esempio. Intendevi questo?

Ma magari il problema fossero le note, figurati, il problema è che non conoscono la musica. I Beatles, i Led Zeppelin, i dischi rock che hanno cambiato la cultura mondiale, il jazz, l'elettronica nelle sue varie sfaccettature, ma anche solo l'evoluzione della musica leggera italiana, Battisti, eccetera. Non è possibile che ci si approcci alla musica senza avere una vaga idea delle miriadi di diverse sfumature che ci sono e grazie alle quali oggi siamo ad un certo punto piuttosto che un altro. Ma è uguale a pretendere di scrivere anche solo due rime senza aver mai letto un cazzo di libro, non ha senso. Per scrivere bisogna leggere e per suonare bisogna ascoltare. Se fai il rap solo perché devi scrivere, allora scrivi un libro. Perché se ci metti della musica sotto beh, va rispettata fino in fondo e per rispettarla bisogna conoscerla.

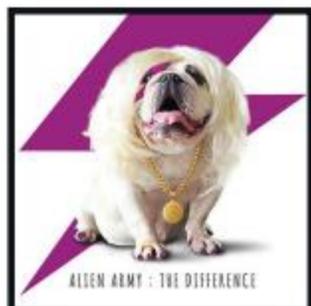
E ora che progetti hai?

Disco nuovo, collaborazioni, diffusione del verbo a macchia d'olio. Non saprei, quello che arriva arriva, io nel frattempo cerco di lavorare.

Vorrei concludere in modo un po' diverso ... chi stai aspettando? Chi speri che suoni al tuo citofono?

Mah, in questo momento in effetti non sto aspettando nessuno, che poi è sempre il momento migliore per un incontro. Spero solo non sia uno di quei contratti della luce porta a porta.

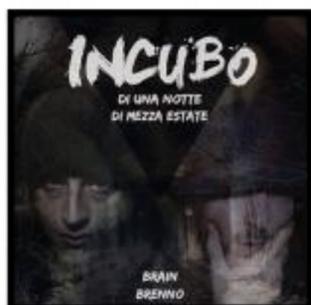




**ALIEN ARMY / THE DIFFERENCE
THISPLAY MUSIC**

Il collettivo Alien Army nasce nel 1996 da un'idea di Dj Skizo per raccogliere al suo interno i più grandi talenti Italiani in ambito di Djing e Turntablism. Dopo più di dieci anni dal loro ultimo prodotto ufficiale, l'Alien Army torna in scena proponendo "The Difference", album che vede una fusione fra la vecchia scuola e la nuova. Le ventinove tracce del disco, uscito per ThisPlay Music, sono un vero concentrato di stile e innovazione. "The Difference" porta infatti la firma dello stesso DJ Skizo, di DJ Mandrayq, DJ Zak, DJ Tayone, John Type 10, DJ 2p e DJ Simo. Ma non solo, all'interno del progetto troviamo anche le abili qualità di Brian OverFlow in ambito di beatbox, il bassista Lorenzo Feliciati, Antonio Tarantino al sintetizzatore e alle tastiere e le due chitarre (rispettivamente elettrica e acustica) Giacomo Vitale e Andrea Talarico. "The Difference" si presenta inaspettatamente con una luce nuova, unendo la tradizione del passato (forgiata dalla rigida disciplina) a sfumature attuali e moderne. Il disco è fluido e percettivo. Attento ai dettagli, ai suoni e alla loro commistione. Non ha limiti di tempo e di spazio. E' una colonna sonora piacevole, che si fa apprezzare per le sue atmosfere divise fra il Groove e l'elettronica. Oltre che in digitale, è disponibile in doppio vinile. Imperdibile per i collezionisti e per gli amanti della sacralità monumentale del suono. Alien Army si conferma essere un collettivo solido e uno fra i più importanti in ambito Europeo.

(Selene Luna Grandi)



**BRAIN & BRENNINO / INCUBO DI UNA
NOTTE DI MEZZA ESTATE
SMUGGLER'S BAZAAR**

"Questa è Bologna. Poche questioni!". Se fosse accettabile professionalmente recensire con poche parole un progetto, probabilmente basterebbe questa frase. Eppure, "Incubo di una Notte di Mezza Estate", è un album che di parole ne tira fuori. Le sue atmosfere underground e tipicamente street fanno da sfondo a un disco pieno di sostanza, che vede come protagonisti Brenno (artista della classe '89) e Brain, noto Mc



del gruppo Hip Hop internazionale "Fuoco negli Occhi". Il connubio fra queste due personalità da vita a un progetto completo e corposo. Al centro dell'obiettivo troviamo Bologna (la città dei due artisti), fotografata attraverso ottiche che la descrivono nella sua essenza originaria. "Incubo di una Notte di Mezza Estate" descrive la quotidianità, le perplessità e i dubbi del vivere di oggi. Lo sconforto, la consapevolezza del presente, ma anche la voglia di rivalsa e la speranza. I sacrifici fatti, le scelte personali, le cicatrici e le delusioni. Parla delle notti in cui si scrivono rime. Parla della "balotta" e dell'importanza dell'amicizia. E' un disco che comunica e descrive, anche attraverso uno slang tipicamente locale, le sensazioni del vivere e rappresentare Bologna. "Incubo di una Notte di Mezza Estate" è un contributo all'Hip Hop. Ai valori veri e alla genuinità. Brain, ormai definito nella concezione della lirica, è tagliente, diretto ed incisivo. Brenno, fra le sue pause di respirazione e gli intercalari, regala invece un flow più vorace ed espressivo. I due artisti portano un contributo carismatico al progetto e fondono insieme due tecniche di scrittura diverse ma efficaci. Il disco, tipicamente d'assalto, vanta le collaborazioni di Chicoria, Miriam, E-Green, Youss Yakuza, Omar, Chiodo ed esce per l'etichetta discografica Smuggler's Bazaar. Questo è un disco imperdibile e da 10 in pagella. Assolutamente fresco e ricco di spunti sia attuali che storici. E' una colonna sonora che accompagna dalla Notte fino all'Alba. **(Selene Luna Grandi)**



**SIRUAN / FINALMENTE MUSICA
AUTOPRODUZIONE**

Il nuovo album di Siruan (il secondo da solista, dopo due episodi in freedownload che potete recuperare sul suo sito) è un disco per cui l'aggettivo "singolare" assume una valenza duplice: da un lato la componente cantautorale, atipica in questa scena, che può accontentare chi si avvicina a questo genere con occhio critico; dall'altra la predominante rap che ancora non ha lasciato del tutto l'artista bellunese ma che in alcuni episodi resta davvero sullo sfondo, come a voler già indirizzare senza riserve il suo percorso

musicale futuro. Due tracce su tutte che confermano questa argomentazione: la melodia pop del pezzo "ET" che avrebbe meritato maggior fortuna (con ovviamente il passaggio obbligato di Eugenio Finardi nel ritornello) e la più impegnata battle "Rinnegati" con Inoki, i cui contenuti sono facilmente intuibili, che aspira tranquillamente a diventare un classico della sua discografia. Aggiungeteci anche la novità del crowdfunding (quando ancora aveva un suo perché e non era una sorta di mera colletta) utilizzato per finanziare la realizzazione del disco ed avrete un quadro completo di un artista che cerca sempre di rinnovarsi e provare a battere strade diverse, con il coraggio e la lungimiranza che lo ha sempre contraddistinto. Dove la contaminazione la fa da padrone, ma senza effetti speciali. A voi resta il giudizio finale, se sia riuscito o no nell'intento, l'unica cosa che mi sento di consigliare è di ascoltare le tredici tracce (dove troverete diversi featuring di prestigio oltre a quelli già citati) come un unico "viaggio", una dichiarazione d'amore a Madre Musica, come lui stesso ha più volte affermato nel corso delle interviste concesse ai media. **(Toni Meola)**



**FREDDY KEY / ECCE HOMO
STRONGVILLA**

Freddy Key, nome d'arte di Nicolò Gavioli, nasce nel 1988 a Mantova. Estrazione punk, si avvicina alla cultura hip hop facendo la consueta gavetta sui palchi della sua regione. Ora, per il collettivo Strongvilla (giovane etichetta indipendente di cui fa parte) esce questo disco, con il caratteristico mood hardcore come punto fermo che attraversa tutte le diciannove tracce, caratterizzate da un sound energico e sperimentale opera di Kuma 19 e Virgo, e dalle metriche ricercate e ricche di citazioni letterarie e cinematografiche dell'artista mantovano. Il disco è un vero e proprio viaggio mentale dell'artista, hardcore fino alle conseguenze più estreme, dove il background punk fa spesso capolino e si fa portavoce di un messaggio autentico, fatto di strada, rispetto, amore e gavetta. Dentro all'album diversi featuring di spessore, come Tormento in "Domani" o Amir in "Crudele", che arricchiscono i brani in modo significativo, mentre altre tracce risultano decisamente più pesanti, soprattutto a causa dell'impostazione vocale molto forzata e a rischio "digeribilità". E per una certa pericolosa smania di strafare con i rimandi e le citazioni. Ma sono peccatucci veniali, imperfezioni che sicuramente verranno eliminate con l'aumentare dell'esperienza e della consapevolezza. Per ora, accontentiamoci di un prodotto superiore (seppur leggermente) alla media delle uscite nazionali. Mi sembra possa bastare, di questi tempi. **(Toni Meola)**



ZATARRA / AD LIBITUM MUSICAST

Un artista è tale quando è libero. E' "Ad Libitum" è un disco che racconta Zatarra in modo cristallino, sereno, lontano dalle consuete tattiche di marketing, lontano da vetrine e cose del genere. Le esperienze, anche drammatiche, degli ultimi anni sono tutte qui racchiuse, in queste sedici tracce, "fuori luogo, fuori moda e fuori tempo" come ammette l'mc senese. Raccontate con dignità, con passione, con poesia, piene di citazioni e riferimenti, che i più attenti coglieranno fra una rima e l'altra. Quello che ne esce fuori è un condensato di vita vissuta, non idealizzata, finalizzato a non raccontarvi favole ma a indurvi alla riflessione. Su beat che non strizzano l'occhio alle mode attuali ma che mantengono quel giusto gradiente di flavour. Un disco "alto" che si abbevera alla fonte inesauribile della "presa a bene" e soprattutto, adatto a tutti. O quasi. Recuperatelo, non ve ne pentirete. **(Toni Meola)**



EMCEE O'ZI / DEBUG AUTOPRODUZIONE

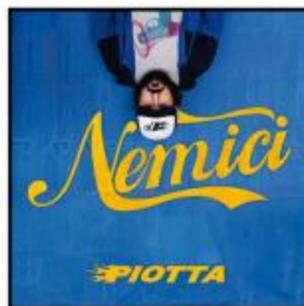
Il nostro lato umano, quello passionale, fatto di relazioni, di amore. Il nostro essere sensibili ed empatici. La nostra voglia di vivere, di essere reali e attenti alle cose semplici. Questo nostro aspetto (sempre più nascosto e schiacciato dalla prassi della società di oggi) è un "bug". Un'anomalia. Qualcosa che c'è, ma non dovrebbe esserci. E proprio attraverso questa metafora informatica, l'artista partenopeo Emcee O'Zi descrive l'era moderna attraverso un quadro fatto di rime e suoni. Il disco "Debug" parla infatti del nostro mondo. Popolato da automi, ma anche di sognatori e "romantici" che rappresentano l'irregolarità del "sistema". Un'eccezione da eliminare, prima che il lato umano prenda il sopravvento. Senza vincoli e senza limiti creativi, "Debug" parla della società, delle persone. Denuncia i sistemi attuali, le loro interazioni, le problematiche e le ingerenze. E' un disco sociale e impegnato, che vuole far riflettere esprimendo un disagio ma senza strumentalizzare situazioni o fare della politica. "Debug" è un disco generazionale assolutamente adatto a tutti. Totalmente in lingua Napoletana, non deve intimorire chi crede di non comprendere i testi fino in fondo. Emcee O'Zi ha pubblicato infatti su internet "Enter The Bug": una serie di video in cui spiega e analizza nel dettaglio ogni brano del suo disco. "Debug" ricco di suoni sperimentali che lo rendono eterogeneo e fluido, vanta inoltre una preziosa collaborazione. Quella con Breeze Brewin, membro dello storico gruppo

Hip Hop Newyorchese "Juggaknots". Questa immersione negli anni '90, conferma il mix fra "old" e "new" presente nel progetto. Legato sicuramente alle tradizioni originarie dell'Hip Hop, ma orientato al fresco e al sapore attuale. "Debug" è un prodotto interessante. E il suo autore, col suo carisma e col suo stile, ha saputo dare vita a un progetto energico e concreto. Biglietto da visita notevole, Debug è senza ombra di dubbio un inizio importante. Questo artista ha enormi potenzialità, che andranno sicuramente oltre queste quattordici tracce. **(Selene Luna Grandi)**



AUTORI VARI / NA BOMB FLAVAEVENT

"Na Bomb" è una compilation di ventuno tracce che ha come protagonista l'Hip Hop made in Napoli. Promossa e ideata da Flava Napoli (www.flavaevent.it), vanta la preziosa collaborazione di Dj Sonakine (noto esponente dello storico gruppo Capeccapa), che si è dedicato alla direzione artistica ed esecutiva del progetto selezionando il meglio della scena locale. Era dal 2005, da Napolizm Vol 1, che mancava un progetto degno di nota che raccogliesse gli esponenti di spicco della scena Partenopea. E così, proprio nel periodo più florido per le produzioni vesuviane, arriva "Na Bomb", un concentrato di stili ed esperienze che rappresentano la città di Napoli in tutto il suo splendore. All'interno troviamo ShaOne, Francesco Paura, Ntò, Luché, i Sanguie Mostro, DopeOne, Livio Cori, Emcee O'Zi, Lucariello, Clementino, O'lank, i Capeccapa e tantissimi altri. "Na Bomb" è un disco uniforme, estremamente curato, ma senza apparire eccessivamente sfarzoso. Non esiste un vero concept tematico. Ogni brano è a se stante e ricalca un argomento differente. Il filo conduttore qui è la passionalità partenopea e l'inconfondibile sinergia artistica che questa terra, sempre troppo stereotipata, regala. "Na Bomb" è una "vera bomba". Sa divertire, affascinare e regalare sorrisi. E' ricca di suoni, colori e profumi. E' una sintesi rappresentativa della vecchia e della nuova scuola. Un disco che mostra in maniera chiara chi sta attualmente scrivendo la storia di Napoli. **(Toni Meola)**



PIOTTA / NEMICI LA GRANDE ONDA

Piotta è la dimostrazione che quando si parla di Hip Hop non si può (e non si deve!) parlare solo di sound. "Nemici", il suo nuovo disco edito da "La Grande Onda", rappresenta infatti il

classico esempio di rap unito a Rock, Reggae ed Elettronica. L'album ha al suo interno una vastissima gamma di ritmiche, che consentono a un pubblico allargato di fruire del prodotto. Un modo pratico per diffondere messaggi e contenuti che, altrimenti, rischierebbero di essere snobbati solo per il genere di appartenenza. La commistione musicale è, in "Nemici", estremamente elaborata, come la struttura compositiva che rende il prodotto di ottima fattura. Il tutto è condito dallo stile inconfondibile di Piotta e da una serie di ospiti (fra cui Afrika Bambaataa, Captain Sensible e King Kamonzi) che avvalorano sensibilmente il progetto rendendolo fluido e sorprendente. "Nemici", partendo quindi da un tappeto sonoro eterogeneo, parla alle nuove generazioni e alle vecchie esprimendo, in primis, l'insoddisfazione per la situazione attuale. L'era dei talent, dell'effimero, dei vizi. Un mondo fatto di immagine piuttosto che di sostanza. Non mancano riferimenti sociali, economici, politici. Le critiche, i dissensi e il vivere male la nostra epoca. Piotta racconta tutto questo attraverso le sue esperienze. "Nemici" è un disco pulito e storico. E' un quadro dei nostri giorni in grado di insegnare ed esprimere un disagio sempre più dilagante. Adatto davvero a tutti, esce dai limiti e dagli stereotipi del Rap facendo parlare di Musica. **(Selene Luna Grandi)**



DJ FEDE / FUNK & DUB ORIGINAL FLAVOUR

"Funk & Dub" è l'antologia della carriera artistica di uno dei più grandi esponenti della scena Hip Hop Torinese. E' un'opera da collezione, che miscela al suo interno tutto il percorso musicale di Dj Fedè. Un concentrato di Black Music, che vede protagonisti il funk e il dub in un nuovo spozalizio. Le tematiche sono eterogenee e senza un comune denominatore. Si passa da brani ballabili e sensuali, a singoli più riflessivi e rilassanti. Filo conduttore del progetto è sicuramente la musica, che, senza ambiguità, si pone al centro dell'attenzione, focalizzando l'ascoltatore su nuclei groove capitanati da vibrazioni soul e reggae. Dj Fedè rivisita brani noti e si fa allo stesso tempo remixare da nomi davvero interessanti del panorama musicale. Il disco si apre e si chiude con due elaborazioni di uno dei pezzi più noti di Dj Fedè, "Torino Violenta". Scelta peculiare che, probabilmente, caratterizza con maggior spessore Torino come seconda protagonista dell'album. Sono infatti tantissimi gli ospiti legati a questa città fra cui Boosta dei Subsonica, Bunna degli Africa Unite, Pisti dei Motel Connection e Luca Morino dei Mau Mau. La copertina, inoltre, trae ispirazione da un ritratto di Fabrizio Visone, pittore conterraneo che ha da pochi mesi esposto anche alla Biennale di Venezia. Una celebrazione di Torino, punto di partenza dell'artista, ma anche un inno all'internazionalità e alla globalità dell'arte. "Funk & Dub" è un prodotto raro. Ben strutturato e lavorato nel dettaglio. Ogni suono è pensato, così come ogni collaborazione all'interno del progetto. Motivante e avvincente, racconta la storia rappresentandone al contempo un estratto. **(Selene Grandi)**



**DEAL PACINO / FINE DEI GIOCHI
QUADRARO BASEMENT**

“Fine dei Giochi” è il quinto album solista di Deal Pacino, rapper romano classe '87 anche membro dei RapCore insieme a Rasty Kilo, Truth e Dr Cream. L'album, uscito per l'etichetta romana Quadrato Basement, è prodotto prevalentemente da G Romano con le eccezioni delle basi firmate dallo stesso Dr Cream, Tom Beaver, Jt e Tone de Palma. I suoni sono moderni e in linea con i gusti sperimentali di oggi. Si passa dall'elettronica alla trap con qualche cenno dance e minimal, che regalano un atmosfera cupa, notturna e adatta ai contenuti proposti nei testi. “Fine dei Giochi”, nonostante l'immediato aspetto auto-celebrativo dei brani, racchiude un forte sapore di strada e un messaggio

riflessivo nei confronti della vita di oggi e della crisi, anche psicologica, che le persone stanno vivendo. Il disco non esprime rabbia fine a se stessa, ma racchiude il senso intimo del disagio e della consapevolezza interiore. “Fine dei Giochi” rappresenta il punto fermo in cui si bilancia il bene e il male, uno stimolo a reagire e a combattere le difficoltà. Adatto a chi ama il genere più crudo. **(Anna Mancino)**



**DORO GJAT / VAI FRADI
REDD ARMY**

“Vai Fradi” è il primo disco solista di Doro Gjat, membro dei Carnicats, Crew Hip Hop friulana attiva dal 2008. Considerando che il gruppo si è saputo distinguere fin dall'inizio per l'uso della lingua locale all'interno delle proprie produzioni, ha un po' stupito che l'album di Doro Gjat usi invece principalmente l'italiano,

miscelandolo al friulano e all'inglese, creando però un prodotto davvero unico nel suo genere. La tipicità arriva anche dal modo di concepire l'assetto produttivo, affidato per lo più a Davare e arrangiato successivamente dal chitarrista Gianni Rojatti, dai fiati di Zeno e dai “compagni live” di sempre Michele Orselli (basso), Giacomo Santini (chitarra) e il batterista Evis Fior. Una vera e propria squadra di produzione, che ha saputo uniformarsi e adattarsi alla voce fresca e melodica di Doro Gjat. I suoni spaziano da quelli tipici della tradizione groove, a momenti reggae, dub e rock. L'eterogeneità delle melodie e la scelta linguistica rendono “Vai Fradi” un prodotto fluido e adatto a un pubblico davvero vasto. I temi sono semplici, ma accattivanti. Si parla di vita, di passione, di amore. Ci sono le riflessioni, la ricerca dell'io e le motivazioni per andare avanti. “Vai Fradi”, se il titolo non inganna!, è probabilmente nato come esigenza, ma anche come tentativo. E' uno stimolo a provare, un incoraggiamento ad esprimersi liberamente. Senza vincoli, senza limiti e al di fuori degli schemi ordinari che legano il Rap a scimmiettamenti pre-impostati. Doro Gjat ha centrato il segno con un disco davvero emozionante. Un album da cinque stelle, bello proprio per la sua genuinità e unico per i colori che ha saputo darsi. **(Selene Grandi)**



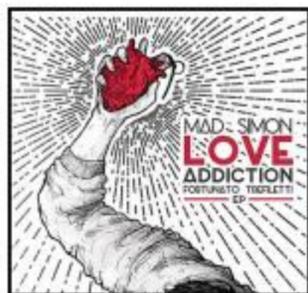
**SHONAN YANKEE
YOKOZUNA MIXTAPE
Rocks and Giantz**

WHO: Nicola Porceddu aka Shonan Yankee, cagliaritano, attivo da più di dieci anni sulla scena italiana, ci regala questo mixtape: tredici pezzi, cuts di Isma Killah e qualche featuring di contorno. Cuore e passione, di default.

WHY: Tracce ruvide e taglienti, orgoglio in vetrina come ai bei tempi: non siamo dalle parti del “radicale”, inteso in senso stretto, ma ci manca poco. Le strumentali sono edite, quindi questo toglie valore al progetto, ma in compenso lo aspettiamo al varco con un bel prodotto ufficiale. Può risultare al primo ascolto indigesto data la sua non “immediatezza”, voi perseverate e non ve ne pentirete.

WHAT: “Colpisci al cuore”, con tanto di video ufficiale, è il manifesto del tutto: “E ci sentiamo più vicini se siamo lontani, solitari... così diversi che sembriamo uguali, e caso strano: per starti dietro devo stare aggrappato ad un cavo come un funambolo in un tornado”. Anche il rispetto per le radici cantato narrato nella traccia “In poche parole” fa propendere per il repeat.

WHEN: Ascoltatevelo in cuffietta, mentre vi recate dal vostro capo per chiedere un aumento.



**MAD SIMON
& FORTUNATO TREFILETTI
Love addiction
ManitaLabel Under**

WHO: Mad Simon, artista reggino classe '87, già membro del gruppo musicale Kalafro. Da solista ha all'attivo “Schizophrenic” (2010) e tre anni dopo l'EP 89100 con Kento e Shiva. Love Addiction, EP con Fortunato Trefiletti, chitarrista ed arrangiatore.

WHY: Sei tracce acustiche dove l'Amore (quello con la A maiuscola) è declinato in tutte le sfaccettature possibili. Testi intimi ma non banali e rap con cognizione di causa. Cosa volere di più?

WHAT: Tutte le tracce sono molto poetiche e sentite, quindi difficile scegliere una in particolare. Le parole de “Il faro” ad esempio rendono bene il concetto del disco: “Vorrei essere il tuo faro, per tracciare il tuo cammino, vorrei essere la luce che colora il tuo destino, e vorrei portarti in alto finché il cielo si riabbraccia con il mare, ed io con te”

WHEN: Owio, In riva al mare, possibilmente drogandovi di amore.



**MCBBO & MADROCK
ULTIMO ANNO DI LUCE
Detox Recordz**

WHO: Siamo a Grosseto, Mc BBo alle rime e MadRock alle produzioni, due b-boy con un percorso originale e ben delineato. Ragione e ricerca (sonora e testuale) dalla loro.

WHY: Non c'è niente di solare in questo lavoro, e forse proprio per questo ci piace. Progetto insolito e coraggioso, nel senso più stretto del termine. Folle per i tempi che corrono, dove si ricerca spesso una forzata immediatezza anche a scapito del vissuto e della realtà di chi la interpreta. Qui il visionario invece la fa da padrone, testi consapevoli e beat cinematografici.

WHAT: Tutte le tracce, nessuna esclusa. Il viaggio va fatto come si deve, solo così potrete apprezzare l'ottima alchimia fra i due artisti. Fra le cose migliori di questo 2015 ormai terminato.

WHEN: Fin troppo facile: in camera da solo, luci spente ed un joint come optional.

DEE JAY PARK
TRUE HANDS MIXTAPE VOL.2
Reddarmy



WHO: Il nome che ricorda il leader di una celebre boy-band sud coreana potrebbe tradire i più distratti. Ma il triestino Giulio Pecorella, classe 1994, è uno che studia sodo, nel vero senso della parola. Talentuoso turntablist, con già alle spalle diversi palchi e più di un progetto musicale, ci regala questo mixtape, secondo capitolo della saga iniziata nel 2013. Disponibile in copia fisica ed in freedownload su www.truehands.it.

WHY: Le keywords del progetto sono le consuete, hip hop e affini, ma la sorpresa per le tracce selezionate trascende da ciò che ci si può aspettare scorrendo l'arido elenco delle tracks. Poco meno di un'ora di suoni che fanno muovere la testa ed il corpo, tutto ciò combinato alla padronanza di Dee Jay Park per il "mezzo". E le collaborazioni, poche ma selezionate, non sono assolutamente di contorno, ma aiutano a mantenere alto l'hype.

WHAT: Impossibile scegliere un pezzo, per la natura stessa del mixtape, ma basta ascoltare la prima traccia per capire di cosa si parla e rendersi conto di come Dee Jay Park abbia lavorato per non cadere nell'ovvio: missione riuscita, l'ascolto scorre senza intoppi e più di una volta sorprende per certi accostamenti. Un esempio? Traccia numero diciannove.

WHEN: Hot dog di pollo, cuffietta e traffico all'ora di punta.

SIGNOR D
STORIE SOCIALI E PRIVATE
DI UN ESSERE SUPERIORE
Autoproduzione



WHO: Il Signor D è un rapper beatmaker di Battipaglia, attivo già da diversi anni nella scena campana. "Storie sociali e private di un essere superiore" è il suo primo lavoro ufficiale, realizzato autoproducendosi.

WHY: E' un prodotto confezionato bene e presentato come si deve, dove nulla è lasciato al caso, come dimostra l'essersi affidato per il missaggio ed il mastering ad un nome come Musta. Un flow incisivo, che si sposa bene con i beat prodotti da lui stesso (coadiuvato da qualche strumentista), per un prodotto diy che non ha nulla da invidiare a progetti ben più ambiziosi. Tema centrale la vita dell'uomo, fra difficoltà quotidiane e la riscoperta di valori fondamentali. Come l'amore, ma probabilmente senza lieto fine.

WHAT: Dato che è quasi un concept album, diviso in due metà, consigliare una traccia piuttosto che l'altra non avrebbe molto senso. Quindi l'approccio che ci sentiamo di suggerire è quello di mettersi comodi e lasciarsi catturare dal racconto di queste storie.

WHEN: Dovunque si possa avere la possibilità di viaggiare con la testa.

PAVESE RUDIE
PAVESE RUDIE
Baracca Records



WHO: Esordio solista per Jacopo Di Cesare aka Pavese Rudie, membro del collettivo Baracca Sound, una delle crew reggae più note nella capitale.

WHY: Undici tracce fra reggae ed hip hop, un connubio che ha un suo perché per attinenze ed affinità elettive. Grazie anche all'aiuto determinante per le strutture musicali da parte di alcuni dei nomi storici del reggae capitolino, l'album merita più di un ascolto. Aggiungeteci la scrittura ispirate di Pavese Rudie, ed il risultato è sicuramente sopra alla media. Good and real vibes.

WHAT: "Tocho" è la traccia che ci è piaciuta di più grazie anche agli incisivi feat di Reddog e Boom Buzz. Ma anche il sentito omaggio alla sua città "Reggaeperoma" e la toccante "Attimi infiniti" causano assuefazione.

WHEN: L'estate è ancora lontana, ma ascoltare distesi sul letto queste tracce in loop vi aiuteranno nell'attesa.

IL FETICISMO
DELLE IDEE
HHK

16.12.16



Tutto e nulla, tutto il nulla. "L'Anima di Roma" è un album fatto con uno spirito di altri tempi, con l'impegno di un artigiano che scolpisce la sua scultura. Un album che come obiettivo ha la creatività, l'espressione, la volontà di creare qualcosa di unico, di speciale, qualcosa di classico. Nella fase di creazione ho pensato esclusivamente al risultato musicale, alle soluzioni artistiche ottimali, senza farmi influenzare da tendenze, mode o altri fattori "non pertinenti". Io lo definisco un album fine a sé stesso – è lì, nello spazio, un pezzo unico, probabilmente da molti non capito, ma c'è e che resterà. Ne sono molto orgoglioso, perché ho potuto fare quello che volevo senza ambizioni di soldi o di successo, E' la massima espressione di libertà, fuori dai vincoli del mercato, dai limiti creativi, dai giudizi superficiali, ma dentro il mondo, dentro la vita delle persone, dentro l'anima di Roma.

Questo album è un triplice viaggio: 1) nella Roma di oggi, con tutte le sue problematiche esteriori ed interiori, le lotte che si svolgono all'oscurità, le debolezze umane che condizionano la vita di tutti 2) nell'essenza dell'Hip Hop, la sua idea originale ed originaria, la sua purezza e "ruffness", nel concetto di "soul", traendo linfa dalle sonorità che hanno formato questa musica 3) nella mente di Santo, di quello che attraversa vivendo nella città, la sopravvivenza quotidiana, i soldi, la rabbia, i problemi, l'amore...

Bronx: E' una sorta di tributo al luogo di nascita dell'Hip Hop, un ringraziamento al luogo in cui è nato tutto, un riconoscimento delle radici ma contemporaneamente una presa di distanza e il riconoscimento del fatto che quello che facciamo e siamo qui è diverso in tutto da lì. Ma non solo. Bronx è pure una proiezione nel futuro del Rap, una parabola della storia di questa musica – dagli inizi, all'adesso, verso il futuro. La strumentale è direttamente dagli anni '70 e a me personalmente fa venire in mente i palazzi bruciati e abbandonati del South Bronx.

Don King: Secondo me questo è il brano madre di tutto l'album, è un viaggio nella mia anima, nella mia coscienza, nei conflitti che la schiacciano - la società da un lato ed io dall'altro: i soldi, la fama, il potere, la violenza, l'amore, l'odio. Ho cercato di concentrare tutte le contraddizioni, le pressioni, le incongruenze in un unico brano di riflessione, che allo stesso tempo porta in seno una rivolta e un rifiuto nei confronti del mondo e dei suoi meccanismi ipocriti e freddi.

Il beat riflette lo spirito del pezzo – un campione spezzettato con una chiusura folle.

Roma: Che gusto ha Roma alle 5 del mattino? E' tutto calmo, ma piano piano inizia a svegliarsi la città. In questo brano ho cercato in qualche modo di allontanarmi da Roma, di distanziarmi fisicamente dalla città, di posizionarmi come osservatore a debita distanza – proprio per capire, per comprendere Roma e i suoi meccanismi. Ma Roma potrebbe essere tranquillamente qualsiasi altra città del mondo. Roma è unica, su questo non c'è dubbio, ma l'ingranaggio che fa muovere il tutto è simile un po' ovunque. Secondo me nel dettaglio spesso si trova l'universalità dell'interpretazione. Per chi ascolta con attenzione il beat, potrà sentire nel loop la parola "New York": ha il suo senso...

Cristalli 11: La composizione più radicale dell'album, ma contemporaneamente la più poetica, la più sospesa, fluttuante. Ho scelto di non aggiungere batterie al giro di pianoforti proprio per sottolineare questa leggerezza che poi è sinonimo di uno spirito libero che viaggia, però sempre incatenato a tutto il nulla. "La nuova matematica è coscienza e conoscenza da condividere..."

Scelte: Di come influiscono, di come fanno svoltare la nostra vita, pure in modo estremamente radicale. Ripensando alla propria vita credo che a tutti vengano in mente le decisioni prese che hanno portato in luoghi, situazioni e direzioni nuove. Ma ci sono pure le piccole scelte quotidiane che ci fanno muovere in una direzione sconosciuta di cui solo dopo potremmo intuire le conseguenze. Uno stimolo a riflettere sulle delle nostre azioni e la consapevolezza di non poter tornare sempre indietro...

I can't Live without you: La dichiarazione d'amore per il mio amore – e la consapevolezza di come questa persona abbia preso un posto fondamentale nella mia vita. Veramente non so se riuscirei a vivere senza di lei, perché tutto quello che faccio lo condivido con lei, tutto quello che mangio lo condivido con lei, tutto quello che provo, vivo e soffro lo condivido con lei. Come uomo la proteggerò, però pure lei come donna mi protegge a suo modo. Questo brano è un attento e delicato riconoscimento dell'amore, l'amore consapevole e riflessivo, l'amore che scegli di vivere, l'amore eterno.

Lord forgive em: Un discorso quasi religioso sulla morale, i limiti dell'essere un essere umano, l'ipocrisia che avvolge un po' tutta la nostra società – e la mia risposta. Il brano si apre con un dialogo con il "demonio": un confronto con la propria coscienza, con le cattive tentazioni che soprattutto nei momenti di crisi (economica e personale) si fanno più allettanti e prospettano una via d'uscita, che in realtà porta solo verso il peggio. C'è pure un aggressivo statement verso i nemici: io non indietreggio e non sono disposto a farmi superare da nessuno – è il demone in me che parla in questo caso. "Come Priamo cadi nella tua città..." Sul ritornello possiamo sentire due leggende, Jay Z e Biggie che sottolineano il mio messaggio.

Dimmi quello che non so: La consapevolezza che il mondo è ingiusto, che il mondo gira in modo sbagliato, che in questo mondo in fin dei conti siamo soli – e il grido della speranza persa nell'essere umano che non potrà cambiare: è la storia ad insegnarcelo. E contemporaneamente esprimo la mia fede, forse come via d'uscita, come guida per vivere in un modo più umano, più giusto in un sistema che come Dio ha solo i soldi.

Thelonious: L'anima di questo pezzo è la notte blu che scorre. Con blu intendo una certa malinconia, riflessione, rilassatezza notturna. Scorrono parole sul beat sincopato quasi fuori tempo, qualcosa anni '60 che ci accompagna. Il riferimento al grande pianista è sottolineato pure dal ritornello in cui sentiamo in modo grezzo la parola del genio stesso mentre si trova nello studio. Come amante della musica jazz era un dovere fare un brano del genere, ma senza entrare in superficialità e soluzioni semplici, il che sarebbe stata un'offesa nei confronti dei grandi jazzisti – infatti tutto il brano è "offbeat".

Maioli: La dedica ai nostri politici. Originariamente questa traccia non era parte del disco, ma la sua anima sovversiva entra in sintonia con il resto dell'album. Senza dubbio sono loro i principali colpevoli della situazione in cui versa l'Italia. Con questo non voglio de-colpevolizzare gli italiani "normali", ma i maggiori fautori delle schifezze che vediamo sono senza dubbio i politici. La chiusura in poesia è di Gassman.



ARES ADAMI

testo/Maddy Sinigaglia
foto/Urban Karma

Incontro Ares in una delle numerose serate in cui si è esibito dopo l'uscita della sua ultima fatica, un lavoro a due mani con il produttore bresciano Nost Nolli, l'album "Ritagli". Ares Adami è indiscutibilmente una delle figure più di spicco del Trentino Alto Adige, per eredità di palco e di microfono e perché a suo modo è riuscito a guidare con il suo esempio genuino i più giovani e gli emergenti del suo territorio. L'occasione del nostro incontro è per la ristampa in edizione limitata di "Ritagli. Anonima Grafomani Edition". Sentiamo cosa ha da raccontarci.

La tua ultima fatica con Nost Nolli si chiama "Ritagli", ritagli di vita e di tempo che hai cucito fuori dal tuo quotidiano. Qual è per te un "buon tempo" ?

Se penso a quello che faccio, al rap e alla musica, a questo movimento, beh questo è sicuramente un buon tempo. Un tempo che cerco di vivere al meglio, compresi tutti i momenti che sono connessi alla musica e in generale all'arte. Se intendi invece un tempo buono per quanto riguarda l'Hip Hop, penso che la scena abbia anch'essa dei frammenti di tempi buoni o meno buoni..

Unendo queste due cose, sei riuscito a mettere frammenti della tua vita all'interno della musica?

E' quello che provo a fare, nel senso spero di riuscirci poiché è il mio intento. Sai crescendo...come dire, una volta riuscivo a dedicare molto più tempo e molta più attenzione alla musica rispetto ad oggi, anche se magari allora era molto più vissuta come uno sfogo giovanile, un passatempo.

Quando si era più giovani il tempo da investire era sicuramente di più, tuttavia questo passatempo, anche vissuto in maniera spontaneista, ti ha fatto vincere diverse gare di freestyle fino all'ultima, la vittoria del "Master of Battle Arena", dove ti sei misurato con mcees che di certo non sono di primo pelo.

Quella è stata una bella serata e sono stato molto fortunato, sai il freestyle gira, gira la serata in cui riesci a mettere le cose a fuoco e focalizzarle bene.

Mi sento di correggerti...Bang Bass, il sound reggae di cui sei

mc, la tua forte capacità d'intrattenimento, non ritieni siano caratteristiche peculiari e vincenti del tuo stile personale nell'mcing, come nel freestyle?

Sì, perché molto semplicemente è questo quello che voglio fare. Io non voglio rimanere ancorato a vecchi stereotipi, vecchi modi di fare, perché quello che deve fare un mc almeno secondo me, oltre a sapere fare un buon rap e sapere scrivere, è intrattenere la gente che ha davanti, lasciargli un qualcosa, che sia un messaggio, uno slogan, delle rime d'impatto. La cosa più importante è la delivery, magari nel mio caso senza tuttavia avere queste uscite spettacolari o queste punchline di super impatto, cerco comunque di far star bene la gente che ho intorno a me in quel momento. Perché è così che vorrei sentirmi, voglio sentirmi bene, già vivo una vita colma di stress e frustrazioni come tutti e nel momento in cui si tratta della mia area di competenza voglio cercare di fare star bene la gente, come vorrei che la gente facesse stare bene me. Una sorta di cerchio.

Hai detto che la delivery per te è molto importante e quanto lo è il messaggio ?

Tanto. Il messaggio è importante. Chiaramente. E' importante che l'artista, il rapper, ti faccia arrivare qualcosa di quello che sta passando lui, ti comunichi quel 'qualcosa'. Se poi il messaggio riesce a farlo passare attraverso contenuti politico-sociali o personali, con uno stile originale, tanto meglio.

Un'idea è che tu abbia realizzato questo album con Nolli proprio nei tuoi "ritagli" di tempo, ma mi chiedo, hai mai

pensato che questo potesse diventare il tuo lavoro ?

Ma si assolutamente, io cerco di trattare questa mia passione, questo mio hobby, nella maniera più professionale possibile. Ed è anche brutto dire hobby perché questa è una parte talmente grande della mia vita che non è più considerabile solo come un passatempo, perché è più precisamente il modo in cui vorrei passare "tutto" il tempo, questa è la verità e poi sai le circostanze di vita di lavoro, non sempre lo permettono...

Sarebbe bello che un talento genuino come il tuo, in un momento storico in cui le cose cominciano comunque a girare per l'Hip Hop (non si sa ancora per quanto) potesse spiccare e vivere della sua arte..

Questo perché ormai non è più possibile pensare nel 2015 che basti fare bene il rap per camparci, bisogna avere delle qualità in più. Dal mio punto di vista c'è anche gente scarsa a rappare e con poca tecnica che tuttavia ce la fa, e questo gli deve essere riconosciuto comunque, mi riferisco al merito di credere e in se stessa e sapere come fare a promuoversi, quali siano i giusti canali, perché tutto questo è una 'skill' in più purtroppo, ma neanche purtroppo perché è così. Punto. Io non sono bravo a fare queste cose, è una cosa che mi manca, se fosse per me io vorrei soltanto partire, scrivere, registrare, far il live, spaccare, fare freestyle, però purtroppo queste cose non bastano più e non è neanche giusto che la gente recrimini, "cazzo, sono più bravo di quello ma non ho visibilità", perché non hai visibilità? Perché magari non hai capito come andartela a cercare, poi magari chiaramente ci sono anche dei meccanismi brutti che innescano tutto questo, dai circuiti dove magari è più difficile entrare, alle solite mafiette della scena, incluso l'accesso ai grandi media e così via.

Tu vivi bene quindi la posizione che ti sei ritagliato ?

Io me la vivo bene perché per me l'importante è appunto: fare. Fare bene, esprimermi e anche vedere che nonostante il mio pubblico e seguito non siano giganti, quella persone lì ci tengono, sono interessati, capiscono, vengono ai miei live e sono alla fine anche un pubblico preparato.

Questo sicuramente. Per quanto riguarda invece la tua produzione musicale, come ti prepari a scrivere un testo, come vivi il momento della tua produzione artistica?

Il processo di stesura di un testo per me è assolutamente casuale, può essere che sto operando mentalmente una determinata cosa e di seguito ne scrivo il testo pensandoci, però la maggior parte delle volte il mio processo creativo è avere un beat che gira e andare per "immagini". Spesso succede, ultimamente un po' meno, però di solito è così che va: mi annoto delle immagini o delle parole che ho sentito e mi piacciono, per poi usarle dentro alle canzoni, una specie di lavoro di "sampling" (ride): sento delle espressioni o magari leggo qualcosa che mi sembra interessante e le rielaboro in modo nuovo. A questo punto cerco di filtrare le informazioni che trovo per poi riassembalarle dentro a un testo. Spesso succede che i miei pezzi non abbiano una direzione precisa ma più un'atmosfera dove ci si può identificare, anche se sono presenti diverse linee conduttrici.

Parliamo più nello specifico di "Ritagli", io l'ho ascoltato con molto interesse, sarà forse per i beat tagliati ad arte da Nost Nolli e per le diverse atmosfere che si alternano, ma a me questo album sembra proprio un lavoro di "impressioni", anzi molte "impressioni", che si alternano una all'altra e alla fine delineano un quadro molto variegato.

Esatto.

Com'è nata quindi questa idea, è stato proprio un processo naturale quello di andare a lavorare con Nost Nolli ?

Ci siamo 'incastrati' bene con Nost. Io lo conoscevo già da tempo e sapevo che produceva, sapevo che spaccava, sapevo che aveva lo studio dove mixava le sue cose, uno molto preparato anche a livello di qualità del suono. Così è successo che mi ha mixato dei pezzi che avevo su degli altri beats, ho visto che lavorava molto bene e sono andato a trovarlo in studio. Da lì a poco poi io sarei partito per il Canada e lui mi ha girato una cartella di beat, vediamo cosa succede mi sono detto, ne scegliamo un paio. Alla fine mentre io ero in Canada e facevo questa esperienza con quella che poi sarebbe diventata mia moglie, mi sono ritrovato molto ispirato e ho scritto tanto, ho finito l'intera cartella e poi a Nolli ne ho chiesta un'altra.

Dici che ti sei sentito molto ispirato. Hai scritto anche per nostalgia?

Anche ma non solo, ho scritto tanto perché era un momento della mia vita di grande cambiamento. Ho cercato di mettere su carta quello che stava succedendo, quello che avveniva, il mio "movimento" ed è questo quello che ho cercato di fare.

Quindi per assurdo questo album nasce non tanto nei ritagli dalla tua vita ad Arco, tra lavoro e impegni, quanto nel

momento in cui volendo sei il più lontano possibile da quello che era il tuo quotidiano?

Sì, diciamo che un lavoro di rifinitura sui testi è stato fatto quando sono tornato in Italia, però la parte principale è stata fatta... aspetta, ho scritto tre pezzi nel volo dall'Italia al Canada adesso che ci penso..

Quali sono?

"Hotel Belvedere" e "Liriche" le ho scritte prima di partire per il Canada, poi "Tempo di mezzo" e "Clamoroso" e un altro paio di tracce, non ricordo bene quali, le ho scritte mentre ero in aereo e poi rifinite nei primi giorni in cui arrivai in Canada. Le altre le scrivevo.. in situazione 'particolari'. Ti spiego, c'è un passaggio su "Working class" che dice tipo, "la mattina scrivo perché la notte sono stanco morto", perché è esattamente così che andava. Io lavoravo in un cantiere, facevo il carpentiere a Toronto downtown, la sera non avevo la forza di mettermi a scrivere. Quando mia moglie è tornata in Italia per un periodo ed io ero lì in Canada con la sua famiglia, ho avuto un po' più di tempo per pensare alle mie cose, tuttavia la sera ero comunque troppo stanco per scrivere. Invece la mattina mi svegliavo alle 4, uscivo di casa alle 5, prendevo l'autobus per andare a downtown Toronto, poi prendevo la metro e arrivavo in cantiere e durante tutto quel tragitto scrivevo. E' stato molto forte per me trovarmi in quella situazione, perché io ho sempre scritto davvero tanto. Ultimamente sto scrivendo un po' di meno o comunque cerco di scrivere cose più mirate, di fare delle canzoni. Però per dirti, io da che mi ricordi ho sempre scritto un sacco, dalle elementari che scrivevo i temi e poi quand'ero al liceo, mi annotavo qualsiasi cosa e facevo una/due strofe al giorno ma solo per il gusto di farle, perché non erano neanche scandite in battute, erano solo parole in rima.. non misuravo neanche il tempo, mi dicevo tipo, questa secondo me dura un minuto piuttosto che 50 secondi, insomma erano cose guidate giusto così. Adesso invece c'è un po' più di coscienza, cerco di andare in una direzione molto più precisa.

Nuove direzioni nelle tue produzioni musicali, per caso questo riguarda la ristampa farcita di "Ritagli. Grafomani Edition" con due tracce extra e la grafica curata da Tommaso Gonzalez?

La ristampa del cd mio e di Nolli nasce dalla necessità semplicemente di.. ristampare appunto! Un mercato piccolo come quello dell'hip hop underground ha delle sue potenzialità, è vero che non si vendono tantissime copie, però dall'altro lato questo ti permette di fare delle cose un po' più originali che dentro a canali più istituzionalizzati non potresti fare. Noi cosa abbiamo pensato di fare? Di unire la nostra passione per il rap, cercando di dare un pacchetto più completo. "Ritagli. Anonima Grafomani Edition" è una scatola di carta pregiata, con un logo in rilievo dentro al quale ci sarà un cd con dentro tre nuovi pezzi più due remix, più un libretto con tutti i testi di ritagli, rielaborati con un font originale, fatto in esclusiva per noi da questo nostro amico artista, Tommaso Gonzalez. I suoi lettering sono stati creati per noi. Lui è un writer, è un'artista, un grafico, un ragazzo molto talentuoso di Trento che è in fissa per le lettere, anzi più precisamente, lui e tutta la sua crew sono in fissa per le lettere e per la loro forma. Lui vuole fare in modo che le lettere sembrino le più belle possibili e io cerco invece di tirare fuori e mettere insieme le "lettere" perché suonino il meglio possibile.

Una trait d'union quindi

Esatto, per questo si chiama "Anonima Grafomani" perché è come se noi fossimo una specie di piccolo club, siamo malati per le rime e cerchiamo gli incastri, il modo più figo per fare uscire i nostri messaggi, loro sono in giro per le strade con gli spray, con i loro lettering, con i loro marker, per fare in modo che le loro lettere vengano fuori nel modo più stiloso possibile.

Quante copie hai ristampato di "Ritagli. Anonima Grafomani Edition" ?

200

Benissimo, da non farselo scappare. Quali sono i tuoi prossimi progetti al momento?

Sono in giro a fare live con Nost e con Bang Bass.

Puoi terminare questa intervista dicendo quello che vuoi. Smettete di farvi le pipe mentali e cercate di spingere le cose che sono veramente potenti.

Venite alle jam ! (risate)

Sì, se volete venite alle jam, se non volete non venite, secondo me è una cosa importante però fate in modo che la roba che fate sia potente, cercate di elevare l'arte e non solamente le marchette, fate quello vi sentite, siamo nel 2015 è l'ora di smettere di tirarsi paranoie, cose così, capito? (ride n.d.r.) Shout out a tutto il collettivo Bangbass Dancehall Movement, Nost Nolli, Step by Step che mi supporta nel progetto "Ritagli Anonima Grafomani Edition", Urban Karma, un bacio a mia moglie Beda, un ringraziamento a Moodmagazine e a te: big up!



DORO GJAT

testo/Giulio Pecorella
foto/Luca Dorotea

Incipit: a 16 anni fermai Doro Gjat in una libreria chiedendogli di autografarmi lo zaino. 5 anni dopo non c'è conversazione tra noi due che non contenga almeno un modesto scambio di insulti e questa intervista non fa eccezione. Tuttavia, con l'uscita del suo disco "Vai Fradi" abbiamo iniziato a concordare su certe faccende musicali ed andare d'accordo anche sul palco one-night-only. Andiamo ad analizzare insieme il miracolo.

L'esordio dei Carnicats avviene tra il 2007 ed il 2008 con l'accoppiata Gatti da Nordest Mixtape + Carnicats. Seguiranno poi un ep ed un mixtape. "Vai Fradi" è invece il tuo primo album, esce sei anni dopo il tuo ultimo lavoro solista e tre dopo l'ultimo targato Carnicats: cosa è successo in questo lasso di tempo?

Facciamo così: ti do due risposte. La prima è una citazione di Bassi Maestro che diceva (mi pare in S.I.C.): "non cacare il cazzo a chi fa un disco ogni 10 anni, chi ha la fotta produce dischi, non drammi." Io chiaramente non penso che tu mi stia cacando il cazzo (non più del solito, se non altro) e tanto meno penso di avere questa fantomatica "fotta" ma sono quasi sicuro di aver fatto un disco. Non un mixtape. Non uno street album. Non un EP. Un disco, punto. E la seconda risposta è in qualche modo connessa alla prima e cioè: fare un disco come si deve è un lavoro lungo, faticoso e nel mio caso non retribuito. Quindi ci ho messo un sacco: sono passati due anni e mezzo dal momento in cui ho sentito che era arrivato per me il momento di fare un disco e sono stati due anni e mezzo molto intensi. Ho lavorato con un sacco di musicisti di estrazione diversa, ho raccolto cantanti e collaboratori tra le persone che conoscevo e li ho coinvolti nel progetto facendoglieli sentire 'loro' il più possibile. Perché volevo che ognuno aggiungesse il suo tocco personale al progetto e arrivasse con le sue 'skills' dove io non arrivavo con le mie. Bella idea, no? Lunga da realizzare però, come hai notato anche tu.

Il fatto che tu abbia lavorato con musicisti di estrazione diversa lo si nota molto quando lo ascolti. La prima volta che ho sentito alcune tracce del tuo album mi ha ricordato

molto "The Heist" di Macklemore e Ryan Lewis. E questa affermazione non vuole assolutamente essere "riduttiva". Ho ascoltato, si tratta di un disco con sonorità molto varie tra loro. Dalla quasi acustica "Il momento è ora" alla latineggiante "Dance With Me," gli spari di elettronica in "Fame Lirica" e le chitarre di Gianni Jana Rojatti in "Anche Se". Vorrei una tua opinione su questo mio paragone prima di "approfondire"...

Mi piace questa tua capacità di dire delle cose che mi fanno incazzare nello spazio di un secondo, è una dote preziosa che avete solo tu e mia sorella. (ride n.d.r.). "The Heist" è un disco che mi è piaciuto molto perché unisce provincialismo (Seattle per gli Stati Uniti è un po' come Udine per l'Italia), un approccio strumentale molto 'pop' ma pur sempre stiloso e personale che non scopiazza nessuno e dei contenuti molto profondi per quanto estranei ai normali topic dei dischi hip hop. Tuttavia da quando è uscito ogni volta che fai un pezzo a 100bpm con una tromba in loop stai copiando "Thrift Shop" e ogni volta che metti una pelliccia in un video stai copiando Macklemore. Io ho malauguratamente fatto entrambe le cose, quindi ti perdono per il paragone forzato. Anche perché, secondo me, le similitudini si esauriscono lì. Il suono 'pop' che può ricordare alla lontana il lavoro fatto da M&RL invece deriva da un processo creativo che è stato probabilmente simile al loro: mescolare. Ti faccio un esempio così mi spiego meglio: io adoro il pop inglese. Gli inglesi sono dei maestri nel mescolare elementi diversi nello stesso brano e creare delle hit da classifica pazzesche. Pensa a 'Pass out' di Tinie Tempah, ad esempio. Mi sono ispirato molto a loro durante la scrittura di 'Vai Fradi', volevo unire tra loro elementi che non ti aspetteresti mai nello

stesso brano. Prendo proprio "Anche Se", il brano conclusivo: chitarrone anni 80 su un beat sincopato con degli echi che ricordano l'euro dance. O il singolo, la title track "Vai Fradi": un levare reggaeggiante, sample classici della dancehall in patois, ritornello in lingua friulana e un basso vagamente fusion. Anche il ricorso a lingue diverse (italiano, inglese e friulano) deriva da questo mio intento: ho voluto mescolare il più possibile gli ingredienti che avevo a disposizione per creare un piatto nuovo, fresco e genuino, senza marchette e senza compromessi di sorta.

Attento però che è un paragone che ho fatto ben prima dell'uscita del disco e prima ancora della sua versione finale, però la risposta l'hai data tu: è proprio l'aver mescolato varie sonorità tra loro che secondo me crea quella similitudine tra i due lavori...

Sì, ecco, specifichiamolo però! Perché sai quanto gli hip-hoppers ci tengano all'originalità, io per primo! Se mi vendi come la copia di italiana di Macklemore capace che mi catalogano come tale senza neanche ascoltarmi, no? (ride n.d.r.)

A me piacciono molto i dischi quando mi sorprendono, quando ci trovo qualcosa che decisamente non mi aspettavo o diverse suoni che confluiscono. Tuttavia esistono dei casi in cui sonorità troppo diverse o "troppi" produttori hanno dato vita a dischi di ottima qualità ma pesanti da ascoltare. Il tuo disco invece l'ho trovato molto fluido, scorre facilmente anche se vieni sbattuto (musicalmente) da una parte all'altra e bisogna dare credito alle tue liriche: pur alternandoci tra l'autocelebrazione dell'anthem "Vai Fradi", le riflessioni sparse in molte tracce e anche la comicità de "L'Impasto", i testi riescono a legare tutte le varie sonorità...

Ti ringrazio per la precisazione. Anche io ritengo che i testi facciano da collante tra le diverse atmosfere, come potrai ben immaginare il dubbio era venuto anche a noi e avevamo non poche riserve in merito. Però io ho sempre creduto molto nel fatto che, a lavoro ultimato, il tutto avrebbe avuto una sua coesione, proprio grazie ai testi. Ma qui è doveroso dare dei mega props a Squarta che ha mixato e masterizzato il disco. E' lui che si è dovuto prendere la patata bollente e dare una pasta omogenea a un disco fin troppo vario. Per quanto riguarda invece le influenze nei testi, come avrai notato, ho abbandonato del tutto l'esercizio di stile fine a se stesso. Quello è stato un processo automatico, che non mi sono imposto. Ho preferito uno stile semplice, pulito e lineare, senza grandi numeri da funambolo del microfono. Ho voluto lavorare di più sulla forza delle immagini che riuscivo a creare piuttosto che sugli incastri serrati da scioglilingua o sul double rhyming che va tanto di moda ora. Quindi non saprei onestamente dirti chi può avermi ispirato in tempi di lyricismo complesso come questi. Sicuramente non Kendrick perché, se così fosse, sarebbe stata la tua prima domanda. O no? (ride, n.d.r.)

Tranquillo che di K.Dot se ne parla dopo. La scrittura infatti è molto pulita, in quanto ad esercizio tecnico direi che hai già dato con "Inversione a U": pezzo di cui hai realizzato un lyric video e che francamente mi aspettavo di trovare nell'album....

Inizialmente volevo mettercelo, giuro. Poi si sono combinati due fattori: da un lato il suono del disco intero che c'entrava poco e niente. Dall'altro il fatto che quel brano non è stato capito. Era una sorta di testamento spirituale per me: stavo dicendo alla comunità hip hop che mi ero sentito penalizzato da certi dogmi imposti e che facevo dietro front. Facevo 'Inversione a U', appunto. E lo stavo dicendo usando un linguaggio molto caro ai rappers: estremamente tecnico, allegorico e allusivo. Il risultato? Nessuno l'ha capito. Né gli hip-hoppers né tanto meno il pubblico generalista. Evidentemente devo essere stato troppo allegorico. Sta di fatto che, a disco ultimato, non sono riuscito a trovare una buona ragione per inserirlo.

Lo ammetto, non l'avevo capito neanche io. Parliamo di Carnicats Live Band. Da un paio d'anni avete aggiunto la variabile live band ai vostri concerti; band che compare anche all'interno dell'album nella traccia Zenit. Sbaglio a dire che in realtà la band è presente in più parti del disco e non nella sola Zenit?

In realtà non hai studiato: in base ai credits la Carnicats Live Band compare in "Zenit" e in "Prima di addormentarmi". L'ho creditata in quei due pezzi perché sono gli unici pezzi in cui c'è la formazione al completo (Elvis Fior alla batteria, Michele Orselli al basso e Giacomo Santini e Marco Badini alla chitarra). Poi dici bene, sono sparpagliati su tutti i brani del disco: qui suonano basso e chitarra, di là solo la batteria, in un altro ancora solo il basso e via dicendo...

Stacchiamo un attimo, vorrei chiacchierarmela con te su quest'anno di musica. Il tuo disco preferito?

Barter 6 di Young Thug.

Anzi no, dai, scherzavo. Quello nuovo di Rich Homie Quan, ha un titolo

lunghissimo che non mi va di copiare da wiki.

"If You Ever Think I Will Stop Goin' In Ask Double R".

Ok, "To Pimp a Butterfly" è stato una figata, non c'è molto da dire. Il finale con la "finta" intervista a 2Pac mi ha lasciato un po' perplesso ma forse è l'unico che può permettersi una cosa del genere. Che ne dici?

Sì, anche a parer mio è un po' troppo nel viaggio e quindi si permette sta cosa. Ma che poi, anche se non lo sanno in molti, tutto nasce prima di Section 8.0. Kendrick aveva diffuso un comunicato nel quale diceva che 2Pac gli era comparso in sogno e gli aveva detto "don't let my music die". E' un viaggione che si fa da parecchi anni quindi. Non so se sia vero, certo è che a Tupac piacerebbe un casino la musica che fa Kendrick!

"because you the...." Il sogno di Kendrick. Ancora me lo ricordo. Nel 2011, non ricordo se tramite te o Deo mi sono avvicinato a quella magica tripletta formata da Kendrick, J.Cole ed XV. E preferivo di gran lunga quest'ultimo. Quell'anno uscirono "Section.80", "Cole World: The Sideline Story" e "Zero Heroes" di XV. Il primo ho cominciato a capirlo appena l'anno scorso, Cole World era molto "easy" ma XV quando lo sentii la prima volta era "wow". Gran parte del lavoro fatta dai beat di Se7en che in quel tape le azzecca praticamente tutte.

Mi ricordo XV ma ricordo anche che, per quanto mi piacesse, mi diede subito l'idea di non essere un mostro. Era un po' troppo ammiccante a una certa fascia di hip-hop mainstream che andava molto in quegli anni. Cole e Kendrick invece hanno sempre avuto un'identità a livello di suono e di liriche molto ben definita. Molto di più di XV se non altro...

Tirando le somme nel 2015 abbiamo 3 album di Kendrick, 3 album di J.Cole ed XV a quota 1... peraltro del 2006. Ormai ho perso le speranze per "The Kid with the Green Backpack" di XV. Se non ricordo male comunque ci sono state alcune vicissitudini di natura personale che hanno rallentato incredibilmente i lavori, non ultima la rottura con Se7en.

Strano questo tuo groupismo nei confronti di un artista che non suona hip-hop marciono boom bap 1994. Sei sicuro di stare bene? O magari stai invecchiando e ti stai stufando della solita minestra, trita e ritrita e riscaldata 12 volte. Proviamo: che ne pensi di B4DA\$\$? In lui dovresti riporre le tue aspettative, secondo me...

L'eccessivo hype attorno a quel disco me l'ha rovinato. Te la liquido proprio così. Cambiamo argomento per modo di dire, stessa domanda, ma limitata al rap italiano.

E' stato un anno sorprendente da quel punto di vista. Non ascoltavo così tanto hip-hop italiano da 10 anni, non scherzo. Se ne devo scegliere uno voto "Darkswing" di Paura e "Educazione Sabauda" di Willie Peyote. Ma ce ne sarebbero altri, più di quanti mi piacerebbe ammettere.

Ritornerei su "Vai Fradi" per un ultimo giro di domande, ti va? Il tuo pezzo preferito del tuo disco.

Ci ho pensato diverse volte e non credo di riuscire a rispondere. Ti direi "Ferragosto" perché è stato il primo singolo, quello che mi ha dato la botta di autostima necessaria a continuare. E' stato una sorta di giro di boa...

Ancora ricordo la felicità quando finalmente ho messo le mani sulla strumentale di Ferragosto... Che perla di Davare, ragazzi. Credo di aver pianto alla fine del video. Forse possiamo davvero considerarlo il tuo apice, era tutto perfetto: la strumentale, le liriche e lo storytelling, il video che accompagna il tutto.

Sì, il video è stata la ciliegina. Io poi insisto sempre nel dire che è servito a far apprezzare un pezzo che di per sé non è il massimo della fruibilità. Ha una struttura articolata, è molto lento e riflessivo, il ritornello è in inglese...

Abbiamo parlato del making of di Vai Fradi, ci siamo confrontati musicalmente senza prenderci a male parole... Andrei con la domanda che mi sono preparato più delle altre: "Fatti una domanda che nessuno ti ha ancora fatto e datti una risposta" Doro Gjat veste i panni dell'intervistatore...

Beh, facile: Quale è (artisticamente) la tua più grande ambizione?

Realizzare una versione in chiave hip-hop di Spiritual di Fabrizio De Andrè. Lui non era credente, come non lo sono io. Ma passò la vita intera cercando Dio. La spiritualità al giorno d'oggi è ridotta al corso di yoga settimanale, un po' per sfiducia nell'educazione cattolica, un po' per pigrizia. E' un argomento delicato che vorrei affrontare in un pezzo. E vorrei farlo con Cristiano, il figlio di Faber, perché lo considero un musicista eccezionale che condannato a vivere nell'ombra del padre. I cori poi, neanche a dirlo, li farei fare all'FVG Gospel Choir. Ho già tutto in testa, manca solo lui. Quindi gli lancio un appello visto che (sicuramente) legge le mie interviste: facciamo sta cosa, Cristiano. Ne uscirebbe un piccolo capolavoro, ne sono sicuro!



WILLIE DBZ

testo/Sandro Curzi
foto/Willie Dabizzi

Uscito qualche mese fa con il suo secondo disco ufficiale, Willie Dbz ci parla di "Avvolgimento Rapido" uscito per l'Etichetta MofireMovement. L'artista, di Prato, rappresenta uno dei papà dell'HipHop in Toscana. Da sempre impegnato nella sua diffusione, è anche uno fra i più amati della sua zona. Il suo disco, arrivato dopo "Cerco Ossigeno", è in parte un contributo alla scena locale e in generale all'HipHop. Willie Dbz è un artista genuino, poco incline alla moda e all'egocentrismo. Concentrato sulla tecnica e sull'etica ha, infatti, scelto molto tardi di uscire con un disco personale.

La domanda un po' bastarda. Tre nomi, solo tre nomi, che per te oggi possono rappresentare l'Hip Hop in Toscana.

Trais (ShafyClick di Grosseto) e Granu di Pisa, due Mc Toscani da anni sulla scena. Per me sono i migliori a scrivere e raccontare l'Hip Hop. Inoltre, non posso non citare Dj Craim. Attualmente è in tour con Kaos One ed è coinvolto nel progetto "Good Old Boys" composto da Kaos e Colle der Fomento. Ha vinto numerose Dj Battles, ha otto titoli nazionali, due regionali e ha sfiorato due volte il titolo mondiale classificandosi secondo. Io non mi metto nella lista. L'eventuale valore che ho, se sono degno di rappresentare o no, lo devono dire gli altri.

Per chi magari non sa esattamente chi sei, potresti fare un'auto presentazione?

Difficile sintetizzare tutta la mia vita e le esperienze che ho vissuto ... cercherò di essere il più sintetico possibile e di citare i momenti salienti del mio percorso. Ho iniziato nei primi anni '90 ad avvicinarmi all'Hip Hop. E' nato tutto una domenica pomeriggio in discoteca, prima del classico programma house passavano un po' di musica in sottofondo fra cui anche pezzi Hip Hop (Africa Bambaataa, Public Enemy, Beastie Boys, Run Dmc e altri classici di quegli anni). In quella mezzora vidi tre ragazzi che cominciarono a ballare in modo per me affascinante, tanto che da quella domenica in poi sono andato al locale sempre mezz'ora prima per vederli. Poi ho cominciato a fare domande e loro mi hanno dato le prime dritte facendomi appassionare completamente a questa cultura. Posso dire che se faccio Hip Hop lo devo in primis a loro. Infatti quei tre giovani B-Boys sono stati e sono ancora

tre colonne portanti in Toscana, per questo gli ringrazierò sempre ... Crazy Pop, Led e Space: tre grandi maestri per me! Solo dopo, col tempo, ho cominciato a scrivere le prime rime e nel 1994 è uscita la mia prima auto produzione come "Suoni dal basso". In seguito, dopo varie esperienze in giro alle varie jam, è nato il gruppo "Parole del Profeta" con cui ho avuto la fortuna di girare e conoscere tanti esponenti Hip Hop di quegli anni realizzando il primo album ufficiale "Fra l'altro e il che dell'ironia" distribuito da RTI. Fu in quell'occasione che vincemmo l'Arezzo Wave nel 1997. Questo ci ha portati a suonare anche a grossi eventi come l'Hip Hop Village e il Nightwave e ci ha permesso di confermarci come parte importante della realtà Toscana in Italia. Tempo dopo, da "Parole del Profeta" abbiamo dato vita a "Toscani Classici" che oltre a racchiudere altri Rappers e Beatmakers Toscani è diventata una vera e propria etichetta indipendente producendo altri gruppi del territorio, jam e compilation. Quando il gruppo si è sciolto, nel 2000, sono entrato a far parte di Long Bridge, crew da sempre attiva sulla scena Toscana. Abbiamo realizzato prima "Effetto Domino" per DB MAGAZINE come Triadetrusca assieme a Rashid e Ortis e poi "Polvere Sottile" con tutti i componenti della Long Bridge ... poi sono arrivati i miei dischi da solista, ma sempre con tutta la Long Bridge alle spalle.

Tu quindi hai fatto arte di numerosi collettivi e solo recentemente ti sei dedicato a progetti come solista. Quali sono le differenze fra il fare un progetto con una crew e farne uno che porta solo il proprio nome?

Devo fare una premessa ... che ho accennato prima in parte! Anche se

i miei ultimi dischi portano solo il mio nome, c'è sempre il supporto e il contributo della Long Bridge all'interno. Ad ogni modo, scrivere e creare il proprio viaggio da solo è sicuramente il modo migliore per raccontarsi più a fondo. Per metterci più intimità, emozioni e situazioni personali. Ci si esprime meglio e più direttamente. E poi nel bene o nel male davanti a un riscontro positivo o negativo ci sei tu e basta. Rischi da solo. E' una sfida che porti avanti come individuo e io avevo bisogno proprio di questo. Di mettermi in gioco da solo e puntualizzare alcune cose.

Qual è quindi il contributo che continua a dare la Long Bridge? Materialmente o anche spiritualmente ovviamente.

Loro sono una parte di me e lo saranno sempre. Spiritualmente sono una guida, un supporto, una luce. Nel disco molte produzioni sono state fatte da Tha Joker 302 (mio socio Long Bridge) e ho sempre avuto l'appoggio e i consigli in generale da tutta la mia crew. E' molto intenso quello che abbiamo passato tutti insieme in tutti questi anni e ogni lavoro prende vita anche grazie a loro. La Long Bridge resta al mio fianco, anche se la sfida di cui parlavo prima la porto avanti da solo.

Il tuo primo disco firmato "Willie Dbz" è arrivato un bel po' tardi. Prima parlavi di esigenze, di sfida personale... cosa è successo?

Non avevo mai sentito quel tipo di esigenza. Ma poi è arrivato un momento in cui ho sentito il bisogno di mettere per iscritto dei pensieri miei. Di dire cose mie e senza affiancarmi a nessuno. Non so perché. Ma era il momento giusto. Io sono poi dell'idea che la gavetta in crew sia necessaria prima di esporsi in prima linea. E' necessario approfondire, studiare e crescere per potersi esprimere e conoscersi al meglio. E quale miglior modo se non con dei compagni accanto? Non sono tanto per chi si butta nelle cose solo per moda e si inserisce in qualsiasi situazione alla ricerca solo di visibilità. Secondo me ogni talento si deve comunque prima mettere alla prova con ciò che decide di intraprendere e questo si fa solo col tempo, l'umiltà e la conoscenza. Chi ormai si è affermato da diversi anni dovrebbe essere da esempio per i giovani non solo musicalmente, ma soprattutto come persone. Quello che propongono dovrebbe essere l'arrivo. Il riassunto sonoro di un percorso di crescita. Purtroppo non è sempre così.

Dopo "Cerco Ossigeno" è arrivato "Avvolgimento Rapido". Intanto va chiesto: come mai il cambio di etichetta? Dalla Street Label Records alla MofireMovement?

Nessun gossip! Solo perché volevo lavorare sul territorio e creare un qualcosa di nostro in Toscana. Solo per questo. "Avvolgimento Rapido" è ciò che avevo ancora da dire, è un percorso che doveva concludersi dopo "Cerco ossigeno". Fra l'altro ho già in testa il prossimo progetto ma tempo al tempo.

In un'intervista di qualche anno fa, parlando di "Cerco Ossigeno", dicevi che in generale manca l'aria in questa società. Il tuo disco era un po' la risposta alla situazione. Mi chiedo se "Avvolgimento Rapido" è invece la risposta a qualcos'altro ...

E' un aspetto del solito pensiero, ma legato più alla musica. Di quanto secondo me spesso venga soffocata dalla voglia di arrivismo rendendo il tutto meno spontaneo e più costruito. Levando ossigeno a noi stessi e a ciò che dovremmo essere. "Avvolgimento Rapido" esprime il mio disgusto verso le mode a discapito dei valori e dei contenuti. L'ho detto prima ... non proprio fra le righe. La storia, le crew, il passato. Questi elementi ci formano. Ci fanno essere quello che siamo. E quello che siamo si riflette nei nostri testi. Chi suona oggi non sempre segue il percorso giusto. Troppa fame di soldi, poca fame di cose pulite.

Interessante questa cosa. Quindi con "Cerco Ossigeno" parlavi in generale, mentre "Avvolgimento Rapido" ripercorre concetti simili, ma legandoli al mondo dell'Hip Hop. Secondo te cosa spinge la "società musicale" ad essere carente di "ossigeno"? Perché siamo arrivati a questa situazione?

Non intendo solo l'Hip Hop, ma la musica in generale. Oggi i canali sono tanti e immediati, questo sicuramente è un vantaggio per proporsi musicalmente, ma allo stesso tempo può essere un modo per bruciare le tappe di un percorso secondo me fondamentale. Non smetterò mai di dirlo. Secondo me, questa accessibilità e "facilità" nell'arrivare a tutti, ha in qualche modo influenzato tanti ragazzi facendogli credere che la popolarità fosse a portata di tutti. E poi i soldi, il business, la notorietà. La gente si è rincoglionita. Io non sono contro i cambiamenti (soprattutto se servono per diffondere musica), ma il problema è che i giovani oggi sono in difficoltà e non per colpa loro. E' un periodo storico complesso con dinamiche difficili da spiegare. E' sempre la fame al centro di tutto. Chi non ha nulla vuole qualcosa. Chi ha, vuole sempre di più. Come nella politica! Oggi contano solo gli interessi e il potere. L'unica cosa che arriva alle persone è raggiungere il risultato e basta! Solo per il proprio tornaconto, perdendo di vista le cose

più importanti come la passione e l'etica. Oggi si è perso il "sociale" e si è diventati "individuali". Non si trasmette più l'importanza e la differenza tra arrivare e arrivarci!

Come potremmo trovare un po' di sano ossigeno per risolvere il problema di oggi? Se tu avessi una bacchetta magica ... cosa faresti per curare il mondo e l'Hip Hop?

Qui voglio essere sintetico! Io non posso fare nulla. Assolutamente nulla. Posso solo provare a trasmettere ai giovani quello che ho imparato nella vita. Poi ognuno è libero di decidere da se. A sto mondo le bacchette magiche servono a poco visto che sono già in troppi a usarle per confondere le idee. Se dovessi agitare la mia vorrei che i ragazzi imparassero ad ascoltare e ad apprendere la verità e le cose vere della vita.

Prima accennavi a un terzo disco, potrebbe essere un sequel? Magari con delle risposte questa volta? Risposte e idee per salvarsi?

Non lo so proprio. Sarebbe comunque molto difficile dare risposte. Sarebbe bellissimo, come accennavo, se i ragazzi e i giovani iniziassero anche solo ad ascoltare e aprire gli occhi. Da adesso comincerò comunque ad accumulare di nuovo vita poi verrà tutto fuori da se! In realtà poi non ho mai avuto la presunzione di poter salvare o aiutare nessuno. La musica serve primariamente a me. Se poi fa stare bene e può dare la mano ad altri ne sono ovviamente felice.

Oltre alla musica (scontata dalle tue parole!), da cosa è composto quindi il tuo ossigeno quotidiano?

La musica è il mio ossigeno. Che si percepisca da quello che dico o scrivo è per me importantissimo. Ad ogni modo, da quattro anni a questa parte mio figlio è stato in grado di ridarmi il respiro. Ha contribuito a farmi diventare quello che sono.

Sapevo che sei padre. Lo hai dichiarato con entrambi i dischi e in quest'ultimo hai scritto un brano stupendo. Come vivi la paternità legata all'Hip Hop? Molte persone pensano che un "rapper" non dovrebbe avere figli. Che questi sono un limite e sono poco "hardcore" ..

Intanto grazie, perché il pezzo scritto a mio figlio per me è puro amore e mi fa molto piacere che sia stato notato da voi. Credo sia il testo più importante che ho scritto e racchiude tutto il mio percorso, quindi anche l'Hip Hop. Ma come si fa a pensare che un rapper non deve avere figli? Cosa c'entra essere hardcore? Io penso il contrario! La musica e la scrittura hanno bisogno di nutrirsi di vita, di esperienze e nuove emozioni. Chi non capisce questo è fermo su se stesso e resterà per sempre circondato da plastica e tristezza. Come si può pensare o credere certe cose? Mio figlio è lo stimolo più grande che ho, soprattutto per la mia musica. Anche se si può pensare che un figlio, un mutuo e la vita da padre possano limitare, a me hanno dato nuovi stimoli da trasformare in musica. Proprio il lavoro, accudire il mio piccolo e affrontare i problemi e le gioie mi hanno fatto crescere. E anche contemporaneamente incrementato la mia passione. Vivo una vita normale, ma la normalità al giorno d'oggi è la cosa più difficile da trovare secondo me. L'importante è andare avanti senza perdere il proprio essere. Non mi vergogno di dire che la mia vita gira intorno a mio figlio, gli amici, il mio lavoro e la musica. Elementi che fra loro sono collegati e indispensabili l'uno all'altro.

Mi permetto di farti una domanda intima e personale. Sei il padre che avresti voluto avere tu o non hai rimpianti di quando eri piccolo?

Sono il padre che ho avuto! Un uomo che mi ha sempre sostenuto perché come me, il mio babbo, si è fatto jam e live. Ha dato mano con la sua presenza a video e ha partecipato anche nei miei vecchi pezzi suonando e cantando. Lui per me è l'esempio di padre, lui è il mio più grande amico e farò di tutto per essere la stessa cosa col mio piccolo. Forse nasce proprio da lui "Lettera a te". Non so se lo avete notato, ma finisce dicendo "Tu sei il percorso ed io sono solo il passaggio"

A proposito di famiglia e di stimoli, la copertina la dice lunga su questo... ce la racconti?

Volevo dare una sensazione di movimento e di percorso. Un grazie va a Lapo Bambini (se volete contattarlo la sua email è: lapobambini@gmail.com) che ha saputo sviluppare al meglio questa cosa. Al centro c'è la famiglia, ma soprattutto il risultato di un viaggio iniziato nel 1974, che mi ha portato fino alla nascita di mio figlio. Un percorso che grazie alla musica ho potuto negli anni raccontare.

Scusa se divago e torno a chiederti della label, ma è corretto dire che MofireMovement nasce come marchio di eventi e solo dopo arriva ad essere Label? Se non sbaglio tu sei il primo artista ad essere stato lanciato. Mi chiedevo: secondo

te può essere un limite il fatto che il punto di partenza sia solo la Toscana? Mi spiego meglio: è un'etichetta in grado di portare fuori dal confine in cui vivi il tuo disco?

L'importante è che gratifichi me, poi al giorno d'oggi penso che con tutti i canali a disposizione se un disco deve fare un suo percorso lo fa comunque. Per me è più importante lavorare con persone che stimo e vivo tutti i giorni, piuttosto che pensare al resto. Mofire è composta da vari gruppi e Mc's (Esercito Ribelle, Asso, Bufalo, Classkillz, Dobermann) tutta gente attiva sul territorio attraverso organizzazione di eventi, album e produzioni video. Quello che cerchiamo di fare è creare una realtà per le nuove leve Toscane offrendo loro la possibilità di registrazioni, mixaggi e live, ma soprattutto vogliamo essere un punto di riferimento! Questo per noi vuol dire "Etichetta Indipendente".

Sento una critica indiretta a molte etichette di oggi... qualcosa da aggiungere?

No, non è una critica a nessuno è solo quello che siamo noi come Mofire, ci sono molte etichette indipendenti che lavorano tanto e spingono molti artisti validi.

"CercO Ossigeno" era in free download e non aveva avuto una pianificazione studiata. Questa volta invece il disco si compra e un video ufficiale ha lanciato l'album. Come spieghi questo passaggio?

Con "Avvolgimento Rapido" ho avuto idee più chiare e tempo per pianificarle. Ho solo voluto fare con calma e fare uscire prima il video e poi la copia fisica, ma non con l'obiettivo business o marketing. Le copie perché nasco nei tempi dove se volevi conoscere la scena andavi a cercarla a ogni Jam (anche perché era il modo più immediato e forse l'unico che ti permettesse di farne parte). Una volta compravi un Tape o un disco per conoscere ogni realtà che faceva parte del tuo mondo. Quindi volevo rivivere quella sensazione, quel sapore per me fondamentale. Questo insomma è un modo per ricostruire il meccanismo che per me ha reso affascinante l'Hip Hop. Mi sono anche io adattato ai tempi. E oltre che ai miei show case, è possibile comprare il cd anche sul sito della Mofire. Questo però non toglie

che anche il free download arriverà.

Parlami del primo singolo ...

Dopo aver sentito il beat di "Gregor" (Cono D'ombra) le parole mi sono uscite da sole. Quei suoni mi hanno fatto sentire in piena sintonia. Era quello che volevo e rappresentava quello che sono. Solo dopo è diventato anche il titolo del disco. Questo brano racchiude il mio modo di vedere, di pensare e rappresentare me stesso e l'Hip Hop vissuto in tutti questi anni.

Tu solitamente quando e dove scrivi? Ci racconti una tua giornata tipo?

Non c'è un posto preciso, ma un'esigenza improvvisa che devo immediatamente sfogare. Diciamo che quando qualcosa mi colpisce o mi ispira devo metterla subito su carta. Mi succede ovunque anche durante il lavoro. Confermo quello che ho scritto in "Amarcord" (pezzo all'interno del vecchio album "CercO Ossigeno"): "Rifletto non ho più tempo/mi affretto/devo scrivere senno passa l'effetto/devo far presto nero su bianco/fermo un concetto e se non ci riesco divento matto!"

La nostra chiacchierata è alla fine E come finale, ti chiedo di dirci qualcosa sul singolo che stai promuovendo in questi giorni ...

Ho intenzione di far uscire vari pezzi in rete a distanza fra loro, dopo il primo video "Avvolgimento rapido" che riprende anche il titolo del disco è uscito il secondo video dal titolo "Oggi come allora" dove ho avuto l'onore di lavorare con Ice One, un amico e soprattutto un maestro per chi vuole avvicinarsi all'Hip Hop. Lui stesso mi ha prodotto il beat, ma sarebbe meglio dire che ha dato vita a una delle sue perle. Il pezzo parla di ciò che immaginavo da piccolo e ciò che poi è stata la realtà da grande e di quanto nonostante il tempo passi quei ricordi e quelle speranze sono ancora parte di me, dandomi la stessa forza ed entusiasmo che da piccolo avevo.





frivolo
absolute visual

un magazine di non idee

**DA AGOSTO
SOLO SU
WWW.
FRIVOLO
.IT**



STRITTI

testo/Toni Meola
foto/Simone Micozzi

Simone "Stritti" Micozzi è un personaggio storico della scena anconetana, fin dalla fine degli anni ottanta. Essenzialmente breaker, si è sempre occupato però di tutti gli aspetti della cultura, in modo rigoroso ed appassionato. Un vero b-boy, categoria in via di estinzione stando a quanto possiamo osservare in questi ultimi anni. Da poche settimane è uscito un suo disco, rispettoso verso le origini di questa cultura ed i suoi cardini. Ne parliamo qui.

Credo che qui, in Italia, ti conoscano tutti, almeno quelli più attenti a certe dinamiche della scena. Ti faccio una domanda, qual è il primo dettaglio legato all'hip hop che ti ha colpito?

Iniziai questa avventura all'età di 10 anni, era il 1983, in un paese vicino ad Ancona, Camerano, ero andato ad una festa dell'unità ed era la serata dedicata alla discoteca all'aperto e vidi tre Breakers che ballavano Electric Boogie, il flash più grande della mia vita.

Provai a rifarlo a casa davanti allo specchio ma nulla, credevo non fossi portato, ma il mese successivo entrai alle scuole medie e c'era un ragazzo che ballava, gli chiesi di insegnarmi e non mi sono più fermato. Ci furono più cose che mi colpirono, innanzitutto l'immediatezza in cui ti arriva questa cosa e il poter prendere quello che amiamo in qualsiasi ambito e trasformarlo in qualcosa di nuovo donandogli il proprio stile. Che sia danza, musica, video o grafica. Essere come profetizzava Clinton e poi riportato da Esa "Una nazione sotto lo stesso Groove" ed infine il Rispetto per la cultura e la sua tutela. La Positività che ti insegna ad affrontare la vita. L'Hip Hop mi ha salvato la vita.

Ti conosciamo soprattutto per la tua formazione da breaker... Con quale spinta hai iniziato a scrivere? Cosa cercavi?

Ho iniziato da Breaker ma già nell'86/87 avevo prodotto con metodi rudimentali i miei primi beat e le mie rime in inglese, poi nel 96 mi comprai un EMU ESI 32 e un Atari con il cubase e ho cominciato a produrre, uscii con un demo tutto prodotto da me nel 97 dal nome "Rappresento" poi incisi con i Beatsturee il vinile "Soldati" con il feat. di Esa e Polare.

Fondai il collettivo Ankofunk e uscirono due demo, uno con tutti i gruppi presenti e uno con il gruppo Stato D'Allerta. Continuai a fare delle cosette da solo poi non ebbi più stimoli a metà del 2000 e accantonai il tutto, poi un paio d'anni fa quando uscii con "Beat Stritti" ripresi a produrre e il rap è venuto da sé. Quindi diciamo che anche se non ho mai navigato

in circuiti importanti però ho fatto la mia gavetta. Ho ancora tanto da imparare ma è proprio questo il bello di questa cosa, la fotta e il continuo apprendimento. Credo che in questa cultura chi la approfondisce e prende una direzione esatta e consapevole viene naturale prendere più strade nelle varie discipline. Sono tutte correlate e più apprendi da una cosa che migliori in un'altra, sono dei vasi comunicanti. In questo disco ho più che altro mostrato il mio amore per questa cultura e parlato di quello che amo non approfondendo molto il discorso privato a parte un paio di pezzi, cosa che vorrò sicuramente approfondire nel prossimo lavoro. Mettersi a nudo è sempre un passo importante che va fatto quando si è pronti.

Se dovessi raccontarmi la musica di Hip Hop Corn da dove partiresti?

Bella domanda, la musica è la cosa più importante di questo disco, il mio rap fa solo da contorno, è come la cornice di un quadro, la tela la fa da padrone. Non mi sono posto limiti sulla ricerca: funk, soul, brit pop, jazz etc... Ho usato classici e pezzi ricercati... Più che altro cercavo un qualcosa che nonostante le mie molteplici sfumature legasse il tutto.

Ho cercato di rifarmi a quello che ho sempre amato nei dischi che preferisco, trovare uno stile personale senza cercare di andare dietro un filone contemporaneo alla ricerca di "like" o visualizzazioni, come in tutte le cose che faccio cerco solo il rispetto di chi rispetto e dei miei maestri, tutto quello che ne viene in più è un'ulteriore soddisfazione. Non amo essere una copia di qualcuno e cerco sempre di essere me stesso e solo il frutto delle mie esperienze passate. L'aria che si respira è sicuramente un tuffo nelle sonorità classiche della Hip Hop Music, che comunque sono state valorizzate ultimamente anche da artisti come Joey Badass che hanno dimostrato che certi groove sono ancora contemporanei, un suono immortale. Spero un ritorno al buon gusto citando i Next Diffusion.

Quali sono le icone che hanno contribuito a costruire l'identità e l'estetica del disco?

Sono una moltitudine, questo disco è un tributo a tanti artisti che dal '83 ho sempre amato, tra i tanti ci sono i Gangstarr, A Tribe Called Quest, Mos Def, The Pharcyde, Duran Duran, Al Green, Carrie D, Esa, Marvin Gaye, Teddy Riley, Tears for Fears, Bob Marley, Heavy D, Grover Washington, Kool & The Gang, A Tribe Called Quest, Michael Jackson, O-Jays, Quincy Jones, Paul McCartney e tanti altri..

Track by track del disco, con qualche aneddoto legato allo stesso...

HouseParty: Classic Style per un brano giustamente "Party" perché comunque essendo ballerino amo i pezzi che posso anche ballare ma rimanendo "Real". Il ritornello l'ho ripreso da un pezzo che è un mio classico dal primo demo del '97, "Stile". Qui c'è il featuring con Goffi che ha catturato perfettamente lo spirito del pezzo.

E-State Funk: una sorta di tributo, qualcuno l'ha definita la "Summertime" italiana, il concetto infatti è lo stesso ma io non sono né Dj Jazzy Jeff né Fresh Prince. Però loro mi hanno guidato da "He's the Dj I'm the Rapper" verso una consapevolezza "Party" ma con uno stile sempre rispettoso della True School. Anche i pezzi più Mainstream non erano Commerciali ma Commercialibili, che è molto diverso.

True Skool: Dedicato alla Vecchia Scuola Anconetana, persone con cui sono cresciuto e che mi hanno reso quello che sono oggi.

Hip Hop Nerd: Brano che si avvale del featuring di Strike The Head. Con lui condivido, oltre alla passione per la cultura hip hop, una nerditudine molto spessa e qui parliamo di tutto quello che ci rappresenta come Videogames, Serie TV, Films, ecc. Citazioni come se non ci fosse un domani.

Lettera D'Amico: Brano con il featuring di Leo, mio fratello che ora si è trasferito in Bulgaria e quindi vedo pochissimo e questo pezzo è come se ci spedissimo delle lettere per raccontarci come i classici amici di penna la nostra vita e quanto ci si manca, unico pezzo non prodotto da me.

Amore: Brano con il Featuring di Lu Tony e MannaroMan. Qui si esplora il Raggamuffin e si parla d'amore ma con una spinta di Groove totalmente in stile Jamaicano ripercorrendo quelle Vibes prettamente 90s. Pezzo scritto dopo che una mia bellissima amica di nome Marilda mi ha mandato un messaggio vocale dove cantava "Is This Love" di Bob Marley e mi ha ispirato, doveva esserci nel ritornello ma sfortunatamente non è stato possibile ma spero di riuscire a coinvolgerla nel prossimo progetto.

Knowledge: Brano che si avvale di due talenti tra i più rappresentativi della nostra scena, Slat e Dj Ego. Qui si parla proprio della nostra cultura, sulla conoscenza e il rispetto di essa. Prettamente Hardcore.

Se non sei qui: Questo brano è dedicato nella produzione ad uno dei miei pezzi preferiti da sempre che volevo campionare da anni e credo sia il beat che preferisco, brano molto personale dedicato al mio passato recente e direi anche il presente dove purtroppo la mia anima è molto tormentata in cerca di una persona che mi riporti alla serenità.

Groovin B: strumentale che si avvale degli Scratch di Dj Shiffa dedicato alla mia crew Groovin Brothers, quindi anche a tutti i breakers che rappresentano la danza nella nostra cultura. Credo si sia persa un po' negli anni anche la varietà negli album di brani non solo col rap ma anche strumentali proprio come nel sopraccitato disco di Dj Jazzy Jeff & the Fresh Prince.

Way of Life: L'Acid Jazz mi ha sempre affascinato e credo sia quello che mi abbia più indotto ad approfondire la mia cultura sulla musica afroamericana, andare più a fondo, con Jazzmatazz e le produzioni degli A Tribe Called Quest mi hanno sempre ispirato più di ogni altra cosa sentissi. Questo è stato il mio primo pezzo che ho prodotto per l'album, dovevo farci un rap ma alla fine l'ho lasciato così, la musica già parlavo di suo.

BoomBap: Amo questa base ed è una delle mie preferite, in principio l'avevo donata ma è stata scartata, questo era il segno che dovevo farci qualcosa... parla di questa moda di lamentarsi, lo fanno tutti come se tutti sono al di sopra delle parti ma purtroppo non è così, lo possono fare tutti quindi diventa solo uno sproloquio alla ricerca dell'incastro verbale. Comunque come dice il titolo è un'ode al Boom Bap

Ancona: Brano che celebra la città che mi ha cresciuto, nato in collaborazione con il mio A-Team (Goffi, Shiffa, Vales e Lu Tony) dove a livello stilistico è un po' più leggero ma mantiene comunque la sobrietà stilistica che caratterizza il disco. Il sample lo volevo campionare da non so quanti anni perché sentivo che poteva essere un buon sound e credo sia riuscito a rappresentare precisamente lo spirito del brano.

Se ti chiedessi tre brani che rappresentano bene il tuo concetto di hip hop, cosa sceglieresti?

Afrika Bambaataa - Planet Rock, A Tribe Called Quest - Can I Kick It, Joey Badass - Like me un brano per tre diverse epoche, ma ce ne sarebbero davvero tanti altri. Domanda durissima.

Dj Jad in una recente intervista ha puntato il dito contro l'avvento di tutti questi reality: "adesso due discografici si mettono a tavolino e ti organizzano la carriera, ti spremono e

in due anni non ci sei più..." Cosa ne pensi in merito?

Assolutamente vero, i Reality e i Talent Show sono la morte dell'arte, progetti a tavolino che bruciano talenti che invece in un percorso normale avrebbero sviluppato e donato molte belle vibrazioni, invece oggi è tutto immediato, superficiale. Il problema che poi le nuove generazioni pensano che quella sia la strada da percorrere. E' il periodo de "l'usa e getta", che per i discografici è un continuo guadagnare sul talento (a volte assente) degli artisti.

leri un bambino mi ha detto che voleva andare a Italy's Got Talent e l'altra volta ad Amici, questi sono gli obbiettivi odierni. Cibo per Social. Tutto troppo immediato, vogliono tutto subito. Tutto sbagliato, i fiori sbocciano quando la temperatura diventa ottimale per la loro crescita, se sbocciano d'inverno muoiono. Pazienza, Studio e Passione. Stop.

Stanno tornando un po' tutti, stanno ristampando quintali di vinili sfruttando questa onda lunga. Effetto nostalgia o recupero della memoria?

Entrambe credo, è un buon segnale per un ritorno di sonorità a livello di groove per quel che riguarda le ristampe, viste le tendenze di plastica degli ultimi tempi non può far che bene. Secondo me andrebbero rispolverate con più parsimonia, tendono a sovraccaricare i compratori, anche perché il prezzo di solito non è basso e c'è possibilità di perdersi la copia. Questo ritorno del vinile è un buon segno, include un ritorno ai giradischi e si torna nei negozi di dischi. A settembre questa sarà una mia ulteriore avventura con il mio Dj Shiffa ampliando il suo negozio con un Hip Hop Stuff in Ancona. Vedo anche nuovi artisti che cercano di stampare i suoi lavori nel nostro beneamato formato preferito, questo porterà comunque ad una riscoperta anche dei classici da parte della nuova generazione e questo è buono, credo che il vinile porti automaticamente alla cultura più di altri formati o forse sono troppo innamorato dei dischi.

In ogni caso, fra le tante cose che torneranno non poteva mancare, giustamente, Juice, evento storico degli anni novanta. Sei fra le persone che danno una mano agli organizzatori, i fratelli Bruschi. Puoi anticipare qualcosa?

Il Juice festeggia quest'anno il ventennale della seconda edizione e c'è tanta carne al fuoco, Drugo e Gianluca ce la stanno mettendo tutta e lo zoccolo duro della scena sta supportando l'evento per renderlo epico come ce lo ricordiamo. Naturalmente la magia degli anni 90 è stata unica ma si cerca di rendere un mood True School reale in questa fase critica per la nostra cultura. Secondo me troppi contest e troppe gare, non devono scomparire ma dividersi la scena con le Jam e la collaborazione tra gli artisti, non solo lo scontro. La competizione c'è sempre, in varie forme e a volte anche molto più genuine e costruttive. Comunque il Juice sarà un'occasione di ritrovare le prime generazioni della vecchia scuola con le nuove, un buon modo di condividere l'amore per la cultura e confrontarsi. Comunque i presupposti sono ottimi poi a breve si saprà tutto per bene, ma vi consiglio di non perdervi questa edizione.

Ci stai dentro da tanto ed hai visto tante cose: dai un consiglio da "old" a chi si avvicina o a chi si è avvicinato al rap in questi anni, cosa dovrebbe curare di più nel suo approccio alla cultura?

Cultura, Conoscenza, Sapere e qualsiasi altro sinonimo. Senza guardare indietro non puoi andare avanti, ho sentito gente che mi ha detto che per lui l'hip hop è dal 2007 in poi, cancellare quasi trent'anni di storia perché interessa solo questa direzione che porta alla trap (confusa per Hip Hop) fino ad oggi. Se non si studia è facile confondersi, non voglio denigrare il genere, anzi tutt'altro ma sono due cose diverse, il rap è la tecnica di linguaggio comune ma gli intenti sono diversi. Chi conosce capisce le differenze ma a volte se si cerca di spiegare sento un muro perché si considera l'Hip Hop come movimento anarchico, ognuno può fare come gli pare, se lo vive a modo suo. Ogni cultura ha delle regole poi ognuno nel suo modus operandi segue il tutto ma alla base ci sono delle fondamenta che non possono essere ignorate, l'evoluzione è normale che ci sia, ma lo stravolgimento e l'involuzione porta ad altri generi che poi avranno vita propria. E' una ruota che gira, è sempre stato così e siamo ancora qui, quindi tutto nella norma.

Ultima domanda e ci salutiamo: i tuoi prossimi step? Non vorrai mica fermarti a questo disco....

Già sto lavorando al prossimo disco, alle produzioni e studiando sulla scrittura. Continuo ad avere le mie due trasmissioni su Quba Radio/Quadraro Basement "Soul Food" e "Stritti Show". Aprire questo Hip Hop Stuff a Settembre. Lavorare come Dj/Host in giro per Contest e Locali e qualche volta fare un po' di rap portando i miei pezzi in giro. Ballo ogni giorno, Hip Hop Life. Diciamo che non mi annoio.



GIO' LAMA

testo/Francesco Ursini
foto/Mattia Astolfi

Pierluigi Masci è un mc e produttore italiano, artisticamente conosciuto come El Brado e Giò Lama. Le sue origini sono abruzzesi, precisamente da quel di Pescara: mi trovo qui ad introdurre un'intervista che ho realizzato in occasione della recente uscita del suo ultimo disco, Check My Crane Style - The Italian Chamber, tramite la quale desidero inoltrare e condividere le sue musica e presenza a più ascoltatori possibili: il suo stile - sia alle macchine che al microfono - è unico ed inconfondibile, diretto e senza filtri nei confronti di ciò che vuol trasmettere, profondo e passionale nell'incorniciare tutto con melodie e musiche adatte alle liriche proposte. Dopo anni di pratica, sudore, lacrime e soddisfazioni, ecco a noi una nuova uscita, a mio avviso davvero meritevole. Per scoprire qualcosa in più su Pierluigi, o magari avere un primo contatto con la sua produzione discografica, vi rimando all'intervista che segue e, anche prima magari, all'ascolto della sua musica.

Ciao Pierluigi, grazie per aver accettato di fare questa chiacchierata. La prima cosa che mi viene in mente di chiederti è il come tu sia venuto a contatto con la musica, in generale, e del come la cultura Hip Hop negli anni sia diventata parte di te....

Ciao Francesco, grazie a voi per aver pensato a me. Mi piace questa domanda, perché proprio qualche tempo fa ci stavo ragionando sopra. La prima volta che la musica ha fatto scattare qualcosa in me ero un bambino, facevo le elementari ed imparai ad usare il giradischi di mio padre perché la domenica mattina mi piaceva stare lì ad ascoltare i suoi vinili, e con il senno di poi posso dirti che i miei gusti erano già abbastanza definiti, in heavy rotation c'erano Celentano e gli Squallor, tanti anni dopo da quegli stessi vinili tirai fuori i miei primi campionamenti.

Per quanto riguarda l'hip hop, è stata una reazione a catena, mi ci sono avvicinato da solo, non sapendone praticamente niente, ma iniziando a girare (partendo dalla mia città ovviamente) ho iniziato a conoscere gente ed apprendere nuove nozioni e scoprire skills che volevo fare mie, stringendo contatti e amicizie prima con la scena locale poi quella nazionale, per arrivare ad avere qualche amico un po' in tutto il mondo. L'hip hop mi ha insegnato che nel movimento come nella vita di tutti i giorni, c'è sempre

qualcuno da cui puoi imparare qualcosa.

Quindi proprio riferendoci alla questione dei "contatti", chi sono stati i tuoi primi riferimenti importanti? Le tue prime conoscenze nella "scena"....

Diciamo che in questo senso il primo traguardo è stato quello di arrivare a collaborare con C.U.B.A Cabbal, viviamo nella stessa città e già ci conoscevo, ma averlo sul disco era un segnale molto importante per me. Altrimenti una spinta in più senza dubbio l'ho avuta grazie alle partecipazioni al King of the beat italy, una competizione di beatmaking internazionale organizzata da Next One a Torino. Lì ho avuto i primi contatti con artisti come Deal, Maury B e un sacco di altri mostri. È proprio dopo la mia vittoria di un'edizione che Maury B mi chiese di poter rappare sul beat che avevo presentato o Leftside e Tormento mi chiesero di remixare la traccia di "No escape" con Esa e Primo Brown. Altri sono partiti con l'approccio on line, ma non ho collaborato con nessuno senza che prima ci fossimo incontrati di persona e chiacchierato un po.

Cosa ti ha spinto a scrivere testi, a buttare su carta i tuoi pensieri e le tue emozioni, per poi registrarli? Quali sono

le tue influenze maggiori (che si tratti di altri musicisti o dell'ambiente che ti circonda non fa differenza), che ti hanno ispirato ed ispirano ancora sia tecnicamente che per quanto riguarda strettamente i contenuti delle liriche. Qui parliamo con El Brado, in pratica.

Quella di iniziare a scrivere è stata senza dubbio un'esigenza, in primis quella di sfogare tutta la rabbia che ho dentro, che fondamentalmente è quasi una costante dei miei testi; poi sentivo e sento il bisogno di restituire quello che ho preso dalla musica. Cerco di spiegarmi: hai presente quando una canzone sembra fatta apposta per te? Magari perché la melodia s'incastra perfettamente con il tuo stato d'animo, o magari perché il testo sembra raccontare la tua storia come neanche tu saresti riuscito a fare? Ecco, questo è quello che mi ha spinto a scrivere, insieme al bisogno di sfogarmi, ed è questa l'unica cosa che voglio dalla mia musica, che qualcuno da qualche parte nel mondo, sentendo un mio pezzo si possa sentire sollevato nel pensare "allora io non sono l'unico stronzo a pensarla così".

Che in fondo è quello che è successo a me con gli artisti che mi hanno ispirato. Ad influenzarmi e farmi vivere questo tipo di esperienza, dal punto di vista musicale sicuramente Wu Tang, Grave Diggaz, Boot Camp e Cypress Hill, per quanto riguarda il rap italiano l'impronta più importante su di me l'ha lasciata senza dubbio Costa Nostra. E su questo punto voglio aprire una parentesi, è chiaro che l'influenza che questa realtà ha avuto su di me è molto forte, è stato il mio primo contatto con il vero rap, geograficamente parlando il vocabolario è lo stesso e ritengo che sia ancora una delle massime espressioni del rap italiano. Detto questo se qualcuno, dopo aver sentito il mio disco, vuole ancora affermare, come ha già fatto qualche simpaticone, che io copio Lou X, per quanto mi riguarda può sucare forte, è lo stesso tipo di persona che quando un mc fa una citazione esclama "tizio ha copiato la rima di caio", o quando riconosce un sample usato dice "quello ha copiato la base di quell'altro" eccetera, non sanno di cosa stanno parlando.

Ed il beatmaking? E' stata una scelta dettata strettamente dalla necessita di avere basi sopra le quali rappare, oppure è stato anche questo un nuovo bisogno, una nuova via espressiva? Od entrambe magari?

La storia del beatmaking è iniziata praticamente per gioco, avevo un software installato, e di tanto in tanto ci smanettavo un po' per divertimento ma senza nessuna pretesa. Qualche anno dopo, mentre ero in piena fase creativa, si interruppe il rapporto che avevo con il beatmaker con cui collaboravo all'epoca e, visto che avevo bisogno di qualcosa su cui rappare, feci di necessità virtù, inventai l'alter ego che risponde al nome di Giò Lama e dopo un po' di pratica con il computer decisi di comprare il mio primo campionatore, il resto è storia. Solo anni dopo sono riuscito ad usare consapevolmente il beatmaking come forma di espressione.

Il primo disco che hai comprato?

Eh... la primissima cassetta rap che ho comprato è stata "Nessuno" degli Articolo 31 nel 1998.

Il primo disco comprato per campionare è stato il 45 giri di "Listen to me" di Al Wilson, 50 centesimi senza custodia.

Che cosa è Zona Brada?

Ahahah, questo è un domandone!

ZonaBrada è il posto in cui è nata la mia musica, un po' il quartiere in cui sono cresciuto, un po' quello dove vivo, un po' le strade di Pescara. Qualche tempo fa vennero a trovarmi degli amici ed aveva preso le sembianze di una crew, ma non è un posto molto confortevole, e se non credi fermamente in quello che stai facendo si fa fatica a starci dentro, senza nulla togliere alle cellule dormienti e chi continua a tenerne viva l'essenza a prescindere dal rap. Lavorare a Check My Crane Style mi ha portato via tantissimo tempo ed energie, e lavorando con tanti artisti - anche estremamente diversi tra loro - ho fatto una fatica enorme a far emergere lo spirito di ZonaBrada. Che comunque è chiaro nei miei beats e nei miei testi, quello di tirare fuori quello che hai dentro senza filtri, senza compromessi, gridare al mondo che sai chi sei e che stai arrivando a prenderti quello che ti spetta. ZonaBrada è per la gente.

Dicci per favore quale tra i tuoi progetti (escluso l'ultimo) consiglieresti maggiormente a terze persone per un primo contatto con la tua discografia, e per quale motivo. Senza naturalmente tralasciare la descrizione di tutto ciò che c'è dietro quelle produzioni e le fasi di concepimento nei loro singoli step.

Questa domanda mi mette un po' in difficoltà, essendo io molto istintivo sia nella scrittura che nella produzione credo che la mia discografia sia abbastanza eterogenea, ogni lavoro rispecchia il periodo che stavo vivendo. Se proprio devo sceglierne uno ti dico Statusquad, il disco che ho fatto insieme a N2nell. È un progetto a cui sono molto legato, nonostante abbiamo due stili completamente diversi il risultato è stato entusiasmante. Su quel disco ho prodotto ad occhio e croce la metà dei beats con il mio

vecchio Roland SP606, ci sono anche delle produzioni di Beatmun e un beat di N2nell. Parliamo di un lavoro fatto tra il 2007 ed il 2008, per tenere alta la qualità andammo a registrare in studio, ma visto che all'epoca eravamo tutti e due lavoratori molto precari, ci siamo limitati a registrarci solo le voci, per poi riportarle a casa dove io mi sono occupato di editing, missaggio e mastering. Credo che sia in free download da qualche parte nel web.

"Check My Crane Style - The Italian Chamber" è il tuo ultimo disco, a mio avviso molto bello. Parlacene in lungo e largo, sarebbe una perdita di tempo star qui a chiederti nei particolari quel che vorrei sapere. Condividi con i nostri lettori quello che ti va di descrivere riguardo questo disco internazionale.

Potrei iniziare con il dirti che Check my crane style - The italian chamber è stata un'idea di merda! Ahahah scherzo, insomma, neanche tanto...

Mi ero messo in mente di fare questa cosa, un disco nel quale esprimere la mia passione per il sound di Shaolin accostata al mio orgoglio per quella che è in questi anni la scena italiana. Sì, perché la gente può rompere il cazzo quanto vuole, ma quella attuale è una scena di cui andare orgogliosi, se poi ti fermi alla merda che ti propone la tv o certe situazioni da gossip, beh quelli sono problemi tuoi.

È stato un lavoro lunghissimo, durato tre anni, ma il giorno in cui abbiamo chiuso il master, avevo già ottenuto dal disco tutto quello che volevo, come ad esempio essere riuscito a collaborare con alcuni tra gli artisti che più mi piacciono e rispetto senza il bisogno di leccate di culo o bonifici, con quelli che non conoscevo già, quando mi sono presentato ho lasciato che fosse la musica a parlare, ed oltre a strofette e ritornelli ho ricevuto il rispetto ed in alcuni casi anche una vera e propria amicizia. Per realizzare le 15 tracce ho prodotto circa 30 beats, tutti con campionamenti da vinile e suonati con Akai s950 e Mpc 2500, la registrazione delle mie voci, il missaggio e il mastering sono stati curati da Riccardo Ricci all'Ultrasonic Studio. Il disco è fuori da dicembre 2014 per Glory Hole Records. Ora dovrei scrivere "hanno partecipato artisti come: ", e sarei costretto ad omettere qualcuno a favore di altri: ma visto che per me sono tutti importanti, allo stesso modo, vi lascio una lista con tutti i nomi degli artisti che mi hanno onorato della loro presenza. Big D, Claver Gold, Cuba Cabbal, Daima Manzu, DaSonOfSam, Deal, Dezert Eez, Dj Color, Dj Fastcut, Don Diegoh, DopeOne, Elfa, Fes Taylor, Gab Gotcha, Hayze L, Intell, J Mega da God, Johnny Roy, Kenzie Kenzei, Krumb Snatcha, Lord Madness, Maury B, Psycho Killah, Sandro Su, Solomon Childs e Young Dirty Bastard.

Hai qualche rimpianto particolare circa la lavorazione? Qualche nome che non sei riuscito a coinvolgere?

Rimpianti veri e propri no, ma sicuramente ci sono un sacco di artisti che mi sarebbe piaciuto inserire, soprattutto più dj's, non sto qui a farti una lista perché sarebbero davvero troppi.

Forse avrei o dovuto evitare di rappare su questo album o almeno dedicare più tempo ed impegno alle mie parti, visto che ho scritto tutto in un paio di mesi, confermo ogni parola o concetto espresso nei testi, ma riconosco che tecnicamente è abbastanza basilare ed accostato ad artisti di un certo calibro la differenza si nota di più.

Riconosci un aspetto ossessivo nella tua musica?

Non direi, se non nel modus operandi. Basandomi su ciò che mi è stato detto e ripetuto da persone di cui mi fido, in diverse circostanze, mi sono convinto c'è qualcosa che rende riconoscibili le mie produzioni, ma non so dirti cosa.

Questa era la risposta ufficiale, quella ufficiosa è: l'ansia, tutti i miei beats sono carichi d'ansia!

Penultima domanda di rito: stai lavorando a qualcosa di nuovo?

Absolutamente sì. Non voglio scendere nei particolari, ma sto lavorando ad un EP con un mostro del rap italiano (siamo ancora in fase embrionale), ho iniziato a lavorare al mio prossimo disco, anche se sono stato fermo qualche mese per problemi di salute ho già tutti i beats, e sto cercando di finire da un casino di tempo un beat tape.

Grazie per la disponibilità e la musica genuina, attendiamo come sempre tue prossime uscite. Lasciaci i tuoi contatti, sia per seguire la tua musica che per eventuali collaborazioni. E buon tutto.

Grazie a te!

Il modo più semplice e diretto per contattarmi è tramite il mio profilo Facebook.

Voglio anche ricordare che Check my crane style - The italian chamber è disponibile su tutti gli store on-line, o si può ordinare la copia fisica su www.gloryholerecords.com.



MARKEENO

testo/Simone Micozzi
foto/Marco Bramucci

Markeeno è uno degli esponenti della Stand Up Dancing che più ammiro nel panorama italico, lo conosco praticamente da sempre e la sua crescita è stata sana e proficua visto che è annoverato come uno dei maggiori talenti nel panorama nazionale. Knowledge, Talento e Attitudine. Hip Hop ma non solo, uno sguardo a 360°. Gustatevi questa intervista.

Ciao Marco, partiamo da una domanda fondamentale innanzitutto: come ti sei avvicinato alla cultura Hip Hop?

L'incontro con la cultura Hip Hop, nelle sue forme espressive, risale già a qualche anno prima rispetto al mio avvicinamento alla danza Hip Hop. Mio fratello era un b-boy e ricordo che con i suoi amici, b-boys e non solo, stava ore davanti ai VHS che giravano in quel periodo. Io a quel tempo ero molto piccolo, stiamo parlando della seconda metà degli anni novanta: comunque erano registrazioni di battle e jam anche di diversi anni prima. In camera lo sentivo ascoltare la più svariata musica, da James Brown ai RUN DMC, brani da "Paid in full" a "Planet rock" a "The mexican", che adoravo e chiaramente tanta altra roba! In un certo senso ho sempre respirato Hip Hop.

Poi, finalmente, nel 2003 ho sentito la necessità di fare parte anche io di quel mondo. Come tanti ho cominciato con il breaking e da lì ha preso vita quella che è la mia storia. Sono passato attraverso lo studio del Poppin', del Locking, Hip hop dance, House dance...negli ultimi anni mi sono avvicinato anche al Waacking e alla Dance Hall. Nel mio bagaglio conto anche alcuni anni di studio di Danza Classica e Modern Jazz. Questo studio, che chiaramente continua ed evolve, ha fatto e fa di me ciò che sono oggi come ballerino, insegnante e coreografo.

I miei viaggi in Europa, soprattutto in Francia (Parigi) e negli States (Los Angeles) mi hanno permesso di poter esprimere un punto di vista più completo verso la danza. Questo è anche ciò che mi caratterizza, l'essere versatile...non solo nel corpo, come ballerino, ma soprattutto nel pensiero, come performer.

Essendo un ballerino che ha avuto a che fare con parecchie discipline nate sotto la cultura Hip Hop ma anche fuori dal contesto classico, qual è la tua filosofia nell'approccio moderno con la "Danza" Urbana?

Più che una vera e propria filosofia circoscritta alla danza urbana, preferisco parlare di un approccio rivolto alla danza in generale.

Che si parli di Hip Hop, Locking, Popping, House, Jazz Funk o perché no Modern Jazz, Contemporaneo e altri, fa tutto parte della mia essenza, di una mia personale ricerca di completezza... anche come persona non solo come ballerino.

Non c'è una filosofia, ma piuttosto un modo di affrontare il vastissimo universo danza nel suo insieme.

Sei uno degli insegnanti più talentuosi della nuova generazione italiana, come vedi l'attuale scena che si è creata tra la sua evoluzione e la disinformazione dilagante tra i più giovani?

Intanto ti ringrazio per questo tuo complimento, fa sempre piacere vedere riconosciuti i sacrifici fatti ed il lavoro svolto.

Per ciò che riguarda il discorso disinformazione, ritengo che le cause siano molteplici. Sicuramente una delle peggiori è il fatto che molti giovani, e non solo, si improvvisano insegnanti, senza una base solida, soprattutto a livello culturale e nozionistico. Questo anche perché l'enorme mercificazione del fenomeno Hip Hop come danza ha portato alcune strutture, enti sportivi, associazioni, ad inventarsi dei corsi di formazione e rilasciare dei "diplomi" che vanno ad attestare l'idoneità all'insegnamento dell' Hip Hop. Corsi, per altro, costosissimi e molto spesso tenuti e presidiati da incompetenti. Ecco spiegato il dilagare della disinformazione. Spero di non ricevere nessuna querela dopo quello che ho detto... (ride n.d.r.)

Parlaci della tua esperienza con i TILT, uno dei progetti più interessanti degli ultimi anni.

Beh, che dire, siamo soltanto quattro amici che amano passare del tempo insieme e appena possiamo cogliamo l'occasione per farlo.

Nasce tutto da questo rapporto cementato di amicizia, che ci spinge a voler condividere e unire le proprie idee e svilupparle creando qualcosa di rappresentativo, un'identità unica.

Un locking che rimane ispirato ai The Lockers e quindi fedele alle origini, ma con un sapore del tutto nuovo, italiano!

Abbiamo avuto modo di rappresentare la nostra cifra stilistica sia singolarmente o in coppia tramite vari contest, tra cui Give It Up, Juste Debout, SDK, Mc Hip Hop Contest, ottenendo sempre ottimi risultati.

La nostra forza, al di là delle individualità, rimane comunque sempre il gruppo. Le nostre esibizioni al Jambo di Bologna, all'Italy Best Flava che si è svolto a Roma e non ultimo il Pay The Cost To Be The Boss in quel di Parigi hanno messo in luce le nostre personalità e la nostra forte e definita identità...e poi...quanto siamo belli con quelle camicie rosse, non trovi? (ride n.d.r.)

Danza e internet, rapporto amore/odio secondo me, tu cosa ne pensi?

E' chiaro che il web, grazie all'enorme velocità di divulgazione, permetta di reperire informazioni con grande facilità. Questo ha portato ad un enorme crescita della danza urbana e non solo, su scala globale, perché vedere il

lavoro degli altri crea stimolo e competitività.

Quindi se da una parte è sicuramente utile per veicolare informazioni di qualsiasi tipo e per rendere noto a tutti il proprio operato, dall'altra questa informazione facile e veloce ha fatto perdere un po' il senso di quell'attesa, tra virgolette, che era nello stesso tempo croce e delizia... quelli della vecchia scuola sanno cosa intendo.

Quello che mi è sempre piaciuto di te è che sei uno dei pochi che riescono nel connubio di Real Hip Hop e nuove tendenze, a volte qui da noi è difficile unire i due mondi sempre più distanti, dicci il tuo segreto.

Nessun segreto particolare. Ricerca, evoluzione e soprattutto libertà.

Per farlo bisogna sempre cominciare dalle origini e ogni volta che si vuole crescere e fare un passo avanti è necessario magari farne due indietro e quindi tornare da dove si è venuti... dalle origini appunto.

Quali sono le tue ispirazioni maggiori sia musicali che a livello umano?

Le mie fonti ispirative sono state e continuano ad essere molte, citarne solo alcune sarebbe troppo limitativo. Cerco di fare tesoro di ogni insegnamento. Ogni volta che mi capita di ascoltare della buona musica, leggere un libro, guardare un film, assistere ad uno spettacolo a teatro o semplicemente parlare con qualcuno, mi porto a casa qualcosa, che rielaboro e faccio mia.

A me piace definirmi un artigiano o un ricercatore della danza. Può suonare strana questa cosa, ma è realmente così, quello che mi interessa è lo studio e la ricerca...sulla danza in se chiaramente, ma anche e soprattutto sul mio corpo. Cerco sempre di cogliere qualcosa di nuovo dalle mie esperienze e di riportarlo nel mio percorso e renderlo visibile, anche fisicamente.

Che progetti hai nel tuo futuro?

Progetti futuri. Al di là dei progetti che mi riguardano come singolo o come membro di uno o più gruppi di lavoro quello che vorrei si realizzasse è la nascita di una forte scena marchigiana, con strutture professionali, insegnanti competenti che concorrono alla formazione di tutti coloro vogliono avvicinarsi alla danza, non solo urbana.

Grazie alle personalità più presenti della scena marchigiana appunto, le cose si stanno già muovendo in quella direzione. L'obiettivo è il raggiungimento di un vero e proprio spirito di coesione che possa portare benefici e stimoli a tutta la comunità "Hip Hop e non" delle Marche, sia dal punto di vista della crescita di un ballerino sia dal punto di vista di chi già lavora con la danza. Ne abbiamo bisogno!

Cosa consiglieresti ad un ragazzo che ha iniziato a ballare e ad uno che inizia ad insegnare?

Non consiglieri niente, piuttosto prima vorrei conoscere le motivazioni che lo hanno portato ad intraprendere questo percorso, cosa lo spinge in questa direzione e soprattutto perché lo fa. Sarebbe interessante comprenderne i motivi.

Oggi i ragazzini che si avvicinano alla danza sono tanti, ma molti perdono di vista la componente fondamentale, la "conditio sine qua non"... la motivazione. Abituati ad avere tutto e subito, enormemente facilitati dalla velocità con cui girano le informazioni, spesso si adagiano o abbandonano alle prime difficoltà. Ecco perché più che un consiglio gli farei la domanda fondamentale: "Perché balli?"

Grazie ancora per il tuo tempo, questo ultimo spazio è per i tuoi ringraziamenti e le frasi di rito...

Ringrazio innanzitutto te per avermi coinvolto in questo progetto e tutta la community Hip Hop anconetana e limitrofa che sta lavorando per le nuove generazioni.





Stacks of color

*Montana's colors are generally brighter.
The new low pressure system
allows perfect handling.*



VERBO

testo/Toni Meola
foto/Tommaso Salamina

Eleganza e originalità nella ricerca stilistica di Mitja "Verbo" Bombardieri, artista bergamasco classe 1977. Niente frecce, niente loop, niente bolle, il suo stile è "altro" e si nutre di forme dinamiche e plastiche strutturate come armature che proteggono le lettere. Null'altro da aggiungere, qui di seguito troverete le sue parole ed una significativa ed intensa carrellata dei suoi lavori. Se, come speriamo, non vi dovesse bastare, check it obbligatorio su www.v3rbo.com

Una introduzione tanto classica quanto banale è d'obbligo: una timeline della tua storia, personale ed artistica... quando e come hai iniziato a dipingere?

Tutto tutto? va bene...

Quando ero in terza ho copiato all'esame di storia.

Quando ero in quarta ho rubato il parrucchino di mio zio Max e me lo sono messo sul mento per fare Mosè alla recita della scuola.

Quando ero in quinta ho buttato per le scale mia sorella Heidi e poi ho dato la colpa al cane... Allora mia madre mi mandò a un campeggio estivo per bambini grassi e poi una volta non ho resistito, ho mangiato due chili di panna e mi hanno cacciato. Ma la cosa più cattiva è stata quando ho fatto una bottiglia che sembrava vero vomito.

La sera sono andato al cinema e ho nascosto la bottiglia nella giacca, sono salito in galleria e poi... poi... ho cominciato a fare dei versi così: bwaa... bwaaa... bwaaaarg. E ho versato quella roba sul pubblico che stava di sotto. Allora è successo un vero finimondo, tutti hanno cominciato a vomitare e si vomitavano addosso l'uno con l'altro.

Non mi sono sentito mai tanto cattivo in tutta la vita.

Poi ho iniziato a fare graffiti nel 1993 a Bergamo.

Parlaci dell'evoluzione del tuo stile e del tuo nome. Perché proprio Verbo?

Verbo da dizionario

verbo[vĕr-bo] s.m. (pl. -bi; ant. pl.f. verba)

1 non com. Parola, solo in alcune espressioni tipiche: te ne sei andato senza dire v.

2 ecl. (freq. iniziale maiusc.) Nella teologia cristiana, la parola di Dio; Dio stesso come seconda persona della Trinità (cioè il Figlio)

3 estens. Insegnamento, messaggio, per lo più in senso iron.: seguire il v. del proprio maestro.

4 gramm. Parte variabile del discorso dotata di una particolare flessibilità di forme.

Le crew: BGM, PDB, B_Muvis Videoklan, FLxER Team.

Firmarmi Verbo mi suonava hip hop, dissacrante e d'impatto. Forse troppo per alcuni, ancora oggi c'è gente che pensa che mi senta sto cazzo perché mi sono scelto questa tag altisonante. C'è ancora parecchia religione oscurantista che annebbia le menti...

I primi anni li ho passati come tutti a imparare ad usare gli spray. Il giorno che ho avuto voglia di sfanculare certi dogmi e certe regole non scritte su come si doveva fare un pezzo (stick, loop, frecce, fiamme, bolle, outline, overline, riflessi, etc...) ho tirato fuori uno stile diverso dagli altri semplicemente perché mi divertivo di più a disegnare in quel modo, poi mettici che il 99% dei miei pezzi è freestyle, di bozze ne faccio raramente giusto se è una commissione e devo dare un'idea di cosa farò. Poi gli ignoranti mi paragonavano a Daim o a Delta dicendo "vuole fare quello che", ma io ho sempre pensato solo ad armare le lettere nel modo che mi gasa di più, del resto disegno robot da quando ero alle scuole elementari e ho avuto una fase di innamoramento dei manga che mi ha segnato. La cosa che molti notarono è che li facevo su treno, cosa per me naturale, ma che per altri pareva complicata... infatti la domanda puntuale era: come cazzo fai? Risposta: uno disegna come gli viene.

Quindi questo stile plastico e mecha mi ha fatto conoscere in giro per il

mondo, mi sono trovato spesso pezzi pubblicati qua e là sulle fanze europee a volte senza diciture sotto, non sapevano il mio tag, non mi conoscevano ma piaceva lo stile. Ho girato quindi l'Italia e l'Europa tra Interrail e jam.

Nel periodo romano ho dato un po' meno spazio ai graffiti e un po' di più al mondo delle arti elettroniche, anche se ho organizzato una serie di jam hip hop (graffiti based) nella capitale che a mio vedere, hanno toccato la città. Poi mi sono trasferito a Milano per un breve periodo durante il quale bevevo mojitos e dipingevo quadri per la pecunia. Ora mi muovo alla ricerca di soggetti su cui dipingere, spesso capita in luoghi abbandonati, e porto sempre avanti il mio lettering.

Parallelamente ho sempre portato avanti le arti digitali, fin da quando nel 1990 mi regalarono un Amiga 500 per Natale, ci disegnavo pixel per pixel col D-PaintVI oltre che giocare e animavo alcuni sprite col Disney Animation Studio. Dal 2001 ho co-sviluppato il FLXER attraverso la vj-console del Bluecheese Project e la Flyer Communication di Gianluca Del Gobbo sperimentando molte possibilità visive grazie alle videoproiezioni, fino a fondare Project-On un collettivo di videomapping. Graffiti e videoinstallazioni li ho fusi dapprima nell'estetica di alcuni vjset, poi fisicamente con il progetto collettivo Plotterflux (2006), poi con le Videoincursioni bombardando la città e poi videomappando direttamente i miei pezzi ed etichettando sto fatto come Graffiti-videomapping, cosa che dev'essere piaciuta in giro visto che ne ho visto parecchie interpretazioni.

Negli ultimi anni, l'analisi del writing si è spesso concentrata sulla domanda "E' arte o vandalismo?" senza tenere conto della complessità e delle sfumature che una questione del genere comporta: la tua risposta?

Il writing ha "semplicemente" spostato l'ago della bilancia e il centro della discussione, adducendo l'illegalità a temi artistici, restituendo quel senso di libertà espressiva che forse mancava dai tempi dell'impressionismo. Quella voglia di "think out of the box" che un po' emoziona sempre tutti quanti. Trovo molta espressione creativa nel puro vandalismo anche se spesso è comunque solo una valvola di sfogo e stop. Puoi spaccare tutto ma poi mi spacchi anche i coglioni, perché una qualche emozione me la devi pur far provare ogni tanto, cazzo.

Anche il fenomeno street art è percepito come una semplice evoluzione del writing, un fenomeno "accessorio" addirittura, che si scontra spesso con una certa dose di purismo rimasta intatta e proveniente dal passato: cosa ne pensi?

Chi ha voluto la "Street Art" ora se la suca, con tutte le derive annesse e gli effetti collaterali. Nel writing ci sono delle regole rigide solo per chi le sente tali, la street art è veramente a caso, e non è un caso che si stia svuotando totalmente, chi viene dal writing si è emozionato per ben altro, e poi ora butta il neomuralismo. Ormai il writing ha cinquant'anni, si può chiamare

modernariato, E' una scuola di un certo spessore storico, con una certa tradizione e venera generazioni di creativi e di storie da raccontare ed è ancora in evoluzione.

Sei del 1977, ed hai iniziato a dipingere molto presto, direi in "tempi non sospetti"... ti senti debitore delle esperienze culturali riguardanti il writing e che hanno visto la luce nei centri sociali degli anni 90? Secondo te hanno rivestito una funzione importante nel documentare questa "pratica"?

Ho sempre frequentato centri sociali e occupazioni. Personalmente ero nel movimento studentesco, quando nel 1994 occupammo il liceo artistico di Bergamo, tra un assemblea e l'altra e qualche limone furento, io sfruttai la palestra per realizzare un grosso lavoro privato per un centro commerciale, ehehehe... Qualche scritta contro il sistema e qualche striscione l'ho fatto soprattutto tra il 1993 ed il 1994. Ma l'ultima volta che ho partecipato attivamente è stato nel 2001 al G8 di Genova dove nel mezzo degli scontri del venerdì ho capito tante cose e che sicuramente il sistema non lo si cambiava ma lo si alimentava solamente, quindi smisi di intossicarmi con quel cazzo di gas mutogeno e me ne andai a disegnare un treno sotto alla strada dove sparavano, c'è in giro una bella foto di quella volta. Quindi è sempre stato amore col preservativo, del resto oggi i centri sociali stanno addirittura sfanculando i writer perché definiti "autoreferenziali" per virare più a favore di illustratori murali che creano bellissime allegorie rappresentanti la giostra di questa società del cazzo.

Hai girato un tot di luoghi, convention, jam: dove ti sei trovato meglio?

Tendenzialmente mi trovo meglio quando giro. Ho avuto bellissime esperienze lungo lo stivale, e devo ringraziare chi mi ha ospitato e chi mi ospiterà.

L'ospitalità in un mondo senza troppi soldi come quello delle jam è la cosa più bella e sincera. Ma a volte non basta. Mi ci sono trovato anch'io ad organizzare con pochi soldi e tanto volemmo bene e spero d'aver fatto felice qualcuno.

All'estero magari più freddi e distaccati ma largamente più professionali, facendoti quindi sentire il peso professionale del tuo ruolo, e l'importanza che ricopre in quel momento.

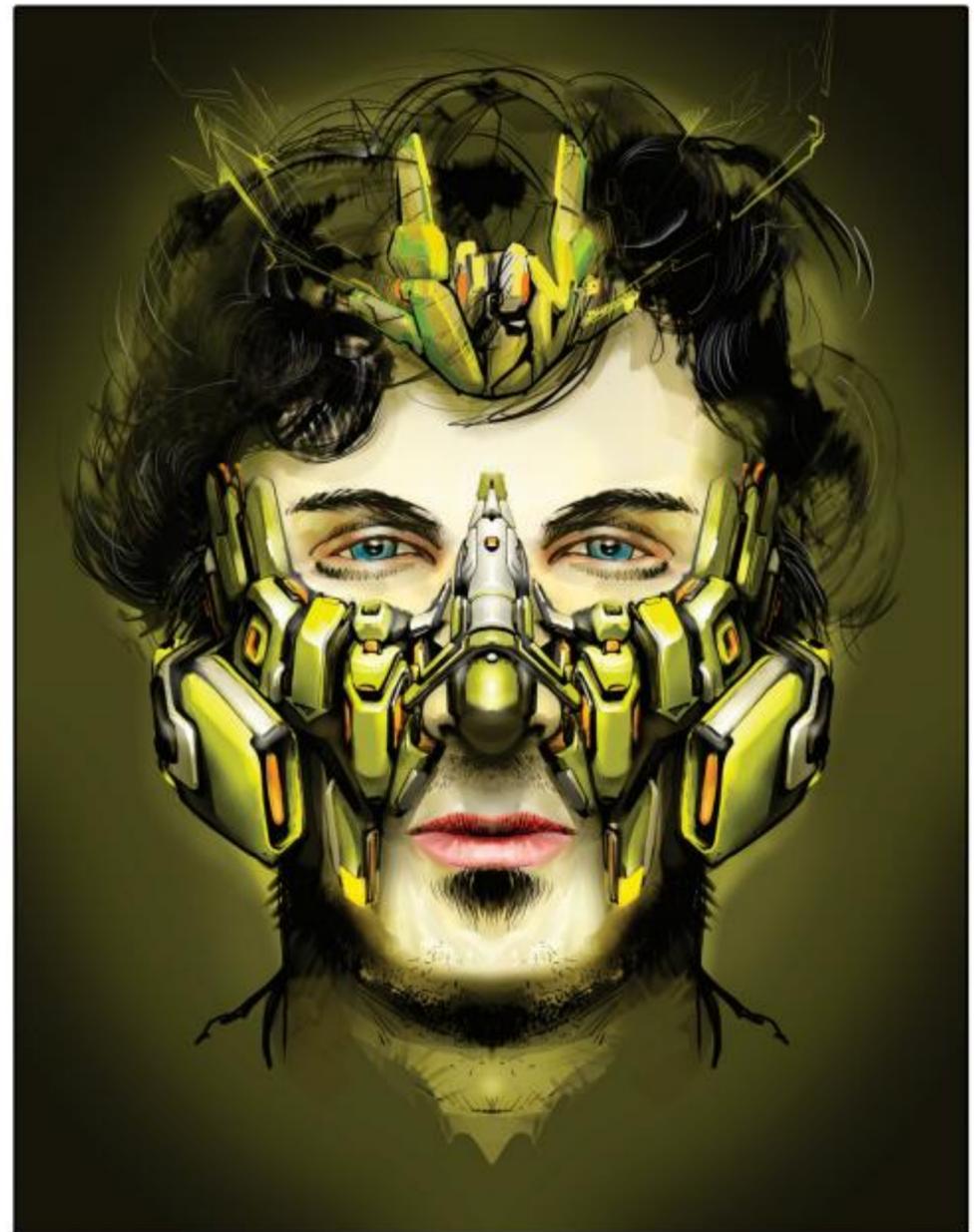
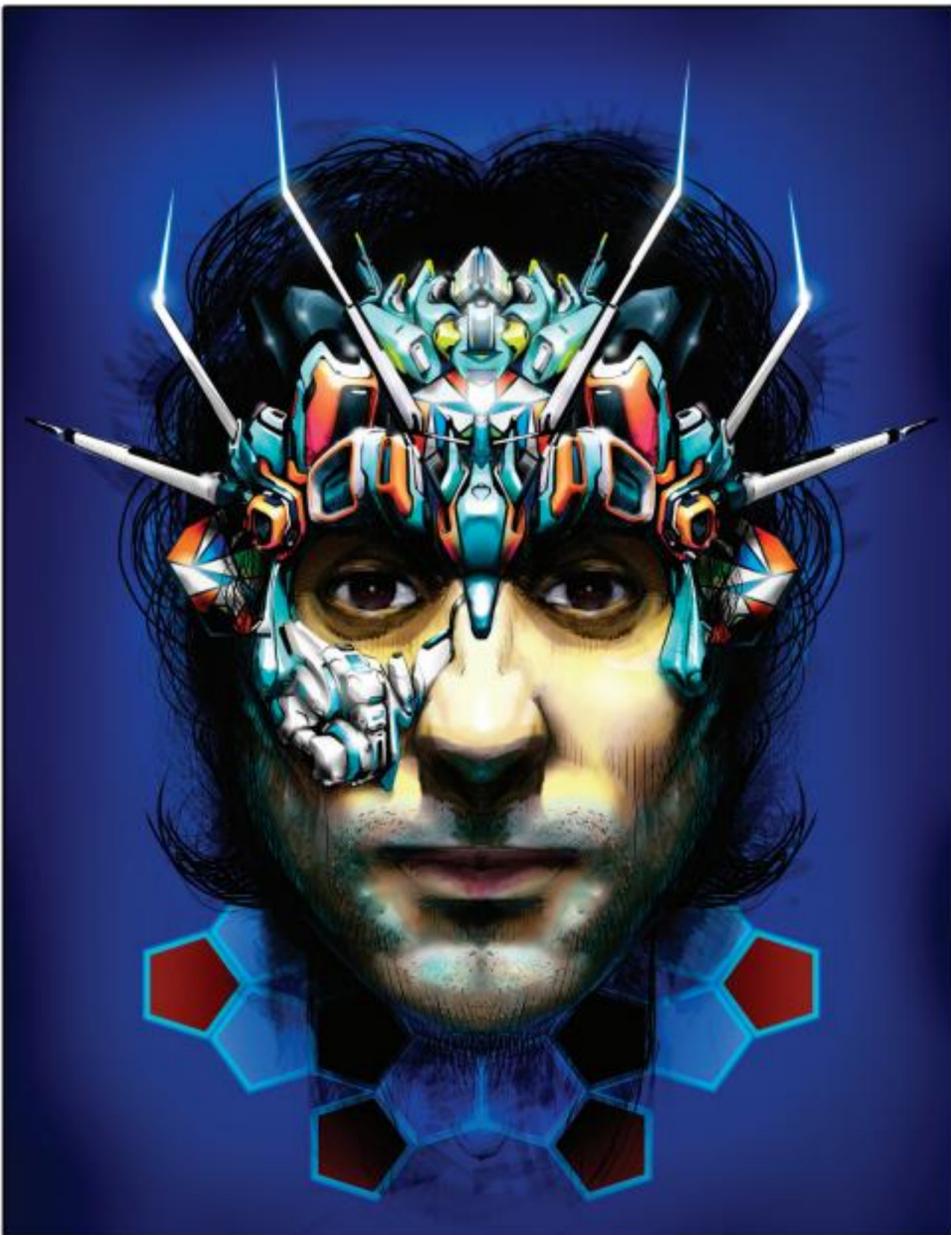
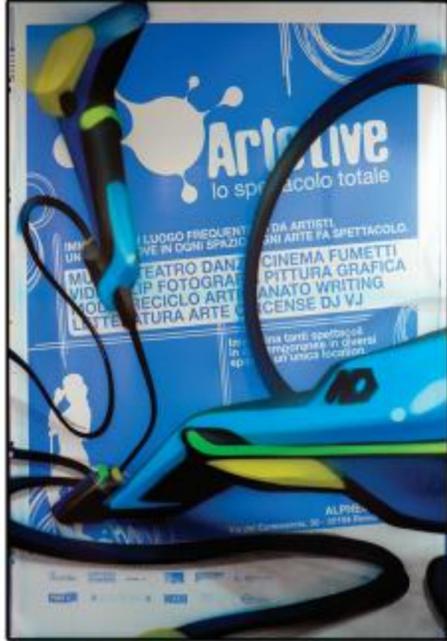
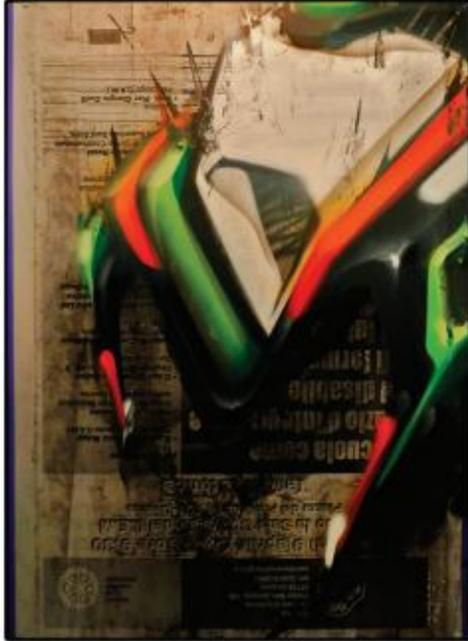
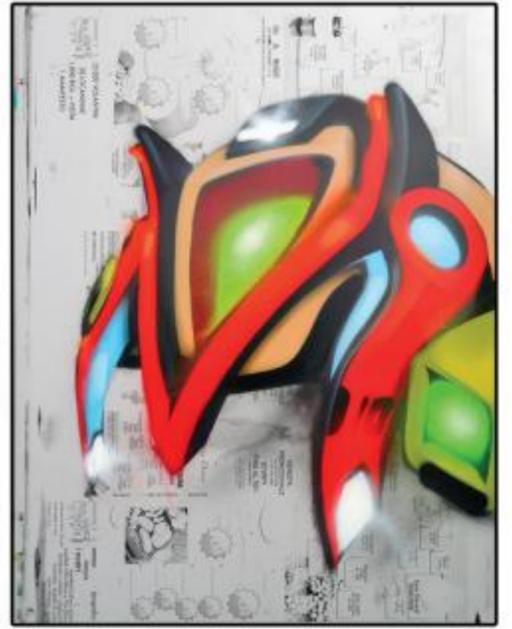
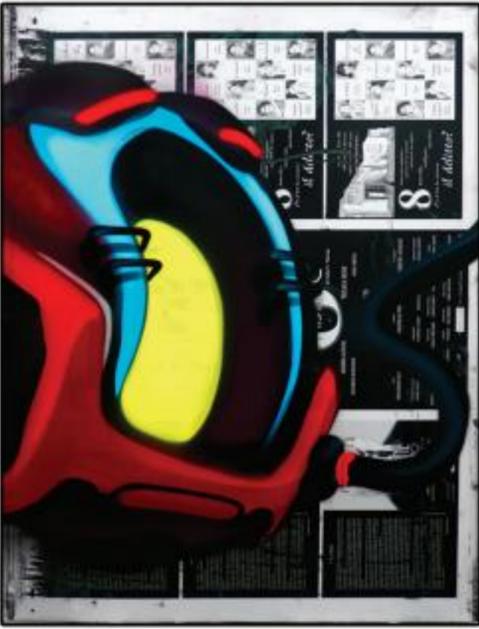
Un posto dove non hai ancora dipinto?

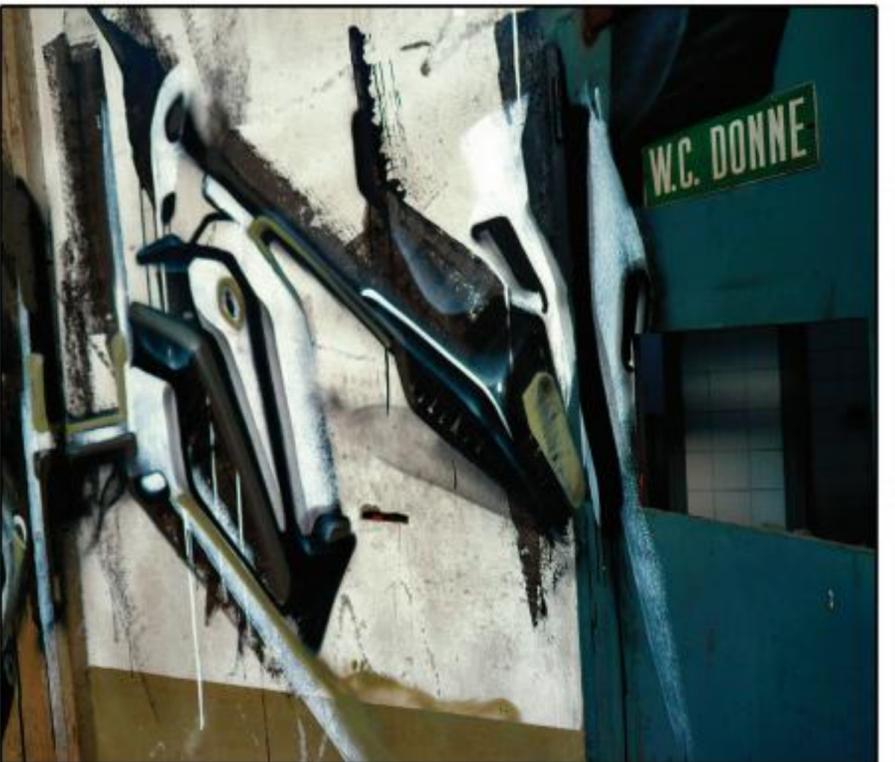
Non saprei, altrimenti l'avrei già dipinto (ride n.d.r)

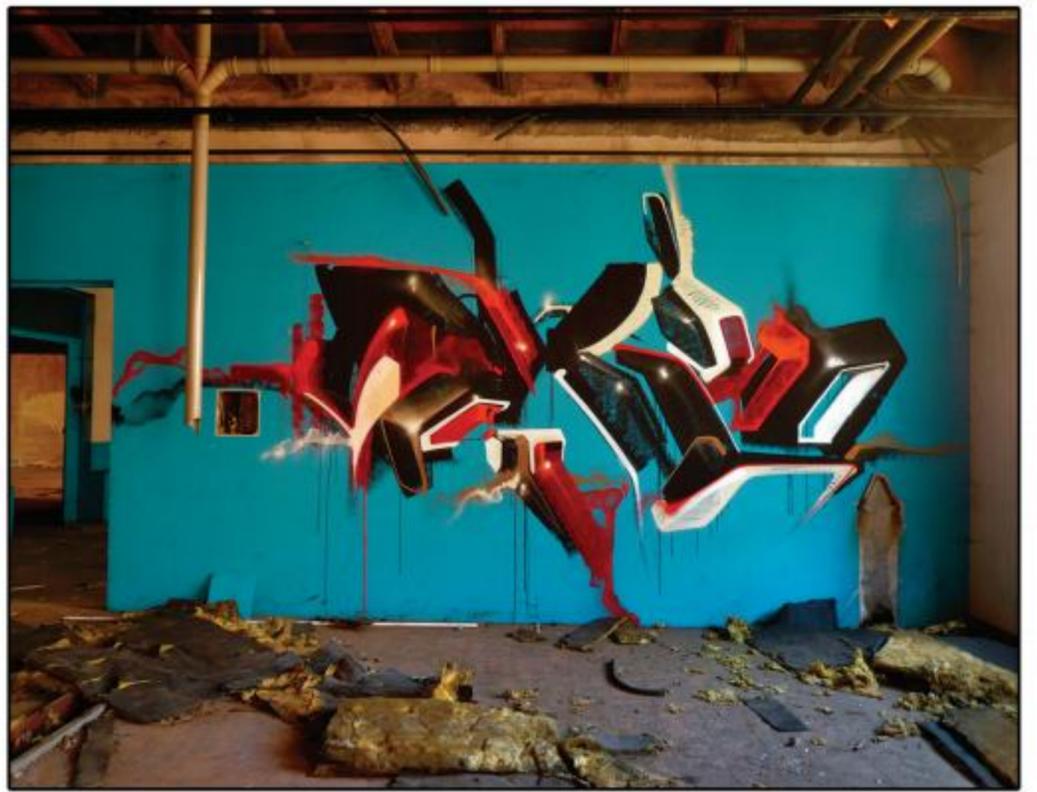
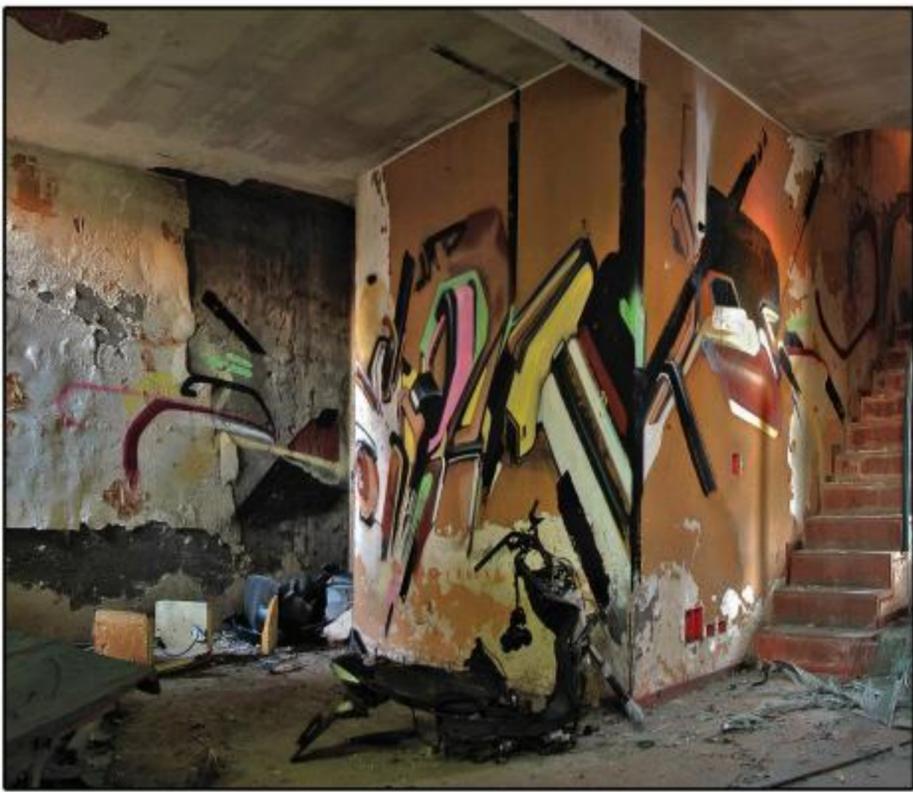
Siamo alla fine, e quindi ai canonici saluti di rito...

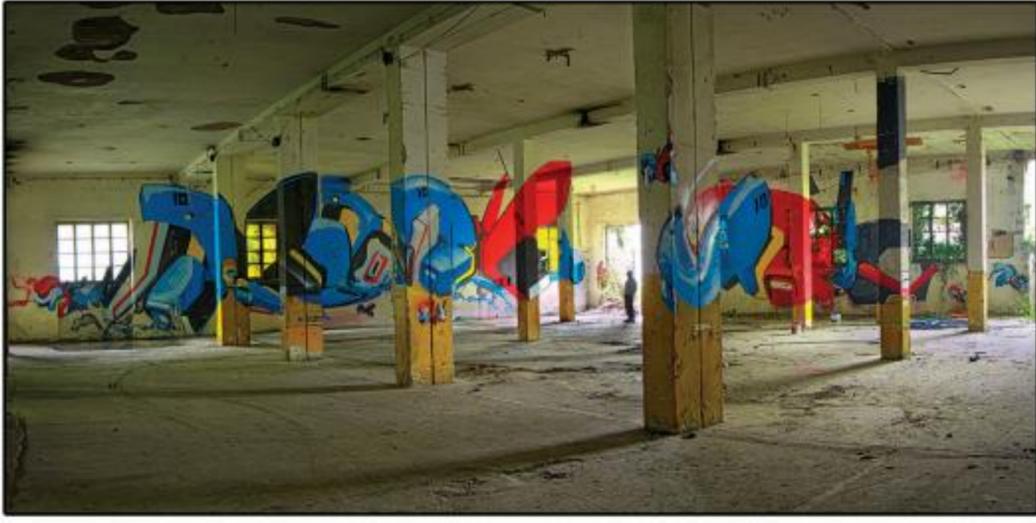
Ciao.



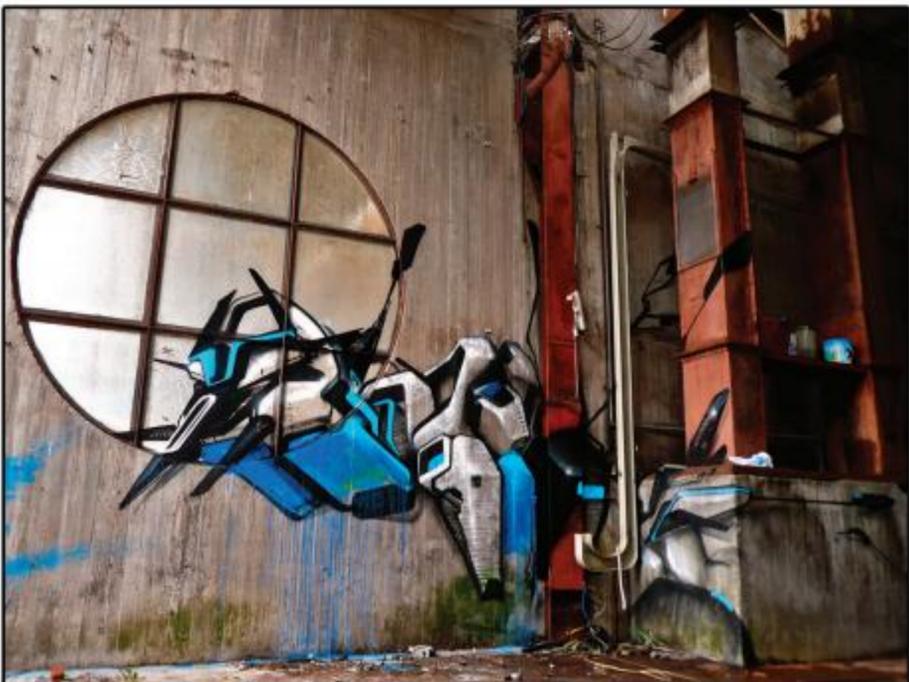
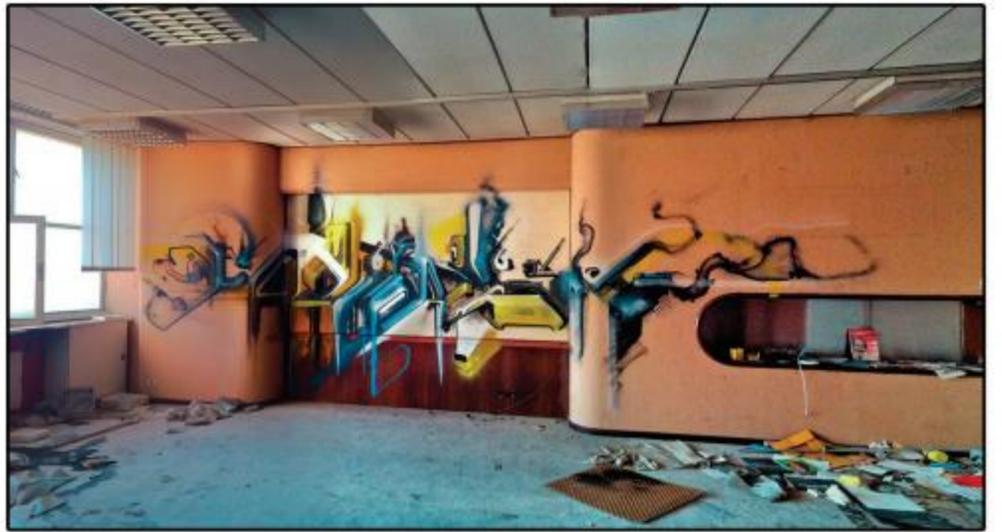
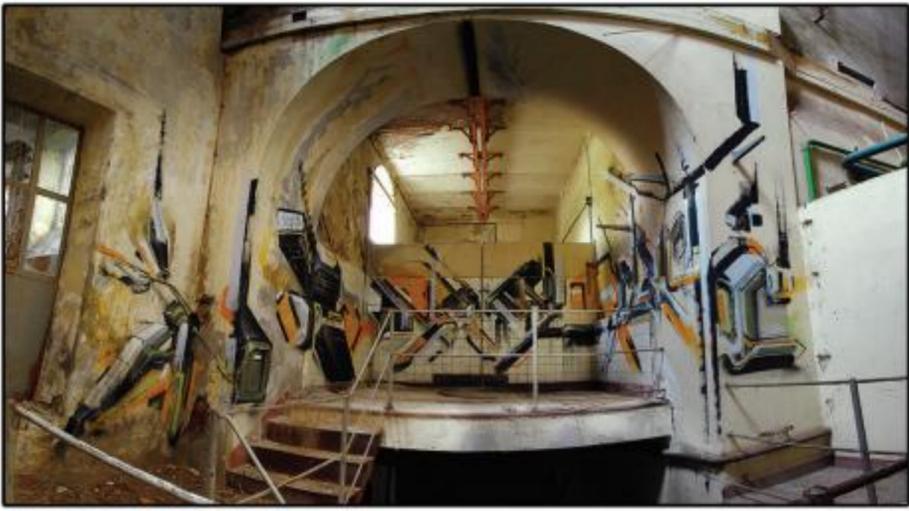














FLAVOURS®

Est. 1993

TASTE
LIFE

